

Opuscoli contenuti in questo volume

DELLE

PONTIFICIE FUNZIONI

DELLA

SETTIMANA SANTA

E

DEL SOLENNE PONTIFICALE DI PASQUA

DESCRIZIONE

DI GAETANO MORONI ROMANO

PRIMO AIUTANTE DI CAMERA DI SUA SANTITÀ

GREGORIO XVI.



IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA EMILIANA

MDCCCXLII.

L' AUTORE

AL

CORTESE LETTORE.

Come fui invitato da personaggi, che mi onorano di generoso compatimento, di stampare a parte la descrizione delle Cappelle Pontificie, Cardinalizie e Prelatizie, estraendola dagli articoli del mio *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* (locchè effettuai col volume già pubblicato con questi stessi tipi), così lo fui ancora per fare una edizione a parte, per la sola descrizione delle Pontificie funzioni della settimana Santa, e del solenne

pontificale di Pasqua di Risurrezione, con un libro tascabile.

Eccolo, o benigno lettore, a comodità precipuamente di quelli, che piamente bramano assistere alle funzioni della settimana Santa, e del successivo Pontificale nella basilica Vaticana, non che a comodo de' colti forestieri cotanto bramosi di essere nella capitale del cristianesimo, nell'inclita Roma spettatori intelligenti delle Pontificie funzioni, i quali in tal tempo più che in altro dell'anno vi concorrono. Il pubblico suffragio che, a mia gran ventura, si concede al mio *Dizionario*, e all'edizione a parte delle suddette *Cappelle*, mi fa nutrire lusinghiera speranza, che si estenda pure su questo libretto, il cui contenuto viene per ordine progressivo accennato nel seguente indice.

La settimana Santa consacrata alla memoria della passione, morte, e risurrezione del Signore, è la più santa di quelle di tutto l'anno, per cui dagli scrittori ecclesiastici fu chiamata *Hebdomada sancta*, *Hebdomada major*, *Hebdomada magna*, *Hebdomada in-*

dulgentiæ, Hebdomada resurrectionis, non che con altre misteriose, e dignitose denominazioni; mentre rispettabili autori in copioso numero ne descrissero dottamente le sagre cerimonie, colle spiegazioni di ogni rito. Gli ultimi, che in siffatte opere si distinsero, sono: Alessandro Mazzinelli, *Uffizio della settimana Santa* colle rubriche volgari, gli argomenti de' salmi, la spiegazione delle cerimonie e misteri ec.; e Francesco Cancellieri, *Descrizione delle funzioni della settimana Santa nella Cappella Pontificia*: opere che meritarono di ristamparsi più volte.

Avendo Gesù Cristo operato, nel tempo appunto della settimana Santa, ciò che vi ha di più grande ne' misteri di nostra redenzione, così la Chiesa ha riserbato ad essa il più augusto, e il più santo delle cerimonie. Nella settimana Santa la Chiesa si abbandona interamente al pianto, alla mortificazione, e alla tristezza, che subito però nel sabbato santo dimentica e tralascia, per intuonare solennemente l' angelico inno, *Gloria in excelsis Deo*. Riprende

il cantico dell'allegrezza, cioè l'*Alleluja*, che avea sospeso sino dal tempo ch'erasi posta in penitenza (espressione di letizia che significa *Lodate Dio*, e corrisponde quasi al *Viva*, *Evviva*, del nostro volgare); cantico che la Chiesa incessantemente da per tutto ripete. Quindi essa si adorna a festa, ed allegra, e gioviale, giubila, gode, e celebra con tutta la possibile festività, la resurrezione del Salvatore del mondo. Di modo che la casa di Dio risuona di canti, di lodi, di benedizioni, e di espressioni di trionfo: *Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, et lætemur in ea.* Anticamente in tal solennissimo giorno, e ne' seguenti, solevano scambievolmente salutarsi tutti i cristiani con queste parole: *Surrexit Dominus,* cui rispondevasi: *Deo gratias.* Tuttora molti orientali fanno altrettanto nel loro idioma; i greci tanto cattolici che scismatici, in tal solennità si fanno egual scambievole saluto, con questa equivalente espressione: *Christos anesti;* cui viene risposto: *Alifinos anesti.* Tutti gli armeni egualmente dicono nel loro lin-

guaggio: *Christus surrexit a mortuis;* e dagli altri si risponde: *Benedicta resurrectio Christi.* Valentiniano, Teodosio, ed alcuni imperatori di oriente, per la ricorrenza della Pasqua di Risurrezione, liberavano tutti i prigioni, eccettuati i rei di gravi delitti.

La passione di Gesù Cristo se ci rappresenta con forme di duolo il tempo travaglioso delle nostre necessità e fatiche, qual è il tempo della vita presente; la di lui avventurosa risurrezione ci rappresenta la vita avvenire e beata, e ci apre la via ad udire nella celeste Gerusalemme i sempiterni cantici, e le lodi del santo dei santi. Colla morte del Salvatore restò placato Iddio, e fu riconciliata la terra col cielo; in somma colla risurrezione di Gesù Cristo si compì la redenzione del genere umano, e fu formata la Chiesa.

Essendo pertanto il sommo Pontefice capo visibile di essa Chiesa, ben a ragione doveva egli medesimo celebrare, ed assistere con ogni maestà, circondato dal più venerabile consesso

di tutti gli ordini della ecclesiastica gerarchia, quanto la Chiesa in questo tempo fa pel suo divino sposo e Signore, secondo l' incumbenza affidatale da lui. Laonde in dette sagre funzioni ammirasi il sovrano Pontefice, che con edificante umiltà, e ad esempio di Gesù Cristo fa la lavanda dei piedi, li asciuga, e li bacia, e poi serve a mensa quelli, che rappresentarono gli apostoli; discende dalla sua cattedra, col capo nudo, e co' piedi scalzi, in atto sommesso si porta ad adorare la croce; celebra solennemente nel primo tempio del mondo, coi riti i più augusti, la messa pontificale; e comparte sulla gran loggia vaticana, colla pienezza di sua autorità l'apostolica benedizione, ricoperto del manto e triregno pontificio. Tutto adunque è imponente, venerando, e misterioso; tutto è istruttivo, quanto in sì santi giorni si vede e si sente nelle papali funzioni, che in questo libro descriviamo. Le quali funzioni sono celebrate con gravità, e raccoglimento ecclesiastico, di cui debbono penetrarsi gli spettatori, acciò entrino

nello spirito della Chiesa, per ricavarne frutto importante alla salute delle loro anime. Dappoichè in ciascuna solennità e sagra funzione, lo spirito, e l'intenzione della Chiesa è di dare a' suoi figli una continua occupazione di spirito e di cuore; cioè pascere lo spirito colla meditazione di quelle verità, per le quali sono rappresentate, ed esercitare il cuore in santi affetti, che a queste verità maggiormente si convengono, lasciando l'uno e l'altro ripieni di religiosa contentezza, e soave conforto, perchè li santificano le celesti dolcezze, le quali si gustano più coll'orazione che collo studio. Vivi felice.



INDICE

DI QUANTO SI CONTIENE

IN QUESTO VOLUMETTO.



CAPPELLA PAPALE

DELLA

DOMENICA ULTIMA DI QUARESIMA

O

DELLE PALME

CON BENEDIZIONE, DISTRIBUZIONE, E PROCESSIONE, DELLE PALME MEDESIME.

Questa cappella si tiene in quella del palazzo ove risiede il Papa, sebbene il regnante Pontefice Gregorio XVI, considerando, che anticamente celebravasi nella basilica di san Pietro, volle, dal 1839 in poi, fare in detta basilica le funzioni della medesima, anche per renderla più imponente, e dar luogo che i forestieri, i quali per la settimana santa si recano in Roma in copiosissimo numero, abbiano tutto l'agio di assistervi e vederla; praticandosi tutti i consueti riti, e cerimonie

come si celebrasse nella cappella palatina, colla sola differenza, che per camera dei paramenti serve la cappella della Pietà; che evvi l'adorazione del ss. Sacramento esposto; che il Papa viene condotto all' altare Papale in sedia gestatoria; che si usano i flabelli, i quali non avrebbero luogo, se la processione si facesse nella sala regia; che la processione giunge sino al portico della basilica, ed uscita che sia dalla porta maggiore, si chiude questa per battervi poi coll'asta della Croce Papale, affine di rientrarvi giusta il rito. La seguente descrizione pertanto è come quella, che si celebra nella cappella palatina.

I Cardinali vi si recano con vesti, cappe, e tutt'altro paonazzo, come lo sono i sagri paramenti, e con due carrozze. Nella sala regia prendono le cappe, colle quali si portano in cappella ai rispettivi stalli, dopo avere alquanto orato all' ingresso del presbiterio della medesima. Il quadro dell'altare come il crocefisso sono coperti da un velo paonazzo, del quale colore è il paliotto: la coltre del trono, e la coltrina della sedia papale sono di lama d'oro violacea, e i baldacchini colle fascie de' riquadri sì dell' altare che dello stesso trono, sono di velluto rosso con trine, e frange d'oro, decorate de' pontificii stemmi. Venuto il Papa in cappella col piviale di raso rosso, e con mitra di lama d'argento,

e con istola paonazza, dopo avere brevemente orato al genuflessorio, va al trono ove riceve i Cardinali all'ubbidienza, cioè al bacio della mano sotto il fregio del piviale. Finita questa cerimonia, entrano nel presbiterio, dalla parte della sagrestia, i camerieri de'Cardinali, che portano gli abiti sagri paonazzi, in un ai maestri di camera, i quali, fatta la genuflessione all'altare col Pontefice, si recano agli stalli de'rispettivi padroni, a cui levano le cappe, ritenendo il maestro di camera la berretta rossa, finchè debba essere dai Cardinali riassunta. Coll'ajuto de' caudatari (i quali poi sulla loro veste chiamata croccia sovrappongono la cotta, e la bimba, vippa o velo bianco, che a guisa di stola, con frange d'oro mettono sulle spalle per sostenere la mitra Cardinalizia di damasco bianco, affine di non ombrarla), i Cardinali dell'ordine de' vescovi si vestono dell'amitto, della cottina, del piviale, e del formale ornato con tre pigne coperte di perle, e della mitra di damasco bianco, comune ancora agli altri Cardinali preti, e diaconi. I Cardinali preti prendono l'amitto, e quelli che non sono vescovi prendono la croce, e tutti la pianeta. E i Cardinali diaconi si mettono l'amitto, e la pianeta ripiegata sul davanti, giacchè la dalmatica l'usano soltanto nel giovedì santo, ne'pontificali, processione del *Corpus Domini*, e nel possesso del Papa ec. Gli ultimi due

Cardinali diaconi vanno in cappa al trono ad occupare il posto de' due primi Cardinali del loro ordine, finchè questi si vestono alla diaconale, e ritornano al soglio per assistere sempre il Pontefice, donde allora partono i detti ultimi per recarsi nuovamente ai loro posti a pararsi anch'essi. Se alcun Cardinale vescovo, o prete, è frate, o monaco, e perciò non ha l'uso del rocchetto, in questa funzione lo prende prima dell'amitto, ma senza maniche, ed ai vescovi serve anche di cottina. Intanto che i Cardinali si vestono dei sagri paramenti, i patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, i vescovi non assistenti, ancorchè non consagrati, e gli abbati mitrati, in uno al commendatore di s. Spirito, si recano in sagrestia ove deposte le cappe, e gli abbati la mozzetta e mantelletta, tutti assumono l'amitto, e i piviali paonazzi, e le mitre di tela bianca, cioè i vescovi il piviale di lama d'oro, e gli abbati di damasco; vestendosi dell'amitto, camice, cingolo, pianeta paonazza e berretta nera, i p. penetenzieri di san Pietro, minori conventuali. Egualmente i prelati uditori di Rota, i chierici di camera, i votanti di segnatura, e gli abbreviatori di parco maggiore, deposte le cappe, sul rocchetto sovrappongono la cotta. Ognuno poi va nei propri posti, prendendo luogo i penitenzieri dopo gli abbati mitrati: a tal effetto il governatore di Roma,

l'uditore della camera, il tesoriere, e il maggiordomo partono dai propri posti, e recansi a sedere sopra i protonotari apostolici, cioè dietro il banco dei Cardinali dell' ordine dei diaconi.

Ma prima di descrivere la benedizione delle Palme, rammenteremo, che pel solenne ingresso di Gesù Cristo nella città di Gerusalemme, affinchè non solo fosse dai fedeli uniti in ispirito alle turbe evangeliche in ogni anno rappresentato, ma in qualche modo altresì rinnovato, fu istituita la festa, la benedizione, e la processione delle Palme. Inoltre la Chiesa volle significare con questa solenne funzione, il glorioso ingresso che farà in cielo il divin Redentore cogli eletti, dopo il giudizio universale.

Delle palme bianche si fa copiosa distribuzione, oltre a coloro che le ricevono dalle mani del Papa, anche a quelli e nel modo che diremo, ed è perciò, che oltre parecchi rami di ulivo, in diverse casse si collocano le palme dalla parte del vangelo, ed anche appoggiate alle pareti, ponendosene pure altre meglio lavorate con singolare eleganza dalle monache camaldolesi, sulla mensa dell' altare, e tra i candellieri. Tra esse ve ne sono sei più nobili, cioè una, che va posta sulla croce Pontificia, la quale come l'arazzo dell'altare, è coperta di colore paonazzo, le tre che il sagrista, il diacono, ed il suddiacono

portano al trono, e due collo stemma del regnante Pontefice pendente in mezzo. Esse si custodiscono sino alla festa dell'Ascensione, sopra il letto della camera dei paramenti giusta il costume, e se la benedizione delle palme si facesse in conclave dal sagrista, o dal primo maestro di cerimonie, le dette due palme debbono avere lo scudo, o targa in bianco, per mettervi lo stemma dell'eletto Pontefice, qualora sia creato prima dell' Ascensione, come accadde nel conclave per l'elezione di Clemente IX. Ciò attesta nel suo *Diario* Fulvio Servanzio presso il Gattico, *Acta caerem.*, p. 361, e nel secolo decorso se ne rinnovarono gli esempi nelle elezioni di Innocenzo XIII, Benedetto XIII, Benedetto XIV e Clemente XIV, celebrandosi in pari tempo nel conclave tutte le funzioni della settimana santa.

Dopo che tutti hanno preso i sagri paramenti, e le cotte, s'incomincia la benedizione delle palme, che si eseguisce in questo modo. Si reca a piè dell'altare monsignor sagrista in piviale paonazzo, ed in sua vece il padre sottosagrista, con cotta ed amitto. Tuttavolta nel 1839 il padre sotto-sagrista assunse il piviale a decoro della funzione, che celebrossi in s. Pietro, stando in mezzo al diacono e suddiacono della cappella, vestiti in amitto, camice e cingolo, ed il primo di essi colla stola a traverso. Tutti e tre ricevo-

no dal secondo maestro di cerimonie le palme nobili; la piccola è data al sagrista, ed è quella che poi nella funzione dee tenere in mano il Pontefice. I detti tre sagri ministri vanno al penultimo gradino del trono, ove genuflessi tengono le palme alzate, trovandosi già nel ripiano del trono due votanti di segnatura, accoliti apostolici, col secchio dell' acqua santa, e col turibolo. Quindi il Papa leggendo dalla sua sedia Pontificale le sagre preci prescritte dal rituale (le quali alludono principalmente alla gloria de' trionfi, alla grandezza della grazia di Gesù Cristo, e al merito delle opere nostre), le benedice coll' acqua santa, e le incensa tre volte. Le ceneri, che poi si cavano da una porzione di questi ulivi benedetti, sono quelle, che si spargono sul capo de' fedeli nel primo giorno di quaresima dell'anno venturo.

Dopo che è terminata la benedizione, e sono partiti i due votanti di segnatura, monsignor governatore di Roma prende dalle mani del sagrista, e del diacono, e suddiacono le tre palme, che una per volta sono da lui consegnate al Cardinal decano, o al porporato vescovo suburbicario più degno, il quale fa altrettanto consegnandole nelle mani del Pontefice, che poi le passa al Cardinal diacono assistente. Il primo maestro di cerimonie consegna la piccola al cameriere segreto coppiere, uno de' due sostenitori della falda, cui spetta

custodirla quando non la regge il Papa, e quindi gli rimane. Le altre due palme vengono date una dal cerimoniere al principe assistente al soglio, che la tiene in mano per tutto il tempo della funzione e della messa, l'altra resta a disposizione del Pontefice. Un chierico di camera cinge allora al Papa il grembiale di lino bianco con merletto, e croce ricamata d'oro in mezzo, recandosi il medesimo chierico per tutto il tempo della distribuzione presso il decano della Rota, il quale come custode della mitra papale, sta dalla parte del vangelo in mezzo ai due camerieri segreti sostenitori della falda del Papa. Incominciasi la dispensa delle palme benedette nello stesso modo, e si distribuiscono ai medesimi soggetti, che ricevono dalle mani del Papa le candele benedette, le ceneri, e gli *Agnus Dei* pur benedetti. Ed è perciò, che custodite le palme dal sotto maestro di casa in abito di città, egli le porge poco a poco a' due bussolanti, che stanno al primo gradino del trono genuflessi. Questi le somministrano al chierico di camera, diverso dal menzionato egualmente genuflesso sul ripiano del soglio, il quale successivamente le dà al Cardinal secondo diacono, che le pone nelle mani del Papa; atto che prima era fatto dal principe assistente al soglio e da un ambasciatore. Terminata la distribuzione, riceve la palma il detto chierico di camera, e di quelle che sono restate,

nel proprio uffizio il maestro di casa del palazzo apostolico le distribuisce a quelli cui spettano. Inoltre dopo la funzione il cameriere segreto segretario d'ambasciata le porta ai sovrani, o principi reali cattolici residenti in Roma, e un bussolante le reca a' Cardinali non intervenuti alla funzione, e parecchie ne presenta agli ambasciatori e ministri de' sovrani cattolici sì per loro, che per le rispettive reali famiglie.

Nell'atto che il Cardinal decano ritorna al trono per ricevere dalle mani del Pontefice la palma, premette all'altare, e al Papa una riverenza, indi prima bacia la palma, poscia la mano, ed il ginocchio destro del Papa. Due contralti ebdomadari intonano frattanto l'antifona *Pueri hebraeorum*, in canto fermo; dappoichè accorsa essendo tra le turbe festeggianti l'ingresso del Signore in Gerusalemme, una truppa di teneri ed innocenti fanciulli, con rami d'ulivo in mano, esclamando *Hosanna*, ec., così le ingenue loro acclamazioni somministrano alla Chiesa le due belle antifone, che si cantano una dopo l'altra nella distribuzione delle palme, e fanno nuovamente risuonare l'*Hosanna in excelsis*, *Hosanna Filio David*. Ricevuta in tal modo dopo il Cardinal decano, e dopo il Cardinale che poi dee celebrare la messa, da tutti i Cardinali la palma, con le cerimonie adoperate dal primo, succedono i seguenti. I patriarchi, arcivesco-

*

vi, e vescovi assistenti al soglio; arcivescovi, e vescovi non assistenti al soglio, compresi quelli orientali pei pontificali, ed ordinazioni in Roma del loro rito, i quali tutti genuflessi nel ricevere la palma la baciano, insieme al ginocchio del Papa. Seguono gli abbati mitrati, preceduti dall' archimandrita di Messina, se vi è, non che dal commendatore di s. Spirito, e i penitenzieri di s. Pietro, che egualmente in ginocchio prendono la palma, previo il bacio di essa, e del piede del Pontefice, il che fanno tutti i seguenti personaggi, ed individui. Quindi ricevono la palma in cappa con foderi di pelli d'armellino i quattro primi prelati detti di fiocchetti, cioè governatore di Roma, uditore generale della camera apostolica, tesoriere, e maggiordomo. Dopo però il governatore subito segue il principe assistente al soglio in abito di città, e dopo il maggiordomo, egualmente in cappa recansi a prendere la palma, i protonotari apostolici partecipanti e soprannumerari, il reggente della cancelleria, e l'uditore delle contraddette se vi fossero, e cogli abiti propri del loro Ordine religioso, i generali, e vicarii generali, cioè di quelli mendicanti. Indi il senatore di Roma, i tre conservatori di Roma, e il priore de'capo-rioni, vestiti secondo il costume; il maestro del sagro ospizio coll' abito del suo grado; gli uditori della sagra Rota in cotta e rocchetto,

seguiti dal p. maestro del sagro palazzo apostolico, coll'abito del suo Ordine domenicano; poscia i chierici di camera, i votanti di segnatura, e gli abbreviatori di parco maggiore tutti in cotta e rocchetto. Seguono il prete, assistente al celebrante in cotta e rocchetto, e il diacono e suddiacono suddetti colle vesti descritte; i maestri di cerimonie, i due primi in cotta e rocchetto, gli altri in cotta, ed in assenza del detto p. maestro del sagro palazzo, quivi incederebbe il suo p. compagno coll'abito religioso. In cappe rosse con foderi di pelli di armellino, seguono i camerieri del Papa pertecipanti, avendo la precedenza i due che sostengono la falda, cioè il lembo della sopravveste del Papa; i camerieri segreti soprannumerari, e quelli di onore, seguiti dagli avvocati concistoriali in cappe paonazze con foderi di pelli di armellino. Poscia procedono i cappellani segreti partecipanti, e di onore; i chierici segreti, i cappellani comuni, e gli aiutanti di camera del Papa, tutti in cappe rosse con foderi di pelli di armellini, come gli altri di color bianco. Quindi vengono i bussolanti in cappe rosse, i procuratori generali degli Ordini religiosi, e monastici coi loro abiti; il predicatore apostolico cappuccino, e il confessore della famiglia pontificia de' servi di Maria, egualmente colle proprie vesti religiose; i procuratori di collegio colle cappe nere; i cantori della cap-

pella pontificia in cotta; il p. sotto sagrista agostiniano in cotta; i chierici della cappella pontificia, e gli accoliti ceroferari cappellani comuni in cotta; i caudatari de' Cardinali vestiti nel modo suddescritto; i maestri ostiari *virga rubea*, custodi della croce papale, in mantellone violaceo; gli alunni del collegio germanico ungarico; i cursori pontificii; e i mazzieri del Papa vestiti cogli abiti loro propri; terminandosi la dispensa delle palme con que' signori laici, ecclesiastici, religiosi, militari, ed altri ammessi con biglietto di monsignor maggiordomo, mediante l'approvazione del Pontefice, cui è sottomessa la nota.

Si deve però qui avvertire, che i forastieri, che si recano al trono pontificio a ricevere le palme benedette, gli ecclesiastici debbono andare in veste talare nera con sottana e ferraiuolone; chi ha l'uso dell'uniforme dee deporre prima la spada, e gli altri debbono vestire tutto di nero, in abito corto, con calzoni corti, calze pure nere, e fibbie alle scarpe, e niuno potrà portare in mano, o sotto il braccio il cappello, nè i guanti, e tutti nel ricevere la palma baciano il piede, e poi la palma. Prima poi che i detti forestieri si rechino al trono, innanzi l'altare pontificio si schierano i capitani comandanti, uffiziali, ed esenti delle guardie nobili, mentre alla destra del trono si schierano i pon-

tificii cursori, e i mazzieri del Papa colle loro mazze di argento. Terminata la distribuzione, il Papa si lava le mani, versando l'acqua il principe assistente al soglio, o in sua assenza, il senatore di Roma, e se manca quest'ultimo, il primo conservatore di Roma ec., accompagnato da un chierico di camera, e da un uditore di Rota, il primo col grembiale, il secondo coll'asciugamani, non che da due mazzieri, i quali restano a piè del trono.

Si alza quindi il Papa, dice il *Dominus vobiscum*, e l'orazione, a cui rispondono i cantori; mette l'incenso, somministratogli dal Cardinal primo prete, nel turibolo, sostenuto dal più anziano de' votanti di segnatura, e presa dall'ultimo uditore di Rota, vestito da suddiacono, la croce Pontificia ornata colla palma benedetta che rimane a tal prelato, va a piè del soglio. Allora il primo dei Cardinali diaconi assistente al medesimo trono, rivolto al popolo, dice: *Procedamus in pace*, cui risponde il coro, *In nomine Christi, Amen.* Incomincia allora la processione per la sala regia, ove trovansi schierati la civica scelta, e i capotori, oltre gli svizzeri, mentre i cantori si recano presso la porta. Rappresentando questa processione il pellegrinaggio, che facciamo verso la beata eternità, però si porta innanzi la croce perchè nel viaggio estremo Gesù Cristo deve

essere la nostra guida, come spiegano gravi liturgici.

Il Papa con mitra in capo, e colla palma in mano, viene portato in sedia gestatoria da dodici palafrenieri sotto baldacchino rosso, le cui aste sono rette da otto referendari di segnatura in rocchetto, e mantelletta, ed è preceduto e seguito dai mentovati personaggi col seguente ordine in tante coppie due a due, tutti colle palme in mano.

Maestro di cerimonie coi procuratori di collegio.
Predicatore apostolico, col confessore della famiglia Pontificia.
Procuratori generali degli Ordini religiosi.
Bussolanti.
Aiutanti di camera.
Cappellani comuni.
Chierici segreti.
Cappellani d' onore e segreti.
Avvocati concistoriali.
Camerieri d' onore.
Camerieri segreti soprannumerari.
Camerieri segreti partecipanti.
Cantori della cappella.
Abbreviatori di parco maggiore.
Votanti di segnatura.
Chierici di camera.
Uditore di Rota col maestro del sagro palazzo.

Due cappellani segreti colle mitre del Papa, cioè l' una di lama d' oro, l'altra preziosa.

Maestro del sagro ospizio.

Un votante di segnatura colla navicella dell' incenso, e il turibolo.

Uditore di Rota suddiacono apostolico, colla croce Pontificia astata seguito da due maestri ostiarii, in mezzo a due votanti di segnatura, che come accoliti apostolici ceroferari sostengono due candellieri colle candele accese.

Penitenzieri vaticani.

Abbati mitrati col commendatore di s. Spirito, colle mitre in capo, che portano pure i seguenti

Vescovi non assistenti al soglio, compresi quelli orientali.

Vescovi e arcivescovi assistenti al soglio.

Patriarchi.

Cardinali diaconi.

Cardinali preti.

Cardinali vescovi.

Senatore, conservatori di Roma, e priore de' capo-rioni.

Governatore di Roma, alla destra del principe assistente al soglio.

Senza palma poi, oltre i due Cardinali diaconi assistenti, precedono la sedia gestatoria, i camerieri segreti secolari di spada e cappa in abito da città, i due primi cerimo-

nieri, il cavallerizzo, e il foriere maggiore, che regola i dodici palafrenieri portatori della sedia, che sono pure sorvegliati dal loro decano, e dal sotto foriere. Circondano e precedono la sedia gestatoria i capitani uffiziali ed esenti della guardia nobile, cogl' individui di essa; il capitano e gli uffiziali della guardia svizzera, alcuni della quale coi loro lunghi spadoni, figurano i cantoni svizzeri cattolici; e il generale comandante le truppe di linea pontificia col di lui aiutante maggiore, e i mazzieri. Questi ultimi sorreggono le otto aste del baldacchino rosso, che consegnano ai prelati referendari di segnatura in mantelletta e rocchetto: il quale per privilegio usano in questa sola circostanza. Sotto al baldacchino, il Papa sedente sulla sedia gestatoria in mitra e piviale, colla mano sinistra tiene la palma, e colla destra benedice il popolo, che parte in cappella, e parte nella sala regia, ove intorno passa la processione, è contenuto dagli svizzeri, dalla civica scelta, e dai capotori schierati.

Seguono la sedia gestatoria senza la palma, perchè addetti a prestar servigio al Papa, il decano della Rota in mezzo ai due camerieri segreti, l' archiatro, e il primo aiutante di camera tutti in cappa rossa, ed uno scopatore segreto. Indi con palme in mano incedono i seguenti

Uditore della camera, tesoriere, e maggiordomo.

Protonotari apostolici partecipanti ed onorari.

Generali degli Ordini religiosi, e due svizzeri, che chiudono la processione, la quale talvolta viene seguita da alcuni di quei forestieri, che ricevettero la palma dalle mani del Papa, i quali perciò la portano in mano.

Appena l'uditore di Rota esce dalla cappella colla croce fra due ceroferari votanti di segnatura, i contralti intonano la prima antifona, *Quum appropinquaret*, ed il coro prosegue processionalmente per tutta la sala regia, cantando anche tutte le altre antifone in canto piano, che terminano quando dopo il giro di detta sala, va ripiegandosi la processione al lato sinistro della porta della cappella, e precisamente quando la croce giunge avanti alla porta di essa. Uscito il Papa dalla cappella, colla prelatura, e coi generali degli Ordini religiosi, che lo seguono nel modo suddetto, allora due soprani anziani entrano in cappella, e serrata la porta, dicono subito il primo verso dell'inno, *Gloria, laus et honor* etc., ed alternativamente col coro rimasto nella sala regia, ne proseguono gli altri versi. Questo inno da alcuni si attribuisce a Rinaldo vescovo di Langres, ma più comunemente a Teodolfo, abbate flo-

riacense, poi vescovo d'Orleans, nel IX secolo. Raccontasi che lo componesse in Angers ove stava prigione, siccome creduto complice della congiura de' figliuoli contro il loro genitore Lodovico Pio, e che lo cantasse mentre quell'imperatore, accompagnando la processione delle palme, passava davanti il carcere di lui. Piaciuto a quell'imperatore, si dice che il vescovo ricevesse il perdono e la libertà, come si ha da Sigerberto, in *Chronicon ad annum* 843. In alcuni luoghi tuttavolta soleva cantarsi da' fanciulli per le parole, *cui puerile decus*, e in altri pel versetto *cœtus in excelsis te laudat*, in siti elevati, come si faceva a Parigi sopra la porta, che introduceva alle carceri.

L'ingresso fatto da Gesù Cristo in Gerusalemme fu una figura della sua Ascensione nel cielo, di cui venne ad aprire per la prima volta le porte, chiuse dopo il peccato di Adamo, alla schiera fortunata degli eletti, forniti di palme delle vittorie da loro riportate contro i comuni nemici. E però al ritorno di questa misteriosa processione si trova serrata la porta della cappella, la quale apresi ad una percossa datale dall'uditore di Rota suddiacono apostolico, coll'asta della croce. Prima di tutti entra nella cappella il collegio de' cantori Pontificii, che si ferma presso l'altra parte della balaustrata, intuonando i contralti il responsorio, *Ingrediente Domino*, che termina quando

i Cardinali incominciano ad entrare nella cappella. Allora i due soprani anziani dicono tutto il verso, *Cum audisset populus*, ed il coro prosegue *Cum ramis*, terminando quando il Papa è entrato nella porta della balaustrata. Finita la processione, i Cardinali, e gli altri si spogliano dei paramenti sagri, e riprendono le cappe paonazze per assistere alla messa, meno i penitenzieri vaticani, i quali partono dalla cappella. Se poi il Papa fosse impotente a celebrare questa funzione, supplisce il Cardinale dell'ordine dei preti cui tocca dire la messa, e pratica quanto segue.

I Cardinali, giunti nella sala regia, assumono immediatamente i paramenti sagri, ciò che fanno anche i suddescritti, che ne hanno l'uso, assumendo eziandio le cotte sui rocchetti i prelati menzionati. Tutti si recano ai posti loro in cappella, e giunta l'ora della funzione, viene dalla sagrestia il Cardinale prete, che dee celebrare la messa, con mitra di damasco bianco e piviale paonazzo, in mezzo al diacono e suddiacono assistenti, con pianete ripiegate nel davanti dello stesso colore. Salutatosi dal detto Cardinale il sagro Collegio, sale all'altare, ed intuona il *Dominus vobiscum*, e le preci per la benedizione delle palme, comprese quelle del Papa, le quali stanno sulla mensa dell'altare, cui incensa, e benedice con acqua santa, e di poi

s' incomincia la distribuzione regolandosi il coro in tutto, come se facesse la funzione il Papa. Il Cardinale vescovo più degno col berrettino in capo, prende dalle mani di monsignor maggiordomo una palma benedetta, e la consegna al celebrante, il quale la riceve in piedi quasi appoggiato in mezzo all'altare, e con mitra in testa, portandola in mano, durante la processione. Allora il celebrante principia a dispensare le palme dandone una al detto Cardinal vescovo, che la bacia, e che fatto un inchino, la porta seco allo stallo. Indi tutti i Cardinali, per ordine di anzianità, con mitra in capo, si recano all'altare. Nel ricevere però la palma, depongono la mitra, e in piedi ricevono la palma, la baciano, e fatta una riverenza, tornano ai rispettivi posti. Dopo che i Cardinali hanno avute le palme, il Cardinal funzionante si pone a sedere sul faldistorio, nello stesso luogo ove stava in piedi, e subito vanno a ricevere la palma i patriarchi, gli arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, e i vescovi non assistenti, tutti praticando ciò, che fecero i Cardinali, e di più aggiungendovi il bacio dell'anello Cardinalizio. Seguono il commendatore di s. Spirito, e gli abbati mitrati, i quali, in un a tutti quelli, dei quali si dirà in appresso, dovranno riceverla in ginocchio, senza berrettino in testa, baciando la palma, e l'anello del Cardinale.

Prosieguono i pp. penitenzieri vaticani, il governatore di Roma, l'uditore della camera, il tesoriere, il maggiordomo, i protonotari apostolici, i generali degli Ordini religiosi, il maestro del sagro ospizio, gli uditori di Rota col p. maestro del sagro palazzo, i chierici di camera, i votanti di segnatura, gli abbreviatori di parco maggiore, il prete assistente in cotta, e rocchetto, il diacono e suddiacono assistenti colla pianeta ripiegata, i maestri di cerimonie, i camerieri segreti partecipanti soprannumerari, e di onore, gli avvocati concistoriali, i cappellani segreti e comuni, non però gli aiutanti di camera non essendovi il Papa; i bussolanti, i procuratori generali degli Ordini religiosi, il predicatore apostolico, il confessore della famiglia Pontificia, i procuratori di collegio, i cantori Pontificii, il p. sottosagrista, i chierici della cappella, gli accoliti ceroferari, i cappellani comuni, i caudatari de' Cardinali, i maestri ostiarii *virga rubea*, gli alunni del collegio germanico-ungarico, i cursori Pontificii, i mazzieri, ed i forestieri sì ecclesiastici che secolari. Solo è da notarsi, che la croce Papale è portata nella processione dal diacono assistente, il quale ha presso di sè i maestri ostiarii, e che in fine della processione il celebrante porta la palma senza baldacchino, avendo a destra il prete assistente, ed a sinistra il diacono assistente colle pianete ri-

piegate. Tocca a quest' ultimo l' intuonare il *Procedamus in pace.* La famiglia poi del Cardinale partecipa d'una copiosa distribuzione di palme. Il Cardinale celebra quindi la messa dando al fine di essa la trina benedizione, colla pubblicazione dell' indulgenza.

Questo giorno è stato distinto con parecchi festevoli nomi, di » Pascha petitum, Hosan» næ, Evangelismi Palmarum, dies Palmarum » Pascha florum, Dominica Lazari," ed altri. Nell' Ordine XII del canonico Benedetto si legge, che anticamente la distribuzione delle palme si faceva dal Pontefice nel triclinio lateranense, dove si portavano dagli ostiarii, cui spettava a farne la distribuzione, dopo che le palme raccolte dagli accoliti nella vicina basilica di s. Silvestro erano state benedette da uno de' Cardinali ebdomadari di s. Lorenzo fuori delle mura, ovvero, come si praticò in appresso, dall' ultimo Cardinale prete, o dal Cardinale celebrante. In altri tempi però, dopo detta terza si benedicevano le palme nella chiesa di *s. Maria in Turris*, vicino il campanile della basilica vaticana, dal qual luogo s'incominciava la processione, che si faceva fino all'altare di s. Pietro. Sappiamo da Cencio Camerario il rito di portare in processione sulle spalle de' diaconi, tra le palme, gl' incensieri, i candelabri, e dopo gli stendardi delle scuole della città, una bara ben ornata, chiamata *feretrum o portatorium*, col

testo de' sacri evangeli, affinchè si usasse al vangelo un onore consimile a quello ricevuto da Gesù Cristo. Il Martene poi, *De Sacris Eccl. ritibus* tom. IV, pag. 343, seguito da altri, ha opinato, che la benedizione delle palme siasi introdotta nella Chiesa romana ai tempi di Amalario, intorno ai principii del nono secolo: ma il p. Merati, giustamente lodato da Benedetto XIV, ne ha scoperte le memorie ne' sagramentarii Gelasiano, e Gregoriano del V, e VI secolo, e in antichissimi calendari.

Alla messa si dice l' introito senza contrappunto, ed il sagro Collegio de' Cardinali non va all'ubbidienza, per esservi andato prima, che si benedicessero le palme. Soltanto dal Cardinal celebrante dell'ordine dei preti s' incensa l' altare, e dal Cardinal primo prete, il Papa. *I Kyrie* vanno in canto fermo, poi si canta l' epistola, genuflettendosi alle parole *in Nomine Jesu omne genuflectatur*, ciò che in avanti non si praticava, con giusta meraviglia di Paride de Grassis in part. II, *Act. Cærem.*, e del p. Gattico pag. 59. Anche il graduale, e il tratto si dicono in canto fermo, cantandosi l' ultimo verso del tratto *Populo qui nascetur*, quando i tre cantori, che devono cantare il *Passio*, o Passione del Signore descritta da s. Matteo, vanno in camice, e colla stola diaconale a baciare il piede al Papa, o in sua assenza , quando i medesimi cantori si

partono per andar al luogo del vangelo. Talvolta i Pontefici non assistono al *Passio*, e prima d'incominciarsi si ritirano nella camera de' paramenti, se la messa si celebra nella cappella palatina, ovvero si ritirano nella stanza dietro il deposito di Alessandro VIII, se la funzione si faccia in s. Pietro. Terminato il *Passio*, ritorna il Papa al trono pel vangelo.

Il *Passio* adunque si canta come segue, ma non si domanda per esso la benedizione, giacchè vi si descrive la morte dell'autore d'ogni benedizione. Non si portano lumi accesi, perchè Cristo, vera luce del mondo, è estinto; non s'incensa per denotare, che la pietà dei fedeli andava mancando; nel principio non si dice *Dominus vobiscum*, nè si risponde *Gloria tibi Domine*, in odio del perfido saluto di Giuda traditore dato nell'orto di Getsemani al Redentore. Il primo di quelli, che cantano il *Passio*, e che canta le parole del *Testo*, è un tenore; il secondo, che chiamasi l'*Ancilla*, è un contralto; il terzo, che rappresenta *Gesù Cristo*, è un basso. Tutti e tre devono essere sacerdoti, escludendosi dalla congregazione dei Riti i suddiaconi, e i laici di qualunque grado. Il cerimoniale romano prescrive altresì, che i detti tre sagri ministri vestano con amitto, camice, cingolo, e stola paonazza. Il libro del vangelo viene sostenuto da due accoliti ceroferari della cappella in cotta, coll'assistenza del ceri-

moniere. Il coro de'cantori Pontificii canta le parole, che si dicono dette dalle turbe. Questo è il *Passio* più ben cantato di qualunque altro di Roma. Siccome poi in questa funzione, oltrechè l'ingresso di Gesù Cristo, figurasi l'ingresso trionfale de'santi nella gloria, così mentre cantasi la passione, ognuno tiene in mano i rami benedetti delle palme, che i Cardinali poi restituiscono ai propri caudatari, perchè le custodiscano. Quando in questa sagra istoria si ricorda il momento, in cui il Salvatore spirando sulla croce diede compimento alla redenzione dell'uman genere, il Papa con tutti gli astanti genuflette, nel quale istante baciavasi anticamente da' sagri ministri, e da tutti quelli che vi assistevano, la terra, come anche al presente costumasi da alcuni Ordini religiosi; pratica lodevolissima, che s. Luigi IX, re di Francia, si studiò d' introdurre nella cappella reale.

Finita la lettura ed il canto del *Passio*, partono i tre cantori, genuflettendo avanti al Papa, e all'altare. Il diacono riceve dal Papa la benedizione, e portandosi l'incenso senza lumi, incensa il vangelo. Poscia, senza dire il *Dominus vobiscum*, e senza segnare nè il libro, nè sè medesimo, dice il resto in tuono del vangelo, che dopo si fa baciare al Papa (ma non al celebrante), e di poi il Cardinal primo prete incensa il Pontefice. Queste medesime cerimonie si osservano nel canto della passione, che

si fa nel venerdì santo; ma con qualche variazione, che si avvertirà al suo luogo. L'offertorio si dice in contrappunto con sollecitudine, per poi cantare adagio il mottetto dell'inno *Stabat mater dolorosa*, a due cori, egregia composizione del Palestrina; dopo l'elevazione si canta il *Benedictus*, concertato a sei voci con coro, dal valente maestro d. Giuseppe Baini; il *Communio* si dice senza contrappunto, e il *Deo gratias* non si canta. Non si fa in questa mattina il sermone, che anticamente avea luogo dopo il *Passio*, e del quale nel Pontificato di Alessandro VI abbiamo un esempio, sermone, che fu anche stampato con questo titolo: *Sermo habitus Romæ in ecclesia s. Petri die Palmarum, anno* 1495 *coram Alexandro VI, per Leonellum de Chieregatis episc. concordiensem.* Alla fine della messa, il Cardinal celebrante recita la formula dell'indulgenza di trent'anni concessa dal Papa agli astanti, e così ha termine la funzione.

Va qui avvertito che nella domenica delle palme, in tutte le funzioni della settimana santa che si celebrano o nella basilica vaticana, o nella cappella pontificia, come nel dì del pontificale di pasqua, oltre pei sovrani, e pel corpo diplomatico, anco per le dame, e per altri distinti signori, si erigono ove si celebrano le funzioni, parecchie tribune, e palchi, i cui ingressi sono custoditi da

un cameriere segreto di spada e cappa, e da un bussolante, ammettendovisi quelle signore, che domandarono ed ottennero dal prelato maggiordomo pontificio, che sopraintende alle cappelle papali, il biglietto per l'ingresso ed ammissione, dappoichè pegli uomini non ha luogo un tal biglietto. Le signore debbono incedervi in abito decente, con cuffie, o capo velato, essendo interdetti in tutte le sagre funzioni i cappelli, e gli uomini devono essere vestiti con uniforme, o di nero.



MATTUTINO

DEL MERCORDI SANTO

O

UFFIZIO DELLE TENEBRE

E NOTIZIE DEL MODO CON CUI DIVERSI DEGLI ULTIMI PAPI CELEBRARONO LE FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA.

Si canta nella cappella del palazzo abitato dal Pontefice. I Cardinali vi si recano con una carrozza, in vesti, cappe, e tutt'altro paonazzo; ed il Pontefice con mitra di lama d'argento, e piviale di raso rosso, con istola paonazza, se non assume la cappa di saja rossa, col suo cappuccio, il cui strascico viene allora sostenuto da due vescovi più anziani assistenti al soglio. Altre volte quando con detta cappa recavasi dalla camera grande de'paramenti, in cappella, v'incedeva senza essere preceduto nè dalla croce nè da altri, seguendolo il sagro Collegio in cappa. Tutte le candele della cappella sono di cera gialla, oltre le sei dell'altare, e le altre sei sopra la balaustrata, o cancellata, ardono so-

pra un candelliere di bronzo triangolare chiamato la *saetta*, *Herchia*, o *Herpica*, e posto al lato dell' epistola, oltre quindici candele gialle, che alla fine di ciascun salmo si smorzano progressivamente ad una ad una dall' ultimo maestro di cerimonie, per esprimere il raffreddamento non meno degli apostoli, che de' discepoli, i quali vacillando nella fede, mancarono alle promesse, e quasi tutti abbandonarono poco a poco il loro divin maestro. Nella candela poi, la quale rimane accesa, e si asconde nel fine sotto l'altare, viene simboleggiata la ss. Vergine, in cui si mantenne costante la fede della risurrezione di Cristo, illanguidita negli altri, ovvero raffigurasi il Redentore medesimo, che, quando gli uomini ingrati ed iniqui credevano avergli tolta la vita, risuscitò glorioso dopo essere stato nel sepolcro per tre giorni.

Chiamasi mattutino delle tenebre, od uffizio notturno, perchè nella notte di questo giorno, e nelle due seguenti solevano gli antichi cristiani recitare l'uffizio nelle chiese. Tuttavolta in alcuni luoghi era per quest' uffizio assegnata l'ottava ora della notte, in altri la mezza notte, ovvero tutto quello spazio di tempo, che potesse essere necessario per finire di notte tutto il mattutino. Ma ora la Chiesa, per impedire i disordini, che potevansi introdurre, o si erano già introdotti nelle vigilie notturne, per la mutata condotta de' cristiani, stabilì che

di giorno si recitassero gli ufficii del mercordì, giovedì e venerdì santo, a' quali nonostante è rimasto il nome delle tenebre, perchè sebbene si celebrino di giorno, si terminano a lumi affatto spenti, e questi si considerano ancora come uffizii di lutto, e come rappresentazioni dei funerali del Redentore. Ed è perciò, che non comincia la Chiesa l'offizio dalle solite invocazioni, con cui prega il Signore di aprirle le labbra per cantare le sue lodi. Si astiene dall'invitatorio, e non chiude mai i salmi colla sagra doxologia del *Gloria Patri;* non canta inni, non chiede benedizioni, e non legge capitoli, terminando soltanto ogni ora con umile orazione, nella quale supplica Iddio a riguardare con occhio pietoso quelli, pe' quali il suo divin Figliuolo si contentò di soffrire la morte.

Incomincia pertanto il canto del mattutino, coll'intonarsi dall'anziano de'soprani la prima antifona *Zelus*, che si prosiegue dal coro col resto dell'uffizio tutto in canto piano, dicendosi i salmi andanti, e puntati. Detto il versetto, il Papa si alza, e sotto voce dice il *Pater noster*, dopo del quale appena si è messo a sedere, e si è coperto di mitra, o col cappuccio della cappa, quando l'adoperava, s' incomincia la prima lamentazione in canto figurato a quattro voci del celebre Gregorio Allegri. Terminato il *Jerusalem*, tenero intercalare, col quale sotto l'allegoria di Ge-

rusalemme s' invitano i fedeli alla conversione, e alla penitenza, si cantano i responsori con sollecitudine. La seconda e terza lamentazione si dicono dai soprani in canto piano. Chiamasi *acrostica* la struttura di queste lamentazioni di Geremia, perchè le lettere iniziali d' ogni strofa vanno secondo l' ordine dell' alfabeto ebraico *Aleph*, *Beth*, *Ghimel;* ma siccome nella traduzione latina di questi treni, non potevasi ritenere il medesimo ordine, così la Chiesa ha voluto che ad ogni strofa si anteponesse l'antica lettera ebraica, da cui incominciava.

Le lezioni del secondo e terzo notturno si dicono con quest'ordine: l'ultimo cantore dice la prima, il penultimo la seconda, e successivamente si continua con questo metodo per tutti tre i giorni. I contralti ebdomadari avvisano i cantori, che devono dire i responsori: tutte le antifone s' intonano dai soprani, e l'anziano di essi intona la prima d'ogni mattutino, delle laudi, e del *Benedictus*, che è il famoso cantico di Zaccaria, allorchè, ricuperata la favella, sciolse la lingua a benedire il Signore, perchè si era compiaciuto visitarci, e farci degni della redenzione. Al versetto *Ut sine timore*, incominciansi ad estinguere le sei candele dell'altare dal cerimoniere, e quelle della balaustrata dal bidello, o accenditore delle candele, e l'ultimo verso del *Benedictus* si

termina, quando sia smorzata l'ultima candela dell'uno e dell'altra. Ciò si fa per significare le tenebre prodigiose, che alla morte del Redentore coprirono tutta la terra, e la funesta ed ostinata cecità in cui è rimasta l'infelice sinagoga, abbandonata da Dio. Due soprani anziani intuonano immediatamente la ripetizione dell'antifona *Traditor autem*, che dura finchè il Papa sceso dal soglio si è inginocchiato avanti al genuflessorio, e dopo dai medesimi s'intuona il verso *Christus factus est*. Quando il primo maestro di cerimonie ha fatto cenno, che il Papa ha finito di dire segretamente il *Pater noster*, s'incomincia il canto del celeberrimo *Miserere* a due cori a quattro voci di Gregorio Allegri, che rapisce l'animo di chi l'ascolta per la sua soave ed espressiva armonia, e che inoltre muove a compunzione e devozione.

Terminato il detto salmo, il Papa (o in sua assenza, al proprio stallo il Cardinale vescovo più degno) recita l'orazione *Respice, quæsumus Domine*, sorreggendogli il libro e la candela due patriarchi, o vescovi assistenti al soglio. Finita l'orazione, si fa un modesto rumore; rito proveniente, secondo alcuni, da quello della sinagoga, in cui tutte le volte che leggendosi il libro di Ester si nominava Amano, dagli ebrei si faceva fragore e strepito. Credono altri, che questo rumore rappresenti lo strepito, e calpestio della

soldatesca condotta da Giuda all' orto di Getsemani per far prigione Gesù Cristo. Ma il Mazzinelli, nelle *Spiegazioni dell' uffizio della settimana santa*, che va preferito a tutti gli altri, stima esprimere siffatto rumore l'orribile turbamento e confusione accaduti nella morte del Redentore, allorchè essendosi oscurato il sole, scossa la terra, squarciato il velo del tempio, aperti i sepolcri, spezzate le pietre, parve che tutta la natura se ne risentisse sconvolta. I soli giudei, chiamati dal Pontefice s. Leone I, più duri delle pietre, restarono ostinati nella loro incredulità. Non così il Centurione con molti altri, che battendosi il petto partirono dal monte calvario a capo chino, confessando per figliuolo di Dio quello, che fra tanti portenti aveano veduto spirare sulla croce. L'erudito Cancellieri poi nella sua *Descrizione delle funzioni della settimana santa nella cappella pontificia*, conchiude che dopo essersi mostrata la candela accesa, la quale fino allora si era tenuta nascosta dietro, o sotto l'altare, tutti si alzano, e partono con silenzio e raccoglimento religioso.

Se il Papa nell' assistere al mattutino con piviale e mitra risente incomodo dal tenere questa seconda in capo, se la fa levare, come fece Pio VIII, il quale per abbreviare il tempo, fece inoltre cantare sei soli versetti del *Miserere*, e il resto in canto

andante, perchè gli riusciva incomodo lo star genuflesso in tutto il tempo del *Miserere*. Alcuni Pontefici si astengono dall'intervenire ai tre mattutini della settimana santa, cioè a questo, e a quello de'due giorni seguenti, e piuttosto vi assistono privatamente nel piccolo coretto incontro al trono in compagnia d'un cameriere segreto, o di un aiutante di camera. Abbiamo poi dall'Adami, *Osservazioni per ben regolare il coro dei cantori della Cappella Pontificia*, pag. 36, che i Sommi Pontefici hanno sempre procurato di avere per la loro cappella i migliori soggetti d'Europa, i quali conosciuta la deformità della musica di quei tempi, impiegarono tutta la loro abilità per ridurla nella miglior forma possibile, creando con nuove composizioni il vero stile ecclesiastico nella sua antica semplicità senza l'aiuto degli strumenti. Leggesi in prova di ciò nel Diario di Paride de Grassis, sotto il pontificato di Leone X, che nel mercoledì santo del 1514, i cantori della cappella cantarono un nuovo *Miserere*, il primo verso sinfonizzando, e il secondo alternando. E sebbene poco riuscisse gradito, non perciò quei virtuosi uomini debbono esser privi di lode, avendo essi adoperata ogni diligenza per un ottimo risultato. Animati da quest'esempio i successori dotati di forse maggiore abilità, e miglior gusto, diedero prova un dopo l'al-

tro di profonda cognizione, lasciandoci tante, e sì belle composizioni, che formano il lustro e la celebrità dell'archivio dei cantori Pontificii.

Premetteremo qui alla descrizione delle funzioni della settimana santa, in qual guisa furono celebrate sotto alcuni degli ultimi Pontefici, e ciò che si praticò nell' assenza ed impotenza di essi, comprensivamente al Pontificale di Pasqua: notizie ed erudizioni estratte da me in gran parte dagl' interessanti *Diarii di Roma.*

Benedetto XIII, nel 1725, la mattina del giovedì santo, celebrò le funzioni nel modo seguente. Con piviale e mitra si recò ad ore dodici e mezzo nella sala ducale del Vaticano, in cui, per le veci che in quella circostanza facea di segretario, o sagrestia, si era eretto un altare. Salito ad un piccolo trono dopo l'ora di nona, recitò Benedetto XIII l'*Oremus*, e fatta ivi la preparazione della messa, assunse in uno a' Cardinali gli abiti sagri bianchi, e quindi in sedia gestatoria, e sotto baldacchino passò nella cappella Sistina, ove cantò solennemente messa. Dopo la consagrazione si trasferì in mezzo alla cappella a benedire gli olii santi posti sopra una tavola circondata da dodici canonici in piviali bianchi, cioè quattro di ognuna delle tre basiliche lateranense, vaticana e liberiana, da sei diaconi in tonacella, cioè tre canonici di

s. Lorenzo in Damaso, e tre canonici di s. Maria in Trastevere, e da sette canonici di tutte le altre collegiate, i quali facevano da suddiaconi. Compita tal benedizione dopo la messa, pose il sepolcro nella Paolina, e continuò la celebrazione di tutte le altre funzioni proprie del giovedì santo. Dipoi, nel 1726, Benedetto XIII cantò messa nella Sistina la mattina del giovedì santo, facendo la funzione nel seguente venerdì, e consumando l'Ostia del sepolcro. Nel sabbato santo, avendo pernottato nella canonica della basilica lateranense, qui celebrò tutte le funzioni coll' intervento del sagro Collegio, e di tutti quelli, che hanno posto in cappella. Nel 1727, essendosi Benedetto XIII recato a Benevento, sua antica chiesa arcivescovile, che continuava a governare, tutte le funzioni della settimana santa furono in Roma celebrate da' Cardinali, e la mattina di Pasqua il Cardinal Barberini sottodecano cantò messa nella Sistina, e comunicò i Cardinali diaconi. Altrettanto si praticò nel 1729, in cui Benedetto XIII fece ritorno a Benevento, per celebrarvi il concilio provinciale. Ma nel precedente 1728, egli rinnovò quanto fece nel 1726, senza però pernottare al Laterano.

Clemente XII, eletto nel luglio del 1730, per la sua avanzata età, e per essere divenuto quasi cieco, celebrò pochissime funzioni, onde le funzioni della settimana santa in

uno a quella della mattina di Pasqua, furono celebrate dal sagro Collegio nella Paolina del Quirinale, dalla cui loggia il Papa diede soltanto la benedizione nella mattina di Pasqua. Altrettanto si praticò nel 1732, e nel 1733, in cui Clemente XII assistette alla messa nella detta Cappella, e dopo diede la benedizione, che pur venne da lui compartita negli anni successivi, senza fare altra funzione, cioè sino al 1740, in cui morì.

Benedetto XIV, nel 1741, celebrò le funzioni di quaresima al Quirinale sino al mercoledì santo, andando a far le successive nel Vaticano, e ritornando al Quirinale. Solo nel 1746 pernottò al Vaticano, donde partì il giorno di Pasqua ad ore ventidue. Ma dal 1754 in poi, per l'età e per gl' incomodi tralasciò di recarsi alle Cappelle, e tutte le funzioni della settimana santa, compresa la mattina di Pasqua, si fecero da lui nella Cappella Paolina nel palazzo Quirinale di sua residenza, siccome fece negli anni successivi. Però nel 1756, non solo fu impedito dall'assistere alle Cappelle, ma neppure diede la solenne benedizione.

Partito Pio VI, nel febbraio 1782, per Vienna, tutte le funzioni, incominciando dalla terza domenica di quaresima, furono eseguite nella Sistina del Vaticano, nel cui palazzo ebbe luogo la predica ne' venerdì, dopo la quale il sagro Collegio calò in s. Pietro

a visitare la stazione, ed a venerare le reliquie.

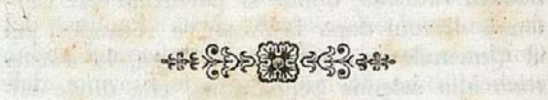
Pio VII, nel 1801, abitando il Quirinale, si recò nel mercoledì santo al Vaticano, per celebrare le funzioni della settimana santa, restituendosi al Quirinale il giorno della terza festa di Pasqua. Partendo poi, a' 2 novembre 1804, per Parigi, e ritornando in Roma a'16 maggio 1805, tutte le funzioni furono fatte intanto in Roma dai Cardinali. Il Pontefice celebrò quelle della settimana santa, insieme a quella di Pasqua in Châlons. Nel 1808, avendo i francesi occupata Roma, Pio VII fece in tal tempo le funzioni nella Paolina del palazzo quirinale; ma quelle della settimana santa, e la messa di Pasqua vennero celebrate dai Cardinali nella Sistina del Vaticano, il che si eseguì pure nel 1809, continuando la detta occupazione di Roma. Dopo il glorioso ritorno in Roma di Pio VII, nell' anno seguente 1815, non potè fare quel Pontefice le funzioni della settimana santa, perchè essendo rientrato in Francia Napoleone, il Papa nel mercordì santo partì colla maggior parte dei Cardinali per Genova. Quindi le funzioni, che tuttavolta ebbero luogo nella Sistina del Vaticano, non si poterono eseguire col solito imponente apparato. Prima di giungere a Genova, Pio VII in Firenze celebrò la messa nella mattina di Pasqua nella cappella di corte, alla presenza del gran duca di Toscana Fer-

dinando III. Nel 1819 e 1820, Pio VII solo assistette alle funzioni della settimana santa, e alla messa di Pasqua; e nel 1822, fece la lavanda del giovedì santo il Cardinal decano della Somaglia; e monsignor Frosini maggiordomo, e monsignor Bertazzoli elemosiniere (ambedue poi Cardinali) servirono a mensa i pellegrini, e l'ultimo, siccome arcivescovo, benedì la tavola. Leone XII nel 1824 non potè celebrare alcuna funzione, che tutte per altro si celebrarono al Vaticano, ove il Papa fece dare i pranzi del giovedì, e venerdì santo pei Cardinali, e principe assistente al soglio, mentre la messa nel giorno di Pasqua fu cantata dal Cardinal decano, nella basilica vaticana, donde si partirono due Cardinali diaconi dopo la messa, e recandosi poi al Quirinale ove abitava il Papa, lo assisterono alla solenne benedizione, che diede dalla loggia, e che fu l'unica funzione da lui fatta.

Pio VIII, nel 1830, non fece le funzioni della settimana santa, delle palme, e lavanda, ma compartì le solenni benedizioni nel giovedì santo e per Pasqua.

Gregorio XVI presentemente regnante, nel 1831, celebrò tutte le funzioni della settimana santa nella cappella Paolina del Quirinale, dalla cui loggia, nel giovedì santo, e nella mattina di Pasqua diede la solenne benedizione. Il sepolcro si fece nella galleria, ove in

tempo di conclave si erigono le cappelle. La lavanda fu eseguita nella vastissima sala del concistoro, e la mensa pei pellegrini s'imbandì nella grande sala dell' appartamento di monsignor maggiordomo, supplendo all'assistenza di que' pellegrini invece del Papa, il prelato del Drago maggiordomo, ed attualmente Cardinale.



CAPPELLA PAPALE

DEL GIOVEDI SANTO

MESSA, REPOSIZIONE DEL SEPOLCRO, BENEDIZIONE. LAVANDA E PRANZO DEGLI APOSTOLI, PRANZO DEI CARDINALI, E MATTUTINO DELLE TENEBRE.

Questa cappella si celebra nella cappella Sistina del Vaticano, ma vi sono esempi, che sia stata celebrata anche nella Paolina del Quirinale, ove il regnante Pontefice nel 1831, celebrò, come dicemmo, tutte le funzioni della settimana santa, compreso il pontificale, e la solenne benedizione nella mattina della Pasqua di Risurrezione. I Cardinali vi si recano con due carrozze, e vestiti di paonazzo, co' paramenti sagri di color bianco, e i domestici colle livree di gala.

Crediamo opportuno premettere alle indicate funzioni alcune notizie sui nomi, riti, ed usi antichi di questo sagro giorno. Con varie denominazioni è stato chiamato questo giovedì: dai paramenti di color verde che si usavano, ebbe quello di *dies Viridium,* dal pane

bianco che distribuivasi a' poveri dopo la lavanda, massime nelle chiese di Francia, ove tuttora dura questo costume, fu detto *Albus dies Jovis*, ed anco *dies panis*, e *dies lucis*; *dies indulgentiae* da s. Maurizio: dai siri fu detto *dies secretorum*, e *consignatio calicis*. Dicevasi inoltre *dies absolutionis*, *dies mysteriorum*, *dies mandati*, e *feria quinta*. Più comunemente però è stato detto *feria quinta in Coena Domini*; tuttavolta in una bolla di Bonifacio IX chiamasi, *Bona quinta Feria in Coena Domini*, ed altrove *Natalis calicis*, in memoria del calice con cui Gesù Cristo diede da bere il suo sangue nell' ultima cena agli apostoli. In questo giorno si rinnova la memoria della sagra cena, in cui fu istituito il ss. Sacramento della Eucaristia; ma Urbano IV, dopo la metà del XIII secolo, considerando, che un giorno occupato in lutto per la passione, e morte del Salvatore del mondo non lasciava luogo a contrassegni di festa, stimò bene di far celebrare quella memoria in altro tempo, cui poi si aggiunse la solennissima processione del *Corpus Domini*. Finalmente questo giorno è stato detto *solemne Paschae initium*, ed è perciò, che non solo in quelle chiese, le quali digiunavano il giovedì, ma in quelle eziandio ove si osservava il digiuno ne' giovedì di quaresima, era costume di romperlo, e di finirlo in questo giorno.

Anticamente nel giovedì santo si celebrava-

no due messe, la prima a digiuno nella mattina, la seconda nella sera dopo cena; però in alcune chiese se ne celebravano quattro, ed in altre anche cinque; più comune per altro fu il rito di dirne tre, secondo che andiamo a descrivere. La prima era diretta alla riconciliazione de' penitenti, che nel mercordì delle ceneri erano stati espulsi dalla chiesa. Essi venivano in questa mattina di buon'ora vestiti di sacco, ed a piedi nudi, e coperti il capo di cenere si recavano al luogo destinato. All'ora poi di sesta in alcuni luoghi, e di nona in altri, erano condotti alla chiesa, fuori della quale aveano compiante in tutta la quaresima le loro colpe. Presentati i penitenti da un diacono al Papa, o al vescovo, che stava alle porte della chiesa, dopo varie preci, le cui formule leggonsi presso il Morino, *De poenitentia*, pag. 696, venivano riconciliati, ed assoluti: quindi questo giorno trovasi chiamato col suindicato nome di *absolutus dies Jovis*. Terminata questa funzione, in segno di gioia, suonavansi a festa le campane, che da allora in poi tacevano sino al sabbato santo. I penitenti prendevano luogo tra' fedeli, per ascoltare la messa, e per partecipare cogli altri ai sagri misteri. Sebbene questa forma di riconciliazione fosse prescritta pei soli pubblici penitenti, nondimeno altri ancora, per meglio assicurarsi di essere giustificati innanzi al cospetto di Dio, si univano ad essi.

La seconda messa era per la benedizione degli olii, che si chiamano *santi*, perchè sono benedetti, e santificati con singolari cerimonie dai vescovi, a' quali solo appartiene, secondo i canoni, tal benedizione. Innanzi il *Pater noster*, si consagrava l'olio per l'estrema unzione degli infermi; all'*Agnus Dei*, si benediceva l'olio, che dovea servire all'unzione de' catecumeni, e il crisma cioè olio mescolato con balsamo per la cresima, sebbene in alcuni luoghi questi due olii si benedicessero dopo la comunione. Ma però la consagrazione del crisma, che adesso si fa dai vescovi solamente in questo giorno, anticamente poteva farsi in ogni tempo, come si ha dal concilio toletano del 400. Inoltre questa benedizione di diversi olii santi si faceva dai Papi, con molta solennità, come si legge negli Ordini romani, che ne descrivono le misteriose e belle cerimonie; e, come vedemmo, Benedetto XIII ne rinnovò la memoria. Si cominciava nell'oratorio di s. Tommaso, o di s. Pancrazio, se i Papi stavano al Laterano, ed alla cappella di s. Gregorio, se facevano la funzione nella basilica vaticana. Erano assistiti dai vescovi, preti, diaconi ed altri sagri ministri, soliti ad assistere alla funzione; e si presentavano al Pontefice le tre ampolle, che poi, partendosi dall'altare ove facevasi la funzione, portavansi in processione ad un altro altare dell'una, o dell'altra basilica, dove celebrava il Pontefice. Si fa pu-

re menzione negli Ordini romani di un'altra ampolla di vetro contenente un vaso d'oro, in cui custodivasi una pietra preziosa, che racchiudeva del sangue miracoloso di Gesù Cristo. Mentre il Pontefice faceva l'omelia, alcuni Cardinali diaconi, aiutati dai suddiaconi, scoprivano la mensa dell'altare, che impediva l'ingresso ai recessi più intimi del sagro altare della basilica lateranense, e nel fondo del quale stava nascosta nel resto dell'anno la dette ampolla. In quel giorno estratta questa per mano del Papa era mostrata al popolo, il quale la venerava con tutta la divozione. Il Pontefice entrava nell'arca, cioè nell'altare Papale, così prima chiamato dalla sua forma, per compiere il sagrifizio, secondo il rito dell'antico testamento, che permetteva al solo Pontefice l'ingresso nel *Sancta Sanctorum*, una volta all'anno, come spiegano Innocenzo III, *De sermone de Coena Domini*, il Durando, e Mabillon.

La terza messa seguiva in memoria dell'istituzione della ss. Eucaristia, che Gesù Cristo medesimo diede facoltà, e precetto agli apostoli, e per conseguenza a tutti i sacerdoti, di rinnovare. Perciò ben a ragione questa festa cominciata colla Chiesa è stata sempre riguardata per una delle più solenni. Facevasi in questo giorno la comunione generale del clero e del popolo. Questa è la comunione laica ed ecclesiastica, che ripetutamente si nomina

negli antichi canoni. L'ecclesiastica si faceva dai sacerdoti in cotta e stola, e da altri ministri dell'altare. La laica facevasi fuori dei balaustri, e cancelli dell'altare, dove ancora dovea comunicarsi alla rinfusa, e senza distinzione qualunque ministro dell'altare, che per qualche mancanza fosse passato a questa comunione.

Ridotte poscia queste tre messe ad una sola, sono state ancora riunite nella medesima le diverse funzioni, che si facevano in ciascuna di esse. Se poi in questo giorno ricorrono le feste della ss. Annunziata, e di s. Giuseppe, o alcun' altra festa di precetto, allora si celebrano alcune messe private, acciocchè i fedeli possano più facilmente soddisfar al precetto di ascoltare la messa, siccome ordinò, nel 1716, Clemente XI, inerendo agli anteriori decreti della s. congregazione de' Riti, specialmente a quello de' 13 settembre 1692. Fuori di questi casi, tutti gli altri sacerdoti si astengono dal dire la messa, meno il celebrante, in segno di tristezza e di lutto, che li fa astenere dal medesimo sagrificio anche nei due seguenti giorni, e per imitare in qualche modo la cena del Signore, che fu solo a celebrare, e comunicò di sua mano gli apostoli. Un vero errore del volgo è quello, che suppone essere questa funzione la Pasqua de' preti. Siccome poi non può scompagnarsi la memoria dell'Eucaristia da quella della passione,

così la Chiesa fra le cerimonie di letizia, per l'istituzione del ss. Sagramento, dà ancora vari segni di tristezza. E però dopo il *Gloria* non solo si sospende l'uso del suono delle campane, e si ripiglia quello antico delle *troccole*, o *tavolozze*, che usavansi specialmente dai monaci, e chiamavansi » Crepitaculum, » Lignum congregans, malleus excitatorius, » ligneus, tabula lignea ", per invitare il popolo alla chiesa; ma si astiene ancora dal dare la pace, per detestare quella, che il perfido Giuda diede al suo divin Maestro, come spiega il celebre Mazzinelli, nell' *Uffizio della Settimana santa*, Roma 1806, pag. 195.



CERIMONIE

DELLA

MESSA.

In questa mattina celebra la messa il Cardinal decano del sagro Collegio, o il Cardinal vescovo suburbicario più anziano invece di lui. La coltre del trono, e la coltrina della sedia Papale sono di lama d'argento coi ricami di fiori d'oro; e l'altare e la croce sono coperti di velo di seta bianca, perchè dopo non vi si recitano le ore e il vespero, in cui dovrebbe cambiarsi in colore paonazzo, e le candele sono tutte di cera bianca. Il paliotto dell'altare è di arazzo tessuto in oro, collo stemma di Clemente VIII, *Aldobrandini*, e della casa Medici, guarnito di frangia d'oro, legata con canutiglie d'argento. Nel mezzo è rappresentato Gesù Cristo morto, e sostenuto da due angeli; al di sopra si vede il calice della passione; dal lato del vangelo la discesa al limbo, donde libera i santi padri; da quello dell'epistola Gesù Cristo risorto fra due angeli,

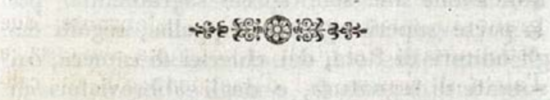
nell'atto di presentare la destra alla Maddalena genuflessa, per sollevarla. Anche la copertina del genuflessorio del celebrante, e i due cuscini di quello del Papa sono coperti di arazzo tessuto con oro a opera, rappresentante leoni, e draghi nel mezzo, co' fiocchi d'oro con canutiglie d'argento, simile al paliotto. Prima in questo giorno, il celebrante e i sagri ministri usavano i sagri paramenti del medesimo arazzo, i quali si conservavano nella sagrestia pontificia: ma adesso in riguardo del loro mirabile, finissimo, e superbo lavoro, il regnante Pontefice li ha fatti distendere su cornice, ed a guisa di quadri attaccare alle pareti delle stanze pontificie del palazzo quirinale, acciò fossero goduti da tutti, giacchè più non si adoperavano.

Il Papa si conduce in cappella con piviale bianco, e mitra di tela d'oro, col formale prezioso. I Cardinali rendono l'ubbidienza colle cappe paonazze, al principio della messa secondo il solito. L'introito dicesi in contrappunto, e i *Kyrie* terminano quando il Pontefice ha letto l'introito. Al graduale vi sono due soli versi intonati dai contralti, e che si terminano allorchè il diacono giunge al luogo per cantar l'evangelo. Nel codice 4737 presso il Gattico, *Acta Cærem.* pag. 89, si legge: *In die Jovis sancto prædicatur ante missam . . . In Parasceve non prædicatur.* In un codice della libreria Fiorentini di Lucca,

fra le orazioni di m. Domenico de Domenichi, vescovo di Torcello, esiste » Oratio in » die s. Parasceve de Passione Domini, coram » Summo Pont. Eugenio IV, et romana cu- » ria", Florentiae 1441. St. Lett. t. VII, p. 359. Presso il Gattico poi, *Acta Caer.* 9, *ex Cod.* 4737, si legge: » Quando Summus » Pontifex alicui episcopo vel presbytero Car- » dinali committit sermonem faciendum in » missa, ille qui praedicaturus est, servire de- » bet Papae, etiam si alias ad alium perti- » nere servitium videatur". Che in questa mattina avea luogo il sermone avanti la messa, lo dissi pure al paragr. IX, num. 2, delle mie *Cappelle Pontificie, Cardinalizie e Prelatizie* nella prima parte.

L'offertorio si canta in contrappunto con qualche sollecitudine, per dire il mottetto, *Fratres ego enim*, componimento del Palestrina con parte sola. Avanti l'elevazione, invece delle quattro torcie portate da' cappellani comuni, un cerimoniere viene dalla sagrestia con dodici bussolanti con cappe rosse, con altrettante torcie accese, inginocchiandosi sei per per parte, da' due lati dell'altare. Si consagrano in questo giorno dal celebrante due ostie, una delle quali si consuma da esso, e l'altra si riserva pel dì seguente, in un calice a parte, che il diacono cuopre colla palla, colla patena, e con un velo bianco legato con fettuccia simile al piede. Questo calice chia-

masi del Sepolcro. Dopo l'elevazione, due maestri di cerimonie incominciano la distribuzione delle candele portate dai cappellani comuni, pei Cardinali, patriarchi, vescovi, abbati mitrati, prelati di fiocchetti, protonotari apostolici, e generali degli Ordini religiosi. Il primo *Agnus Dei* si canta adagio, e si finisce col *dona nobis* etc., ma senza distribuire la pace. Quando il Cardinale celebrante ha accomodato il calice con entro l'ostia consagrata, si ritira a *cornu epistolæ*, in un lato dell'altare, al piano del primo gradino, colla faccia rivolta verso il popolo, prima del *postcommunio*, e riceve l'acqua alle mani dal suo maestro di camera in piedi, ancorchè non vi assista il Papa, e ciò in venerazione del ss. Sagramento, poichè quando è esposto, non si genuflette se non che a lui. Indi i cantori incominciano il *postcommunio* in canto fermo, cantandosi poi alla fine della messa il *Deo gratias*.



PROCESSIONE
ALLA CAPPELLA

OVE SI FA IL SEPOLCRO

CIOÈ ALLA PAOLINA, SE LA FUNZIONE SI CELEBRA ALLA SISTINA DEL VATICANO.

Terminata la messa, e data dal Papa la benedizione, il celebrante torna in sagrestia a spogliarsi, senza rientrare più in cappella per la processione, ed allora i Cardinali prendono i sagri paramenti di colore bianco, secondo il rispettivo ordine. I patriarchi, gli arcivescovi, e vescovi assistenti, e non assistenti al soglio, il commendatore di santo Spirito, e gli abbati mitrati si recano a prendere i piviali e le mitre bianche in sagristia, facendo prima la genuflessione alle sole specie sagramentali, per la parte superiore della cappella, seguiti dagli uditori di Rota, dai chierici di camera, dai votanti di segnatura, e dagli abbreviatori di parco maggiore, per levarsi le cappe paonazze, ed assumere sul rocchetto la cotta, colla quale ritornano in cappella, e l'ultimo uditore

di Rota va pure in sagrestia a pararsi coll'amitto, camice, cingolo, e tonacella bianca. Quindi i due ultimi Cardinali diaconi, accompagnati da un cerimoniere, ascendono al trono, e rimangono all'assistenza del Papa, finchè i due Cardinali primi diaconi hanno preso a' loro stalli i sagri paramenti, ivi portati dal proprio cameriere, levandosi le cappe coll' aiuto de' maestri di camera, cui consegnano le berrette rosse, il che si pratica pure da tutti gli altri Cardinali, i quali prima si paravano nella stanza annessa alla sagrestia. I quattro prelati di fiocchetti partono poi dal loro posto, e vanno nel banco dei protonotari apostolici, e nel mentre che tutti i menzionati sono vestiti degli abiti sagri, i chierici della cappella con candele accese vanno ad accendere i cerei a chi li ha avuti.

I cantori si recano nella sala regia, illuminata con dodici gran cornucopi di legno dorato, con candele di cera per la processione, che regolasi nello stesso modo di quella delle Palme. Appena che la croce papale, coperta di velo paonazzo, e portata dall'ultimo uditore di Rota, esce fuori della balaustra, i contralti intonano l'inno *Pange lingua*, e i Cardinali procedono due a due colle candele accese e mitre in mano, dentro di cui tengono il loro zucchetto rosso per riverenza al ss. Sagramento, che si porta dallo stesso Papa a piedi, e a capo scoperto alla cap-

pella Paolina, sotto il baldacchino bianco, retto da otto vescovi assistenti al soglio, od in loro mancanza, dai protonotari apostolici, sostenendo lo strasico al Pontefice, il principe del soglio, e circondandolo dodici bussolanti colle torcie. Nell'entrare il Venerabile nella cappella splendidamente illuminata, si canta la strofa *Verbum caro;* e giunto il Pontefice all'altare, il Cardinal primo diacono genuflesso prende dalle mani di lui il calice, con entro la sagra ostia, e preceduto da due bussolanti colle torcie accese, va a consegnarlo a monsignor sagrista, che su di un corporale lo pone nell'urna, detta comunemente sepolcro, e chiuso lo sportellino dell'urna, che sta sotto il tabernacolo, dal medesimo monsignor sagrista con chiavetta, la stessa chiavetta viene consegnata al Cardinal penitenziere, cui spetta fare la funzione nella mattina seguente. Quindi il Sommo Pontefice, prima che si chiuda l'urna, incensa il ss. Sagramento, avendogli somministrato il turibolo il Cardinal primo prete. Intanto i cantori intuonano il *Tantum ergo*, dicendo con cantilena andante il *Genitori*, terminato il quale, tutti si alzano per avviarsi alla loggia della benedizione, avendo i Cardinali preso luogo ai banchi laterali, ove un loro famigliare ha posto il cuscino, e gli altri dalle medesime parti laterali dietro i detti banchi. Per impotenza del Papa, lo stesso celebrante fa la funzio-

ne della reposizione del sepolcro, avendo in questo caso pubblicato dall' altare dopo la messa l' indulgenza di trenta anni conceduta dal Papa agli astanti, cioè qualora il Pontefice dipoi non desse dalla loggia la solenne benedizione, nella quale concede l' indulgenza plenaria. Avanti al sepolcro fanno alternativamente un' ora di orazione i prelati della corte in rocchetto, e mantelletta, e i cubiculari in cappa rossa, ed alcuni cantori Pontificii in cotta. Nella sera, in cui suol esservi gran concorso di popolo, ed in cui oltre la sala, s' illuminano elegantemente la scala regia, e l' atrio sino alla porta degli svizzeri, vi si reca a far orazione il Pontefice in mozzetta e stola, accompagnato dalla sua camera segreta, dalle guardie nobili, e svizzere, e dai palafrenieri con torcie accese.

Non è qui a tralasciarsi di avvertire, che avanti l' erezione di questa cappella fatta da Paolo III, il ss. Sagramento riponevasi in un'altra più antica, che forse era quella edificata da Nicolò V. Nel Pontificato di Sisto IV, Giacomo Volaterrano, nel *Diarium*, in tom. XXIV *Rer. Ital.* Muratori 129, ne descrisse il costume nel seguente modo: » Anno 1481, » divina re absoluta, sacra hostia Dominici » Corporis, Pontificis manibus, capite dete- » cto, ab ara majori, in qua sacrata fue- » rat, in parvum pontificium sacellum reli- » giose admodum portata est, et argenteae

» arculae super sacelli aram condita pro com-
» munione diei sequentis, in quo ob vivi-
» ficae passionis memoriam sacrum Domini-
» cum non conficitur". In questa stessa cappella conviene credere col Cancellieri, che accadesse ciò che racconta, nel Pontificato di Clemente VII, Jacopo Bonaparte, gentiluomo samminiatese, *Ragguaglio storico di tutto l'occorso giorno per giorno nel sacco di Roma*, Colonia 1756: » Nel 1527, egli dice, l'Eu-
» caristia ss. riposta il giovedì santo, come si
» costuma in tal giorno, nel tabernacolo della
» cappella del Papa, la mattina seguente si
» trovò, senza sapere, nè come, nè da chi so-
» spinta per terra".

Veramente questa funzione, come si è osservato di sopra, sembra contro l'ordine, e la serie dei misteri accaduti; ma la Chiesa ha voluto anticipatamente rappresentare la sepoltura del Signore, piuttosto che nel giorno seguente, in cui sta tutta in lutto per la sua morte. L'uso di fare il sepolcro nella cappella Paolina, fu introdotto dal fondatore della Cappella medesima Paolo III, leggendosi nell'Oldoino, presso il Ciacconio, t. III, p. 131: *Quibus maxime feriis acerbissimam Christi Domini necem recolit Christ. resp., sepulchrum ad vaticanas aedes invexit*, continuato poi dai successori, come dichiarasi ne' *Diarii* di Gio. Paolo Mucanzio, presso il Gattico, *Acta caerem.* 347. È così costante l'uso di fare il se-

polcro in questa cappella Paolina, che non essendo essa ancora sbarazzata in simile occasione nel 1605, per cagione del conclave, in cui poco prima era stato eletto nel dì primo di aprile il Pontefice Leone XI, e dovendosi supplire perciò colla basilica vaticana, questo Papa, con breve de' 5 di detto mese *Ad summi apostolatus, Bull. Vat.* t. III *Append.* p. 35, concesse indulgenza plenaria a quelli, che nella mentovata basilica per quell'anno soltanto visitassero il ss. Sagramento, rinchiuso nel sepolcro, dappoichè in quella volta non si poteva mettere, giusta il costume, nella cappolla Paolina del contiguo palazzo.



BENEDIZIONE
SOLENNE
DATA DAL PONTEFICE
DALLA PRINCIPALE LOGGIA DELLA FACCIATA DELLA BASILICA VATICANA.

Smorzate le candele da quelli, che le portarono accese accompagnando il Santissimo nella cappella Paolina, ed alzatisi, come si disse, tutti in piedi, processionalmente, e col medesimo ordine, passano alla loggia della benedizione, che è parata di damaschi rossi, e ch'è coperta al di fuori da una gran tenda, avente nella balaustra una nobile coltre; ed ove il Papa in sedia gestatoria, con mitra in capo, e flabelli ai lati, viene condotto sotto il baldacchino bianco retto da otto prelati referendari.

Giunto il Papa nella detta loggia, il primo maestro di cerimonie fa tacere le bande della truppa schierata nella piazza. Il Pontefice sedendo sulla sedia gestatoria, la qua-

le sostenuta da' palafrenieri, per maggior sicurezza, appoggiasi anche sopra basamento, che vuolsi introdotto da Pio VII, parato di damaschi rossi, e cosparso di fiori e verzure, come lo è la loggia, cantando legge da un libro sorretto da un patriarca o vescovo assistente al soglio, e tenendo un altro la candela accesa, la seguente formula, in qualche parte diversa dalle altre: *Sancti apostoli Petrus et Paulus, de quorum potestate, et auctoritate confidimus, ipsi intercedant pro nobis ad Dominum*, ed i cantori rispondono *Amen*. Indi ripiglia il Pontefice: *Precibus et meritis b. Mariæ semper virginis, beati Michaelis Archangeli, b. Joannis Baptistæ, et sanctorum apostolorum Petri et Pauli, et omnium sanctorum, misereatur vestri omnipotens Deus, et dimissis omnibus peccatis vestris, perducat vos Jesus Christus ad vitam æternam*, ed i cantori ripetono *Amen*. Segue il Papa: *Indulgentiam, absolutionem omnium peccatorum vestrorum, spatium veræ et fructuosæ pœnitentiæ, cor semper pœnitens, et emendationem vitæ, gratiam, et consolationem sancti Spiritus, et finalem perseverantiam in bonis operibus tribuat vobis omnipotens et misericors Dominus*, e nuovamente replicano i cantori *Amen*. Ed allora, alzandosi il Sommo Pontefice in piedi, e rivolgendo gli occhi al cielo, allargando ed alzando le mani, per invocar la benedizione dell' Onnipotente, facen-

do tre segni di croce, la comparte all' immenso popolo, dicendo: *Et benedictio Dei omnipotentis Patris et Filii et Spiritus sancti descendat super vos, et maneat semper,* a cui il coro ripete *Amen.* Ciò detto, il Papa siede di nuovo, e i due Cardinali diaconi assistenti, l'uno in latino, e l' altro in italiano con mitra in capo, se parati, o colla berretta, se colla cappa, leggono la formula dell' indulgenza plenaria concessa agli astanti, e dopo gettano dalla loggia le due carte nella piazza, che con avidità religiosa sono contrastate dalla moltitudine. In questo tempo si odono replicati segni di giubilo, come il suono delle bande, quello delle campane della basilica, e lo sparo dei cannoni. Prima di ritirarsi, il Papa si alza di nuovo dalla sedia, e comparte un altra semplice benedizione al popolo, e termina la funzione, che riesce sì augusta, imponente, e magnifica che la penna non può abbastanza descrivere.

Sino al Pontificato di Clemente XIV, prima della benedizione, i Cardinali, in paramenti sagri, rendevano ubbidienza al Papa in questa loggia, sedendo egli in trono. Non la prestavano quindi allora in cappella nella messa come si usa oggidì, e poscia aveva luogo e la lettura e la pubblicazione della bolla *in Coena Domini* fatta dall' ultimo Cardinale diacono: da questo si leggeva in latino, mentre il suddiacono uditore di Rota la leggeva in

italiano. Vi era anche la formalità del gettito della candela accesa di cera gialla, scagliata dal Papa sulla piazza, che, dopo il 1768, non si è praticata più, cioè a tutto il Pontificato di Clemente XIII, giacchè nel 1770 Clemente XIV ne sospese la pubblicazione. Quando poi, negli anni 1727 e 1729, come si disse superiormente, Benedetto XIII si recò a Benevento suo arcivescovato, non solo vi celebrò tutte le funzioni della settimana santa, ma dopo aver cantato messa nella mattina del giovedì santo, fece pubblicare la detta bolla, colle stesse cerimonie.

Data dal Pontefice la benedizione, viene condotto dai palafrenieri, sulla stessa sedia gestatoria, al letto dei paramenti, nello stesso ripiano della loggia, ove spogliatosi degli abiti sagri riprende la mozzetta di panno rosso orlata di pelli d'armellini, e la stola di raso di egual colore; e deposta altresì la falda in una contigua stanza, si reca alle sue camere, o al luogo vicino, ove si fa la lavanda. Nell'atrio della loggia, i Cardinali depongono i sagri paramenti, per riassumere la mantelletta e mozzetta paonazza, e ripigliare il cappello se vogliono partire, o mettersi le cappe paonazze, se vogliono assistere alla lavanda. I patriarchi, deposti i paramenti, riprendono la mozzetta e la mantelletta paonazza, la quale è riassunta da quelli, che ne hanno l'uso, qualora non vogliano assistere alla lavanda, viceversa si

mettono le cappe; e tutti spogliandosi de' paramenti e delle cotte, quelli che le aveano prese, si recano in cappa alla camera de' paramenti presso il sito, ove si fa la lavanda, sempre che vi vogliano assistere, incedendovi i cubiculari colle loro cappe rosse. Qui però si deve osservare che avendo da ultimo, come diremo, stabilito il regnante Pontefice d'imbandire la mensa ai pellegrini od apostoli, nel portico della detta loggia della benedizione, dopo avere questa compartita, colla medesima processione, si reca alla cappella Sistina. Ivi discende dalla sedia gestatoria, e passa in sagrestia a deporre tutti i paramenti, e la falda, donde poi, preceduto dalla croce coperta con velo paonazzo, e colla mozzetta e stola, scende nella contigua basilica di s. Pietro, per eseguirvi la funzione della lavanda. I Cardinali poi, spogliatisi de' sagri paramenti nella detta cappella Sistina, passano nella basilica in cappa paonazza, ed attendono ai loro stalli l'arrivo del Pontefice. Gli altri componenti la processione si spogliano dei paramenti, e delle cotte, e se vogliono assistere alla lavanda, chi ne ha l'uso, assume la cappa, e i prelati che non l'hanno, v'intervengono in mantelletta. Prima che la lavanda si facesse nella basilica vaticana, i Cardinali non vi avevano stallo, e se vi assistevano da un lato, lo facevano in abito Cardinalizio; laonde tutti i prelati che v'intervenivano, prendevano la mantelletta, e

i cubiculari il mantellone, non la cappa, che indossava il solo tesoriere.

Qualora il Papa fosse impotente a fare tale funzione, supplisce il Cardinal decano, o il più degno. Assume egli il piviale paonazzo, che levasi per eseguire la lavanda, e canta allora il vangelo il diacono assistente della cappella. Monsignor tesoriere in cappa somministra le medaglie ai pellegrini, e poi consegna al Cardinal funzionante un astuccio con quattro di esse medaglie, cioè due d'oro, e due di argento.



LAVANDA

DE' TREDICI PELLEGRINI

O

APOSTOLI, SACERDOTI, O DIACONI.

Questa funzione suole farsi nella sala ducale, del palazzo vaticano presso la cappella Sistina, apparandosi in questa occasione di damaschi rossi trinati d'oro. In fondo si erige il trono pel Papa formando il postergale o dossello un arazzo rappresentante la Provvidenza, sedente sul globo del mondo, in mezzo alla giustizia, che sta a destra, e alla carità che sta a sinistra. Sono figurati nella parte inferiore due leoni, i quali sostengono due stendardi della s. Chiesa, ed i tre fregi del baldacchino sono egualmente di arazzo. A destra del soglio evvi un altro palco, con un banco coperto di arazzo con suo gradino pei suddetti apostoli. Decorata viene la parete del bellissimo arazzo, che rappresenta l'ultima cena eseguita presso il dipinto del famoso Leonardo da Vinci. Tanto questo arazzo, che i precedenti, coi rispettivi fregi, furono fatti nell'ospizio apostolico di s. Michele,

e presso gli antichi arazzi, per ordine di Pio VI, *Braschi,* come rilevasi dai suoi stemmi. Incontro al detto palco se ne innalza un altro a due ordini pei sovrani, per le dame, e pei signori distinti.

La funzione è stata fatta anco nella magnifica sala Clementina, avanti la sala de' palafrenieri, per dare sfogo ai forestieri, che in copiosissimo numero vi accorrono. A questo fine, e per renderla più augusta e decorosa, il regnante Pontefice, sino dal 1834 (anno in cui vi si trovarono presenti il regnante re di Napoli Ferdinando II, la regina sua moglie, e altri principi reali), fa la lavanda nella navata traversa della basilica vaticana, cioè nella gran cappella de' ss. Processo e Martiniano, erigendosi il trono fra le due colonne dell'altare, ed osservandosi nell'addobbo tutto ciò, che si disse per la sala ducale. V'hanno però di più nella basilica due banchi pei Cardinali a' lati del soglio, e maggior copia di tribune, e palchi pegli spettatori. Finalmente non si deve tacere che a questa funzione commovente, la quale chiamasi *Mandato,* perchè il Redentore ce ne ha lasciato l'esempio e il comando, il Papa si recava prima in sedia gestatoria.

Anticamente, secondo gli Ordini della Chiesa Romana, il Papa dopo di aver celebrato, coi sagri paramenti, accompagnato dai vescovi, e preti, e diaconi, si recava a fare la

lavanda dei piedi a dodici diaconi, e in loro mancanza a dodici cappellani, o suddiaconi apostolici, deponendo però la pianeta, mentre dai cantori cantavasi il vespero. I suddiaconi erano vestiti di cotta e rocchetto, come si legge nel Marangoni, *Istoria dell'oratorio di Sancta Sanctorum*, a pag. 44. La funzione si faceva nella basilica di s. Lorenzo ad *Sancta Sanctorum*, se il Pontefice abitava al Laterano, ovvero nella cappella di s. Nicolò, o nel monistero di s. Martino, se risiedeva a s. Pietro. Due ostiari prendevano sulle braccia il primo, e lo portavano innanzi al Papa, che gli lavava, e baciava i piedi, facendo lo stesso per ordine agli altri. Siccome però, nell'Ordine XII di Cencio Camerario, si legge, che il Pontefice nel giovedì santo faceva due lavande, una dopo finita la messa a dodici suddiaconi, e l'altra dopo il pranzo a tredici poveri, per rappresentare colla prima la Maddalena, che nella casa del Fariseo lavò, ed unse i piedi al Salvatore, e colla seconda la lavanda fatta da Cristo a' dodici apostoli, così non bastando il tempo a queste due lavande per le molte funzioni di questo giorno, furono ridotte ad una, che fu quella del *Mandato*, stabilendosi, che i tredici individui fossero suddiaconi, diaconi, o preti. Ma in progresso, nel 1656, Alessandro VII comandò, che fossero sacerdoti, o almeno diaconi oltramontani, dando la cura di eleggerli ai peni-

tenzieri di s. Pietro. Quindi i vescovi ancora, i quali facevano due lavande, le unirono, e le fecero a tredici soggetti, avendo già confermato quest' uso Sisto IV nel 1471. L'erudito Sarnelli, spiegando il mistero di tal numero, riconosce nel decimoterzo la Maddalena; monsignor Arese, vescovo di Tortona, vi ravvisa s. Paolo, non perchè assistesse alla cena, essendo stato chiamato all'apostolato dopo l'ascensione, ma per la particolar venerazione della Chiesa Romana verso di lui. Tuttavia tal' opinione è impugnata dal Frescobaldi, *Pediluvium, sive de numero pauperum quibus lavandi sunt pedes feria V in cœna Domini*. Volle egli supporre, che il decimoterzo rappresentasse il padrone della casa, ove si fece la cena, sostenendo che Gesù Cristo ad esso ancora lavasse i piedi. Ma ciò rigetta l'Orlendo, *De duplici lavacro in cœna Domini fidelibus exhibito*, Florentiæ 1710. Finalmente alcuni lo prendono per s. Mattia surrogato a Giuda Iscariote, ed altri per l'angelo, che il Pontefice s. Gregorio I, mentre nella sua casa paterna sul monte Celio banchettava dodici poveri, trovò fra essi seduto a mensa, donde poi derivò l'usanza, che molti Romani Pontefici, e da ultimo Leone XII, ogni giorno in una stanza del loro palazzo facevano servire a mensa, cui essi medesimi assistevano, tredici poverelli, per lo più sacerdoti, sei mandati dai parrochi di Roma, e

sette dall' arciconfraternita della ss. Trinità de' pellegrini, e convalescenti.

La nomina dei tredici ecclesiastici, che nel giovedì santo devono fare da apostoli, per concessione dei Pontefici, ora spetta ad alcuni Cardinali, ambasciatori, o ministri, alla Propaganda, al vescovo ordinante degli armeni, al capitano degli svizzeri, ed a monsignor maggiordomo, cui appartiene approvare i nominati. In difetto per mancanza, od assenza dei menzionati personaggi che debbono nominare gli apostoli, vi supplisce il medesimo prelato maggiordomo. Questi tredici soggetti, nel mercoledì santo debbono presentarsi allo stufarolo del palazzo apostolico, il quale li visita, e ne pulisce i piedi, e nella mattina del giovedì santo si recano al Pontificio palazzo dal bussolante sotto guardaroba, che li fa vestire d'un abito lungo di lana fina bianca, il quale si compone di calzoni con piede, e scarpe di cuoio bianco, collare, tonaca con cinta di fettuccia di seta, cappa con cappuccio, che si allaccia sul petto con alcuni uncinelli, berrettone alto con fiocco, tutto di lana bianca; però la fodera della cappa, e le mostre della veste sono di seta bianca. Di poi il medesimo sottoguardaroba celebra loro la messa, e li comunica, ed all'ora stabilita per la lavanda, vestito di cappa rossa, li conduce al banco della funzione.

Il Papa dopo aver data la solenne bene-

dizione, e dopo essersi un poco riposato, col solito accompagnamento si reca nel modo suddescritto alla camera dei paramenti presso la sala ducale, se quivi ha luogo la lavanda, e in s. Pietro se in questa basilica fa la funzione. Indi presso la cappella Gregoriana, assunta la falda, si reca al letto de' paramenti, e coll'assistenza de' due Cardinali primi diaconi, prende l'amitto, il camice, il cingolo, la stola paonazza, il manto o piviale di raso rosso, il formale di argento, e la mitra di lama o tocca d'argento; e preceduto dall'ultimo uditore di Rota in tonicella bianca, colla croce astata in mezzo ai due ceroferari coi candellieri, non che da' cubiculari, dalla prelatura, i primi in cappe rosse, e la prelatura con cappe paonazze, dal maestro del sagro ospizio, dal magistrato romano, dal governatore di Roma, dagli uffiziali della guardia nobile, e svizzera, intanto che gli sostiene lo strascico il principe assistente al soglio, ascende il soglio medesimo, e vi si pone a sedere. Indi il Cardinal primo prete gli presenta la navicella coll' incenso, che egli mette nel turibolo, e benedice il Cardinal diacono vestito di dalmatica bianca, che in mezzo a due ceroferari coi candellieri, dee cantare il vangelo analogo a questa sagra azione. Terminato tal canto, il suddiacono uditore di Rota, vestito di tonicella bianca, presenta il libro del vangelo a baciare al Papa, e il Cardinal diacono

in piedi lo incensa tre volte, e subito i cantori intonano il versetto, *Mandatum novum do vobis.*

Principiata questa cantilena, il Pontefice si alza, e deposto il piviale viene cinto dal Cardinal diacono assistente d'un grembiale di lino bianco con merletti, e preceduto dai mazzieri e dal sottoguardaroba, e assistito dal primo cerimoniere, e dai due Cardinali diaconi del trono, recasi al banco elevato de' tredici apostoli, che è separato dal popolo per mezzo d'uno steccato o parapetto, affine di lavar loro i piedi, che denuda il suddetto stufarolo vestito di nero. Nell'avvicinarsi il Papa, ogni apostolo trovasi col piede destro ignudo: piede che a ciascuno è sostenuto dal suddiacono in tonacella bianca senza manipolo dal lato destro del Papa. Il Papa fa a tutti la lavanda coll'acqua somministratagli in un bacile d'argento dorato da un bussolante in cappa rossa, e poi asciuga ciascuno con un asciugatoio, e lo bacia. Due camerieri segreti sostengono al Papa i lembi della falda, e due altri bussolanti in cappe rosse lo seguono con due bacili d'argento, contenente uno tredici sciugatoi, de' quali si serve il Pontefice per asciugare i piedi degli apostoli, e nell'altro evvi egual numero di mazzi di fiori freschi. Questi, e quelli si consegnano dallo stesso Pontefice ad ogni individuo, cui ha lavato il piede, ed a cia-

scuno di essi dal tesoriere, che in cappa, ancorchè fosse Cardinale, segue il Papa, è distribuita una medaglia d'oro, ed un' altra d'argento, che tiene in una borsa di damasco cremisi con trine d'oro. Su queste medaglie, della grandezza d'un mezzo scudo romano, da un lato evvi l'effigie del Papa regnante in mozzetta, stola e berrettino, ovvero in piviale, ed in giro il nome e l'anno del Pontificato, e nel rovescio si rappresenta il divin maestro, che lava i piedi a s. Pietro coll'epigrafe: EGO DOMINUS ET MAGISTER EXEMPLUM DEDI VOBIS, e il nome dell' incisore. Già lo stesso tesoriere, nel giorno precedente ha dato al Papa due astucci con entro quattro delle medesime medaglie d'oro, e altrettante d'argento.

Mentre il Papa, finito il giro della lavanda, ritorna alla sua sedia, il coro dice l'ultimo verso *sæcula sæculorum, Amen*, e quindi uno dei Cardinali diaconi scioglie al Pontefice il grembiale, che resta ai due primi maestri di cerimonie alternativamente. Il principe assistente al soglio, col solito velo bianco sulle spalle con merletto d'oro, o il senatore, o conservatore di Roma più degno, somministra al Papa l'acqua alle mani, presentandogli l'asciugamano il Cardinal primo prete. Ripresosi dal Pontefice il piviale, si alza in piedi, intuona il *Pater noster*, e recita le preci prescritte dal rituale. Risposto

dai cantori l'*Amen*, si dà fine a questa edificante, e tenera funzione, in cui ammirasi il Sovrano Pontefice capo augusto della Chiesa, ad imitazione di Gesù Cristo, lavare, asciugare e baciare il piede ai poverelli. Dopo di che recatosi il Pontefice medesimo al luogo, ove si era parato, si spoglia, e ripresa la mozzetta e il cappello, fa ritorno alle sue stanze col consueto accompagnamento. Che se la funzione si fa nella basilica vaticana, allora il Papa, nel partire per ascendere al portico ove s'imbandisce la mensa degli apostoli, sulla mozzetta non usa la stola consueta di raso rosso, nè lo precede la croce astata.

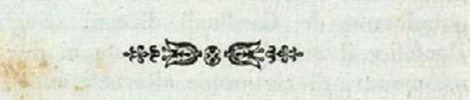


TAVOLA IMBANDITA

AI TREDICI APOSTOLI

SERVITA

DAL PONTEFICE

E PRANZO DE' CARDINALI.

Questa con ecclesiastica magnificenza si faceva nella sala di Costantino, una delle camere di Raffaello, come dice il Sestini stampato nel 1634; quindi nella sala del soffitto dorato eretta da Clemente VIII presso quella de' palafrenieri; poscia nell' altra sala chiamata Clementina, perchè decorata di marmi, e pitture dal detto Papa, erigendosi intorno de' palchi parati di damaschi rossi, e trine d'oro pei sovrani, per le dame e pei distinti signori; e finalmente, come poi si dirà, il Papa regnante già l'ha fatta tre volte nel mentovato atrio superiore della basilica vaticana. Siccome immenso è il con-

corso degli spettatori, perciò si fa elevata la tavola, che si erige perchè possa essere veduta da tutti. Separata essa è dagli spettatori per mezzo d'uno steccato, ed il sotto guardaroba, dopo che il Papa ha lavato i piedi ai tredici apostoli, qui li conduce vestiti nel modo, che si descrisse. Giunta l'ora del desinare, in memoria dell'ultima cena, che fece il Signore, il Pontefice in sottana di lana bianca, fascia, rocchetto, e mozzetta di panno rosso filettata con pelli di armellini, vi si reca per servirli a mensa, accompagnato dalla sua camera segreta ecclesiastica e secolare, in mantelletta, in mantellone paonazzo, e in abito di città. Gli apostoli, che si erano posti a sedere a'propri luoghi, al comparire del Papa si alzano, e genuflettono. Quindi monsignor maestro di camera cinge al Papa uno zinale di tela bianca con merletto, che poi rimane a tal prelato, e regge il bacile, mentre lo stesso Papa versa l'acqua un per uno sulle mani degli apostoli, che a tal effetto si presentano dinanzi. Tornati a' loro luoghi, gli apostoli rimangono in piedi all'orazione, che recita il cappellano segreto caudatario per la benedizione della tavola, la quale si compartisce dal Pontefice. Da esso i pellegrini vengono, non senza tenera e commovente edificazione, serviti di due o più vivande; inoltre dà loro a bere, e poi li lascia coll'apostolica benedizione. Le vivan-

de vengono presentate in ginocchio al Pontefice dai prelati in mantelletta, e mentre egli assiste alla tavola, il detto cappellano segreto, o altro individuo di questo ceto, legge per solito quello che rappresentasi, subentrando il sotto-guardaroba a tal lettura, non sì tosto parte il Papa dalla tavola. Il Papa prima di partire si lava le mani coll'acqua, che gli somministra il maggiordomo, e si asciuga col pannolino, che gli presenta monsignor maestro di camera. Leggiamo nel citato Sestini, che prima durante la mensa sermoneggiava il predicatore apostolico.

Tutto ciò, che avanza da questa mensa, si rilascia, oltre l'abito, e le altre cose già descritte, ai medesimi tredici apostoli. Qualora poi non eseguisce questa funzione il Papa, allora ne fa le veci il prelato maggiordomo in abito prelatizio, cingendosi il grembiale bianco. Se le sagre funzioni della settimana santa si fanno al palazzo quirinale, la lavanda si fa nella grande sala del concistoro, e il pranzo in quella dell' appartamento del detto maggiordomo, come si disse superiormente. Nel 1839, nel 1840, e nel 1841, il regnante Pontefice, per appagare le vive brame degl' innumerabili forestieri, desiderosi di vedere questo convito, lo fece imbandire nell'atrio superiore della basilica vaticana, nello stesso ripiano della loggia della benedizione, addobbato con damaschi

rossi, con trine, e frange d'oro, e con parecchi palchi eretti pei sovrani, per le dame, e pei distinti signori. Tanto nella funzione della lavanda, che del pranzo, invigilano al buon ordine e quiete le guardie svizzere, e la guardia nobile, che contorna il Papa, alla cui mensa poi si porta tuttociò, ch'è stato dato agli apostoli.

Anticamente in questo giorno e nel seguente avea luogo nella predetta sala del soffitto dorato, il pranzo pei Cardinali, e pel principe assistente al soglio. I primi v'incedevano vestiti di sottana, fascia, e mozzetta paonazza, e il secondo dell' abito di città, in considerazione di essere in ambedue i giorni interamente occupati nelle diverse funzioni del palazzo apostolico. Inoltre anteriormente sedevano a mensa co' Cardinali, anco i capi del baronaggio romano, cioè allorchè questo intervenne alle cappelle. Ma tanto i suoi individui, che il principe del soglio sedevano in sedia più bassa. A tal effetto il maggiordomo, ed il foriere maggiore, prima della cappella del giovedì e venerdì santo, invitavano ciascun Cardinale al suo arrivo nella sala regia.

Negli ultimi tempi ecco quanto si praticò nella sera della domenica delle Palme. Il maggiordomo faceva girare un suo gentiluomo dal sagro Collegio per sentire quai Cardinali bramavano restare ai due pranzi; ed

a quelli che accettavano, nel mercordì santo dalla floreria veniva partecipato quale appartamento era ad essi stabilito per riposarsi. L'apparato della mensa era magnifico, e fatto a spese della camera apostolica. Prima però i Cardinali vi portavano le argenterie delle proprie credenze, e venivano serviti dai maestri di camera, dai gentiluomini, dai camerieri, e da altri famigliari rispettivi. Arrivata l'ora del desinare, i Cardinali si adunavano nelle Pontificie anticamere, ove il maggiordomo li avvisava come fossero le vivande in tavola. Ricevevano nella camera precedente l'acqua alle mani, e l'asciugatoio dai bussolanti, i quali poi assistevano alla mensa, portavano le vivande, e le scalcavano.

Nella stessa occasione, tanto nel giovedì che nel venerdì santo, a spese della camera apostolica e colla direzione del mentovato maggiordomo, si imbandivano altre tavole in diverse camere del Pontificio palazzo, a' maestri di cerimonie, a'maestri di camera, a' gentiluomini, ai caudatari, ed ai camerieri dei Cardinali, non che ai bussolanti, ai cantori, ai mazzieri e a molti altri, ai quali, perchè occupati nell'assistenza delle moltiplici funzioni, sarebbe riuscito assai incomodo il desinare altrove. Anche i conservatori di Roma, a spese della camera capitolina, nei detti due giorni, facevano un pranzo nel palazzo apostolico, invitandovi ognuno, oltre che il senatore, due

soggetti ragguardevoli. Poscia, tolti, fino dal 1831, i pranzi de' Cardinali, erano rimasti quelli presso il maggiordomo, che v' invitava la camera segreta di servizio, i maestri di cerimonie, le guardie nobili ec. ec., ma nel 1840 vennero pur essi pranzi sospesi.

Dopo il convito de' Cardinali nel giovedì santo, nella stessa sala, dalla quale prima veniva tolto tutto l' apparecchio, e le tovaglie, i medesimi Porporati seduti lateralmente alla tavola, udivano il sermone pronunziato in idioma italiano, sopra un pulpito nella stessa camera, da uno de' più accreditati oratori, che avea predicato con applauso in qualche chiesa di Roma durante la quaresima, e che scelto veniva da monsignor maggiordomo, e poi riceveva il donativo di due medaglie coniate per la lavanda, una d' oro, l' altra d' argento. Talvolta il Papa ascoltava quel discorso entro la bussola, che corrispondeva alla stanza, nel modo che ode le prediche nella quaresima ed avvento dal predicatore apostolico. Tanto alla mensa, che al sermone eravi concorso di persone distinte, e le dame prendevano luogo in apposita tribuna riparata da gelosie. Il Cancellieri nella *Settimana santa*, al capo III dell' *Appendice*, fa la descrizione de' trionfi, ed ornati simbolici delle tavole imbandite nel giovedì, e venerdì santo al sagro Collegio, e riporta l' elenco dei sagri oratori, che vi predicarono in ambedue

i giorni, dai primordi del secolo decorso sino al 1792, in cui questi conviti furono sospesi.

Nel 1824, Leone XII rimise i suddetti pranzi; ma dopo il 1830, non hanno avuto più luogo, come si è avvertito.

Non è a tacersi che la predica della feria V talvolta fu in lingua latina, ed anco alcuna volta fu pubblicata colle stampe. Terminato il discorso, i Cardinali si ritiravano nelle rispettive camere anteriormente preparate, finchè avvisati da un cerimoniere dell'ora del mattutino, assunte le cappe paonazze, si recavano in cappella. Quando i Cardinali si facevano precedere dalla mazza di argento, segno di autorità, e sostenuta da un aiutante di camera, dopo la reposizione del sepolcro, la facevano portare a rovescio, nè si raddrizzava, che al *Gloria in excelsis* del sabbato santo, come oggidì fanno i pontificii cursori, e i mazzieri colle mazze di argento, e colle armi le guardie nobili, e chi ha l'uso della spada, squadrone, e fucile, per contrassegno di lutto, e di duolo. Salvatore Blasi scrisse sul *costume di deporre le armi*, Palermo 1776.

In sede vacante nel giovedì santo i conservatori di Roma fanno ed imbandiscono la mensa a' pellegrini. Di fatti nel calendario romano, che espressamente si stampa in Roma ogni anno ad uso de' conservatori di Roma, e priore de' capo-rioni, nel

fine fra le cerimonie straordinarie, pubbliche e solenni, etc., cui assistono, o che eseguiscono, vi è notato: „ Intersunt missae
„ solemni, lavacro et mensae XII pauperum
„ sacerdotum in archihospitali lateranensi,
„ quando non habetur capella Papalis in
„ Vaticano". Di ciò niuna memoria si rinvenne nell'archivio di tale ospedale, ma solo il seguente rogito sotto li 30 marzo 1769, cioè nel giovedì santo della sede vacante per morte di Clemente XIII: „ Fu cantata la
„ solita messa da un beneficiato di s. Gio-
„ vanni in Laterano eletto dagl'illustrissimi
„ signori guardiani nella cappella di s. An-
„ drea del nostro ospedale coll'assistenza de-
„ gl'illustrissimi signori Pietro Paolo Fabj,
„ Tiberio Cenci, e Miniato Ricci guardiani,
„ e camerlengo rispettivamente intimato per
„ ordine di detti illustrissimi signori da me
„ segretario l'eccellentissimo signor senatore
„ conforme il solito; qual messa l'anno fu-
„ turo toccherà secondo le convenzioni al
« priore di detto ospedale, e dopo fatta la
„ solita processione per tutto l'ospedale, te-
„ nendo tutti gl'infermi una candeletta accesa
„ in mano, fu esposto il Santissimo nel sepolcro.
„ Li detti illustrissimi signori guardiani fecero
„ la solita lavanda alli dodici apostoli, e ser-
„ vitili alla tavola, dopo consegnarono loro
„ un pane grande, e cinque giulii di moneta
„ per ciascheduno, e poi furono licenziati".

I guardiani ed altri summentovati appartenevano alla celebre ed antichissima arciconfraternita o compagnia di *Sancta Sanctorum*, della quale scrisse l' *Istoria* il Marangoni, che fra le altre cose dice, che da essa molte sagre funzioni si facevano promiscue tra il senato romano, e i guardiani. Nè deve pregiudicare il precedente, il quasi analogo esempio che andiamo a riportare sul senatore di Roma nella sede vacante del 1724, a quanto secondo il calendario citato, si appartiene a' conservatori di Roma, dappoichè è noto, che nella medesima sede vacante, il senatore cessa temporaneamente da ogni sua rappresentanza.

Ecco quanto si legge nel Diario di Roma, n. 1046, in data de' 15 aprile 1724, stampato nella sede vacante per morte d'Innocenzo XIII: » Giovedì santo mattina questo » illustrissimo ed eccellentissimo signor marchese Mario Frangipane senatore di Roma » in fiocchi, e col suo treno di carrozze, e » seguito, portossi in pubblica forma alla » chiesa del ss. Salvatore del venerabile ar- » chiospedale di s. Giovanni Laterano, ed » ivi cantandosi la messa, vi assistè; ed in- » di accompagnò la processione, che col San- » tissimo si fece per la corsia del detto ar- » chiospedale. Terminata questa sagrosanta » funzione, il prenominato signor senatore » si trasferì con tutti del suo seguito alla

„ solita sala del detto luogo, e ritrovandosi
„ ivi dodici rr. sacerdoti pellegrini, vestiti
„ di cotta, e berretta, lavò con particolar
„ esemplarità, e venerazione a' medesimi i
„ piedi, e dopo averli caritatevolmente servi-
„ ti a tavola, fattagli dal medesimo lauta-
„ mente preparare, regalò ciascheduno dei
„ suddetti rr. sacerdoti di un gran pane e
„ molti commestibili entro una salvietta, ed
„ inoltre di alcune monete di argento". Dai medesimi Diari di Roma si rileva, che lo stesso senatore Frangipane praticò lo stesso atto edificante nell'anno santo 1725, celebrato da Benedetto XIII, come si ricava dal n. 1196 de' 6 aprile 1725, ed anche nel 1731 nel Pontificato di Clemente XII, come narrasi al n. 2128 de' 24 marzo.

Ma ne' Diari di Roma, nelle sedi vacanti del 1721, 1740 e 1769, in cui cadde il giovedì santo, niuna menzione si fa nè della lavanda, nè della mensa, come niuna memoria relativa si rinvenne nell' archivio del magistrato romano.



MATTUTINO

DELLE TENEBRE

DEL GIOVEDI SANTO

La cattedra Pontificia della cappella è tutta spogliata, senza baldacchino, di cui è privo puranco l'altare, che è ancora senza paliotto. Il quadro è coperto di velo paonazzo, ma la croce è coperta di velo nero. Il cuscino della sedia Papale, e quelli del genuflessorio sono foderati di semplice seta paonazza. Il pavimento, i banchi di pulitissima noce scorniciati, in cui siedono i Cardinali, i prelati, i generali, procuratori generali delle religioni ec., sono senza tappeti ed arazzi, e le candele, tanto dell'altare, che della cancellata, oltre quelle della saetta, sono di cera gialla. La tribuna pei sovrani è spogliata dei damaschi e velluti rossi, ed ha i soli cuscini, e tendine di saia paonazza. Se interviene il Papa, è vestito in cappa di saia

rossa, o in piviale di tal colore, che anticamente era o nero, o paonazzo, finchè la Chiesa Romana si uniformò in questo rito alla greca, e l'ambrosiana, nelle quali il colore rosso è segnale di lutto, e di tristezza, come lo fu in varie chiese di Francia. Ed ecco perchè il Sommo Pontefice usa il colore rosso, allorquando la rubrica lo prescrive paonazzo, o nero. *V.* il Piazza, *Iride sagra,* ovvero de' *colori ecclesiastici*, Roma 1687, il Giorgi, *Degli abiti sagri del Sommo Pontefice paonazzi, e neri in alcune solenni funzioni* ec., Roma 1725. Aggiunge il Sestini, che quando il Papa recavasi a questi mattutini colla cappa, non era preceduto dalla croce.

Il mattutino del giovedì santo non diversifica da quello del giorno precedente. Ci avverte l'Adami, *Osservazioni* ec., p. 41, che la prima lamentazione in canto figurato a quattro voci è del Palestrina, in cui entra a cantare un basso al *Jerusalem,* e che dei due bellissimi *Miserere* di Alessandro Scarlatti a due cori, e di Felice Anerio egualmente a due cori, il maestro de' cantori Pontificii destina quale si dee cantare. Ma il Cancellieri aggiunge, che suol cantarsi quello non meno armonioso a due cori di Tommaso Bai. Oggidì cantasi pure il *Miserere* tanto encomiato del celebre d. Giuseppe Baini. Del resto si fa tutto, come nel mattutino del mercor-

dì santo, e il Papa, se interviene, usa il piviale rosso, con mitra di tela d'argento, e formale simile; altrimenti per solito va ad assistervi privatamente nel coretto, di cui si parlò al precedente paragrafo.



CAPPELLA PAPALE

DEL VENERDI SANTO

E

MESSA DE' PRESANTIFICATI

SERMONE, ADORAZIONE DELLA CROCE, PROCESSIONE DEL SEPOLCRO, TERMINE DELLA MESSA, E VESPERO MATTUTINO DELLE TENEBRE, E ADORAZIONE DELLE RELIQUIE MAGGIORI NELLA BASILICA VATICANA.

Questa cappella, ed altre funzioni proprie della mattina del venerdì santo, si celebrano nella cappella Sistina del Vaticano, o in quella Paolina del Quirinale, se risiede il Papa in quel palazzo, ed allora la galleria de' palafrenieri si riduce a cappella pel sepolcro. I Cardinali vi si recano con due carrozze, in cappa di saietta paonazza con pelle di armellino, con calze, collare, e tutt' altro paonazzo per l' intiero giorno. Non portano l'anello, e le scarpe loro sono senza tacchi,

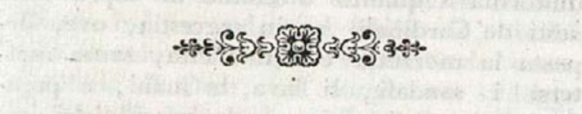
o filetti rossi, usando le fibbie d'argento, o di acciaio. Anzi tutti quelli, che hanno l'uso dell'anello, e delle calze paonazze, per tutto questo giorno depongono quello, e portano queste di seta nera.

Molti sono i nomi, e i riti del venerdì santo, chiamato *Feria VI in Parasceve*, siccome consagrato colla morte del nostro Redentore, *cœna pura*, *xerophagia*, cioè *aridorum comestio*, *feria VI magna*, *sexta sabbati*, *dies adoratus*, e presso i siri *occasus*. Si faceva anticamente in Roma questa funzione nella basilica di s. Croce in Gerusalemme, ove era la stazione, che conservasi tutt'ora, coll'ostensione delle reliquie. Soleva il Pontefice recarsi prima con tutti i Cardinali, e gli altri Ordini alla basilica di san Lorenzo detta *Sancta Sanctorum*. Quivi cavava dall'altare le teste de' beati apostoli Pietro e Paolo, che allora si conservavano in quel santuario, e due croci, delle quali tratta il Ciampini, nella *Investigatio historica de cruce stationali*, Romæ 1694, ed in par. II *Vet. monum.* c. VI. Dopo che erano state venerate, e baciate da tutti, riponeva il Papa nel luogo loro, le due teste, insieme ad una di quelle croci, lasciando fuori l'altra, che veniva presa da un Cardinale prete. Indi s'incamminava alla basilica lateranense, e poi da questa a quella di s. Croce. L'ultimo Cardinale prete, vicino all'altro, che portava

la croce, teneva l'Ostia consagrata nel giorno innanzi, entro una cassa avanti il suo petto, o nella borsa del corporale, e tutti i Cardinali, e gli altri Ordini scalzi, col Pontefice parimenti a piedi ignudi, andavano processionalmente alla detta basilica di s. Croce, recitando de' salmi, ma senza canto; per cui il popolo egualmente scalzo visitava in questo giorno le chiese, e i cimiteri de' ss. martiri.

Leggiamo inoltre nel Cancellieri, che dalle parole del *Sacramentario* di san Gelasio I; *de Feria VI, Passione Domini, adorant omnes s. Crucem, et communicant,* si vede che non solo nella feria V, ma anche nella VI durava la consuetudine di distribuire ai fedeli la ss. Eucaristia, ciò che per altro già nel IX secolo non più si costumava, come afferma l'Amalario. Nell'Ordine poi X, presso il Gattico, *Acta Cærem.* 35, avvertesi, che il Papa nel venerdì santo, „ communicat „ solus sine ministris, non ad sedem solemni„ ter, sed ibi tantum eo die, ante altare, „ ob humilitatem reverentiæ Dei, et passionis „ Christi etc. " E però il Novidio Fracco, ne'*Fasti sagri* l. III dice, che *die veneris sancto, Papa in sede non sedet, aera silent, mœstus stat sine sede Pater.* Per altro il Martene, con le testimonianze di vari Sagramentari, tom. III, *De ant. Eccl. rit.* p. 367, dimostra, che la comunione generale in varie chiese latine nella feria VI è durata più lungamen-

te. La celebrazione poi delle attuali funzioni del venerdì santo, rassomigliandosi alle antiche, ci conserva le preziose, e venerande memorie de' primi tempi della Chiesa.



MESSA

DEI

PRESANTIFICATI.

La cappella, e l'altare di questa mattina sono come descrivemmo nel precedente mattutino; ma le candele di cera gialla sono tutte smorzate. Il Cardinal penitenziere maggiore, a cui tocca far la funzione, e che si uniforma a quanto dicemmo di sopra sulle vesti de' Cardinali, va in sagrestia, ove, deposta la mozzetta e mantelletta, senza mettersi i sandali, si lava le mani, e prende i paramenti neri, e co'sagri ministri, recasi in cappella, e va a sedere al faldistorio senza incensiere, e senza lumi, ad esprimere le tenebre della terra per la morte del suo Creatore. Quindi vi si reca anche il Papa preceduto dalla Croce con piviale di raso rosso, stola paonazza, e mitra di lama di argento, che anticamente non portava quando incedeva colla cappa di saia rossa e camauro; entra però in cappella senza anello, e senza dar benedizione ad alcuno. Giunto

avanti il genuflessorio, deposta la mitra, genuflette a far breve orazione, il che fa pure il celebrante al suo fianco sinistro, genuflettendosi sopra uno sgabello, e rivogliendo le sue preghiere all'altare, come al trono della divina maestà, altare che oggi è tutto spogliato, per significare la nudità del Redentore sulla croce. In questo tempo due cerimonieri stendono sulla mensa dello stesso altare una sola tovaglia, nel modo con cui anticamente in tutte le messe si stendeva il corporale.

Finita l'orazione, il Papa si alza, e colla mitra in capo va a sedere alla cattedra, ove è servito da un solo patriarca, o vescovo assistente col libro, non usandosi in questo giorno la solita candela accesa. Il celebrante intanto sale all'altare, e lo bacia in mezzo, andando indi a sedere al faldistorio, finchè il più novizio de' cantori senza titolo canta la profezia di Osea, nel luogo ove si legge l'epistola. Terminata la profezia, il celebrante la legge sotto voce sedendo, il che fa anche il Pontefice. Dopo di ciò i contralti subito intonano il tratto, che il coro prosegue, ed al suo termine si dice dal celebrante l'orazione, alla quale i cantori rispondono *Amen*, usandosi le antiche formole, illustrate dal Dinovart, e da Hubnero. Il diacono dice: *Flectamus genua,* e il suddiacono: *Levate.* Questo secondo passa a cantare in tuono dell'epistola senza titolo una lezione presa

dall'Esodo, avendo prima deposta la pianeta piegata, che riprende quando torna dal celebrante. Indi vi è l'altro tratto, e mentre il coro lo canta, il Papa nella cattedra, e il celebrante nel faldistorio leggono l'epistola.

Tre cantori vestiti di camice, cingolo e stola diaconale di color nero vanno al consueto luogo per cantare la Passione, descritta da s. Giovanni, discepolo prediletto di Gesù Cristo, cui seguì all'orto con s. Pietro e san Giacomo, e solo al Calvario. Leggevasi anticamente a piedi scalzi, in segno di penitenza e di afflizione. Indi i tre cantori si pongono in linea dopo aver fatta la genuflessione all'altare ed al Pontefice, cui in questo giorno non baciano il piede. Tre cappellani comuni, quali accoliti ceroferari, in cotta sostengono il libro ai tre cantori, i quali sono assistiti anche da un cerimoniere, e da due altri accoliti. Se poi non interviene il Papa, giacchè talvolta si reca in cappella dopo il *Passio*, allora vanno a cantarlo nel sito dove sogliono stare i vescovi assistenti al soglio. Il celebrante lo legge dall'altare, servito da'sagri ministri, e quando ha finito si volge verso il Pontefice, col prete assistente, diacono e suddiacono, in linea sui gradini dell'altare. Alle parole de' cantori: *et inclinato capite, emisit spiritum*, il Pontefice genuflette con tutti gli altri. Terminato il *Passio*, il diacono depone la pianeta piegata, e preso

lo stolone, ne legge il fine del testo, in tuono del vangelo, senza chiedere benedizione, e senza che si portino i lumi e l'incenso; e nè il Papa, nè il celebrante baciano in fine il libro. Benedetto XIII, siccome ammiratore degli antichi riti, di cui era perito, nel venerdì santo del 1725, fece dire la lezione e il vangelo in lingua greca dopo il *Passio*, da due alunni del collegio greco.



SERMONE

PRONUNCIATO

DA UN RELIGIOSO

CONVENTUALE.

Dopo il *Passio* vi è il sermone secondo il solito in idioma latino; e le antiche cerimonie che si usavano nel farlo, sono descritte nel codice vaticano 4737, come si legge a pag. 32, in questo modo: » Exinde secun-
» dum modernos consuevit fieri sermo per
» aliquem prælatum vel magistrum in theo-
» logia, et ille, qui facit sermonem, genibus
» flexis ante Papam, petit benedictionem, sed
» non osculatur pedem, sed, habita benedi-
» ctione, vadat ad locum solitum pro ser-
» mone faciendo. Quum autem fit sermo,
» Papa tenens mitram in capite sedet in ca-
» thedra nuda ante altare, ut supra. Quo fi-
» nito, non dicitur *Confiteor*, nec *Precibus*
» *et meritis*; sed ille, qui fecit sermonem,
» pronuntiat indulgentiam de mandato, et

» auctoritate D. N. Papæ, videlicet de VII
» annis, et VII quadragenis ".

Il sermone pertanto, che si recita sulla passione e morte del Redentore, dal Pontificato di Bonifacio IX del 1389 sino a quello di Gregorio XIII del 1572, facevasi da alcun distinto e qualificato individuo, e prima dal Cardinale penitenziere maggiore, che ne deputava altri a farne le veci, se egli fosse stato impotente. Ne abbiamo diversi pubblicati colla stampa. Dal 1573, per concessione del menzionato Gregorio XIII, sino al Pontificato di Clemente XIV, eletto nel 1769, costantemente lo fece un p. della compagnia di Gesù, la quale ne pubblicò una raccolta colle stampe, e poscia, per privilegio accordato dallo stesso Clemente XIV all' Ordine de' minori conventuali a cui aveva appartenuto, si fa da un religioso conventuale, che sale al trono e genuflesso senza baciare il piede, domanda la sola indulgenza di trenta anni ed altrettante quarantene, che pubblica dopo il sermone colla consueta formula. Il Cancellieri, nella citata *Descrizione della settimana santa* al c. IV dell'appendice, riporta l'elenco dei discorsi fatti nella cappella Pontificia nel venerdì santo dopo il canto del *Passio*, da Bonifacio IX fino a Pio VII, giungendo il novero sino al 1817, colle rispettive edizioni, che successivamente si fecero, e con quell' erudizione singolare e moltiplice tutta propria di lui. Cu-

rioso poi è quanto riporta il citato autore a pag. 246, dicendoci, che il Volterrano racconta, che nel venerdì santo del 1481, certo Guglielmo Siciliano fece un dotto discorso in cappella in ebraico, greco, e latino, per provare con testi greci, ebraici e arabi, tutti i misteri della passione di Cristo, e che sebbene durasse due ore, riuscì a tutti gradito per la varietà dell'erudizione, e per la franchezza, e sonora voce, con cui pronunziava sì differenti idiomi, particolarmente l'arabo e l'ebraico.



RECITA

DELLE ORAZIONI E ADORAZIONE

DELLA CROCE.

Dopo il sermone, il celebrante incomincia la recita di diciotto orazioni, e siccome anticamente oravasi in piedi, così alla monizione del sacerdote, seguiva l'avviso del diacono, che ad alta voce intimava, che si piegassero le ginocchia, *Flectamus genua,* rispondendo il suddiacono, *Levate.* Questa genuflessione però non s' intima quando si prega pei giudei, in detestazione delle onte, e degli scherni sacrilegi, che fecero al crocefisso Signore, cui essi salutavano come re, piegando per beffe innanzi a lui le ginocchia. Verso il fine di queste orazioni, partono dal coro due tenori, prescelti dal loro anziano, e vanno all'altare *a cornu epistolae,* per rispondere al celebrante, che depone la pianeta, restando colla dalmatica nera, ed accostatosi al detto lato, ivi nella parte posteriore dell'angolo, riceve dal diacono la croce col Redentore

crocefisso, già preparata nell'altare con velo nero. Il velo si toglie poco a poco, perchè Cristo non si manifestò subito a tutti, onde il celebrante colla faccia rivolta al popolo, incomincia a scuoprir la croce alquanto dalla sommità, ch'è simbolo del popolo ebreo, dicendo l'antifona: *Ecce lignum crucis.* A queste parole rispondono i due tenori, *In quo salus*, ec., e poi tutto il coro, *Venite adoremus,* mentre il Papa, e tutti gli astanti, si prostrano, fuori del celebrante, il quale si avanza alla parte anteriore dell'altare dal medesimo lato dell'epistola. Quivi scuopre il braccio destro della croce, ed alzando la voce alquanto più della prima volta, ripete: *Ecce lignum crucis,* e gli altri cantano, e adorano, come nella prima volta. Finalmente recasi il celebrante in mezzo all'altare, figura del monte Calvario, e scuopre interamente la croce, per significare la pubblica predicazione del crocefisso Gesù per tutto il mondo, e con tuono anche più alto, canta per la terza volta, *Ecce lignum crucis,* a cui rispondesi come prima. Quindi, restando genuflesso il Pontefice, e tutti gli astanti, il medesimo celebrante porta la croce su di un ricco cuscino, già collocato, insieme ad un lungo e nobile tappeto, dai chierici della cappella, sopra i gradini avanti il ripiano di quelli dell'altare, ed in ginocchioni depone sul cuscino la croce. È poi da avvertirsi, che ap-

pena si è scoperta interamente la suddetta croce, si discopre anche quella pontificia, che sta *a cornu evangelii.*

In quanto al triplice canto del preconio, *Ecce lignum crucis*, nella Chiesa Romana non s' incontra veruna menzione dello scoprimento della croce nel Sagramentario Gelasiano, nell'Antifonario Gregoriano, e negli Ordini romani. La prima menzione si trova nell' Ordine XI del canonico Benedetto del secolo XII, presso il tomo II, *Mus. Ital.* 137, ove si legge: » Quidam Cardinalis ho» norifice portat Corpus Domini præteriti » diei, conservatum in capsula corporalium, » subdiaconus regionarius ferens ad pectus » crucem stationalem coopertam. " Questo rito poi si espone copiosamente nell' Ordine XIV, pag. 368, con le stesse cerimonie, con cui si usa al presente.

Dopo che il celebrante ha posto la croce sul cuscino, che legasi con una fettuccia, si reca al proprio faldistorio, indi il Papa si alza, come fanno tutti gli altri, per farsi levare da un aiutante di camera, in cappa rossa, le scarpe crucigere di panno rosso. L'aiutante è accompagnato da un cerimoniere, e da quattro votanti di segnatura, che essendo inginocchiati al trono, alzano alquanto la veste del Pontefice, e l'aiutante di camera gli leva le scarpe, tenendole sotto la cappa, e ritirandosi dal lato sinistro del trono, si

ferma in mezzo ai detti prelati. Quindi il Papa si alza dalla sedia, depone il piviale, e resta col solo camice cinto di cingolo, colla stola paonazza, e colla mitra. In questo modo scende dal trono, e colle mani giunte s'incammina verso il fine de' banchi dei Cardinali, ove arriva il suddetto tappeto. Quivi gli si levano la mitra e il berrettino, ed incomincia la prima genuflessione, ed adorazione con ambedue le ginocchia, assistito dai soli due primi cerimonieri. Pio VIII, non potendo genuflettere sul tappeto a queste tre adorazioni, s'inginocchiò su di uno sgabello. Quando il Papa assumeva la cappa, con questa si recava all'adorazione, sostenendone l'estremità i due Cardinali diaconi assistenti, e senza berrettino, scendeva dal soglio, seguito da due vescovi assistenti, che sorreggevano lo strascico della cappa. Fattasi adunque dal Pontefice, verso il fine de' banchi de' Cardinali, la prima adorazione, fa la seconda in mezzo al presbiterio della cappella, e la terza a' piedi del crocefisso, che adora e bacia, ponendo, e versando nel bacile di argento dorato, che sta a sinistra della croce, l'offerta di cento scudi d'oro, entro una borsa di damasco paonazzo, trinata d'oro. Anticamente era ivi presentata tal borsa al Papa da un cavaliere deputato del monte di Pietà, ciocchè fa ora un cerimoniere, come l'abbia ricevuta dal tesoriere

Quando il Pontefice sta in atto di fare la prima genuflessione, il coro incomincia con voce sommessa il tenero, e commovente canto degli improperii, composto a due cori dal Palestrina. Questi sono i rimproveri paterni, ed affettuosi, che fa Iddio ai giudei per l'enorme ingratitudine, colla quale hanno corrisposto ai tanti e sommi benefizi loro compartiti; e convengono anche a noi, che rinnovando colle nostre prevaricazioni la sconoscenza d'Israele, male corrispondiamo alle beneficenze divine. Al fine di ciascun improperio si canta il celebre trisagio angelico, *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, miserere nobis,* da un coro in greco, e in latino da un altro. Fattasi dal Pontefice l'oblazione, ritorna al soglio, riprende il berrettino, la mitra e il piviale, e quando andava in cappa, il berrettino, e il camauro, ed inginocchiatosi dinanzi a lui l'aiutante di camera, co'quattro votanti di segnatura, gli rimette le scarpe, e tutti tornano ai loro posti, facendo la genuflessione alla croce, come aveano fatto nel recarsi al trono. Indi il Papa principia a leggere gl' improperii dal libro, che genuflesso sostiene un patriarca, o vescovo assistente al soglio.

Intanto che il Pontefice ritorna al soglio, un cerimoniere fa entrare nella quadratura, o presbiterio della cappella i camerieri dei Cardinali, a'quali essi vanno a levare le scar-

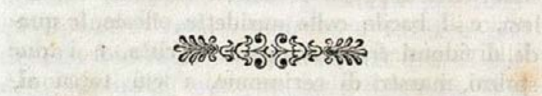
pe, e che anticamente, per quanto sappiamo dal Lonigo, recavansi in pianelle. I Cardinali poi per ordine di anzianità, a due a due, colle cappe di saietta sciolte, e senza l'aiuto de' caudatari, ma coll' assistenza de' cerimonieri, vanno all' adorazione della croce. Questa incominciasi dal celebrante, senza pianeta, e senza scarpe, avente alla sinistra il Cardinal decano, o il Cardinale vescovo suburbicario più degno colla cappa sciolta, facendo prima le genuflessioni con ambe le ginocchia, e lasciando ognuno nel menzionato bacile l'offerta di uno scudo d'oro, ossia di paoli sedici e mezzo; il che pur fanno gli altri Cardinali, che tornando ai loro posti, sono ricalzati delle scarpe dai camerieri rispettivi, ch' erano restati ad attenderli in ginocchioni agli stalli, e nel partire come nell' entrare, genuflettono alla croce, ed al Papa. Quindi a due a due vanno all'adorazione della croce, cui fanno l'offerta, e colle medesime cerimonie delle genuflessioni, tutti quelli, che si recano al trono a ricevere nel dì della domenica delle Palme, coll' ordine che descrivemmo di sopra, la palma benedetta. Le scarpe però se le levano soltanto i patriarchi, arcivescovi, e vescovi, ed anche i generali degli Ordini religiosi; gli altri incedono tutti calzati. Quando la prima coppia dopo il sagro Collegio, fa la prima genuflessione, due soprani anziani intuonano l'antifona *Cru-*

cem tuam, proseguita dal coro in canto andante; dopo di che s' intona dagli stessi soprani il salmo, *Deus misereatur nostri*. Terminato questo salmo, e ripetuta l' antifona, dicesi il verso, *Crux fidelis*, e poi principia andante l'inno *Pange lingua gloriosi*, ogni strofa del quale vien frammezzata dal suddetto verso; e l' ultima strofa *Sempiterna sit beatae*, si dice quando vanno all' adorazione gli avvocati concistoriali, terminandosi coi caudatari, coi cursori, e coi mazzieri, non ammettendosi i forestieri.

Verso il fine dell' adorazione, si accendono le sei candele dell' altare, e le sei della cancellata, e il diacono cava il corporale dalla borsa, e lo distende sulla mensa dell' altare, ponendovi accanto il purificatoio. Terminata poi l' adorazione, il medesimo diacono prende riverentemente la croce, e la riporta sull' altare in mezzo ai candellieri, genuflettendo il Papa, e tutti gli astanti. Allora i chierici della cappella levano il tappeto, il cuscino, e il bacile colle anzidette offerte, le quali dividonsi fra monsignor sagrista, e i due primi maestri di cerimonie, a cui tocca alternativamente la borsa dell' offerta del Pontefice; in mancanza del sagrista, percepisce la di lui porzione il p. sotto-sagrista, che ne fa le veci.

Le offerte per l' adorazione della croce sono antichissime nella Chiesa Romana, e dal-

l'Ordine XII, 182, sappiamo, che appartenevano alla scuola della croce, illustrata dal Moretti, nell'*Appendice I. de Presbyterio* 305, prescrivendosi, che *secundum antiquam consuetudinem, quidquid super crucem offertur, scholae crucis debet esse.* Nell'Ordine XIV, 369, si dice, che appartengono al sagrista. Simili oblazioni erano in uso anche altrove, e massime nella chiesa di Parigi. Il Ducange, in *Oblationes Crucis,* riferisce una carta del 1208, in cui si legge, che „ donavit clericis matutinalibus partem illam, „ quam percipiebat in solutionibus crucis, „ quae proveniebat feria VI in passione Domini". Aggiungiamo, che nella chiesa Rotomagense, finita l'adorazione della croce, si lavava il Crocefisso, che poi portavasi processionalmente al sepolcro, come riferisce il Carpentier tom. I, p. 1216.



PROCESSIONE

ALLA CAPPELLA DEL SEPOLCRO

PER RIPIGLIARE

LA SS. EUCARISTIA

E FINE DELLA MESSA.

Collocata la croce sull'altare, il collegio de' cantori si reca nella sala regia, e diviso in due cori, si ferma avanti la porta della cappella Paolina, aspettando il Papa che vada processionalmente a prendere il Santissimo. Dalla cappella Sistina partono in silenzio i procuratori di collegio, il confessore della famiglia Pontificia, col predicatore apostolico, i procuratori generali delle religioni, i bussolanti, gli aiutanti di camera del Papa, i cappellani comuni, i chierici segreti, i cappellani d' onore, e segreti, gli avvocati concistoriali, i camerieri di onore, soprannumerari e segreti, gli abbreviatori, i votanti di segnatura, i chierici di camera, gli uditori di

Rota col maestro del sagro palazzo, il maestro del sagro ospizio, seguito dall' ultimo uditore di Rota suddiacono apostolico, colla croce scoperta fra due votanti di segnatura, che portano i candellieri colle candele accese. Dopo vengono immediatamente i Cardinali dell' ordine dei diaconi, de' preti, e de' vescovi, il magistrato romano, indi il celebrante, poi il Pontefice in mezzo a' Cardinali diaconi assistenti, sostenendogli la falda i due camerieri segreti. Proseguono il decano della Rota, i prelati di fiocchetti, i protonotari apostolici, e i generali degli Ordini religiosi. Va qui notato, che per disposizione del regnante Pontefice, fino dal 1840, mentre la descritta processione sta nella cappella Paolina, in quella della Sistina si leva la croce col crocefisso, che ha servito per l' adorazione, e fra i sei candellieri dell' altare si espone altra croce più grande, colla reliquia del vivifico legno della vera croce, e vi rimane alla pubblica adorazione sino al termine del mattutino dello stesso venerdì santo. Di tal pontificia disposizione, e delle notizie di sì preziosa reliquia, si parlerà dopo la descrizione del vespero di questo giorno.

Giunto alla cappella Paolina il Papa s'inginocchia a far breve orazione al ss. Sagramento, mentre monsignor sagrista si reca a estrarlo dall' urna colla chiavetta restituitagli

dal Cardinal penitenzíere celebrante, che va al principio della macchina dell' esposizione, per ricevere dallo stesso sagrista il calice con entro l' ostia consagrata, ch' egli ha cavato dall' urna del sepolcro, e che poi il Cardinal consegna al Papa, il quale ha già incensato tre volte il sepolcro, coll'incenso somministratogli dal Cardinal primo prete senza averlo benedetto. E quindi col medesimo ordine la processione s' incammina verso la cappella Sistina, ove tutti genuflettono al s. legno della Croce, portando il Papa, col capo scoperto, il calice che cuopre col velo umerale bianco, che gli fu posto sulle spalle; avendo vietato la congregazione de' Riti quello, che praticavasi in alcune chiese, in cui portavasi la sagra Ostia processionalmente dentro una bara. Al Pontefice sostiene lo strascico del manto il principe assistente al soglio, e dodici bussolanti in cappe rosse lo circondano con torcie accese. I patriarchi, gli arcivescovi, e i vescovi assistenti al soglio, e i protonotari apostolici si trovano alla porta della cappella Paolina, reggendo le aste del baldacchino rosso, per ricevere il ss. Sagramento portato dal Papa. Il primo coro de' cantori dà principio all' inno *Vexilla regis prodeunt*, quando esce la croce fuori di detta cappella; ed il secondo coro successivamente dice la seconda strofa, ed entrando ambedue nella cappella Sistina, si fermano vicino alle

due parti della cancellata. Appena entra il Papa nella cappella, si dice da loro la strofa *O Crux, ave spes unica,* con quello che segue.

Arrivato il Pontefice all'altare, consegna il calice al celebrante, che lo colloca sopra la mensa; indi il diacono scioglie il velo con cui era legato il calice e lo spiega ad uso di quello, che si mette sul calice. Poscia il Papa pone l'incenso nel turibolo, incensa il ss. Sagramento, e ritorna dipoi al trono, ove siede, e di nuovo mette l'incenso nel turibolo, e poi si rialza in piedi senza mitra. Il celebrante accostatosi all'altare leva l'ostia dal calice, e la pone sul corporale senza dir nulla. Frattanto il diacono mette il vino nel calice, e il suddiacono vi mette l'acqua, che non si benedice dal Pontefice. Presosi dal celebrante il calice dalle mani del diacono, lo pone sulla mensa dell'altare, e il diacono lo copre colla palla. Nel codice 4737, presso il Gattico *Acta caerem.*, pag. 34, si legge, che nel venerdì santo, „ Diaconus Cardinalis „ offert Pontifici calicem cum puro vino, et „ subdiaconus ampullam cum aqua, quam „ Papa vino commiscet, ut repraesentet, quod „ ista die emanaverunt sacramenta Ecclesiae, „ videlicet sanguis, et aqua de Corpore Christi: in quibusdam vero ecclesiis, secundum „ d. Jac. Cajetanum, purum vinum sine aqua „ offertur, ut in puro, et forti vino crude-

„ litas judaeorum repraesentetur, et asperitas
„ passionis Christi ”.

Quindi il celebrante incensa gli oblati, e l'altare nella maniera solita, genuflettendo però ogni volta, che passa innanzi al ss. Sagramento. Poscia alquanto fuori dell' altare, dal canto dell' epistola, si lava le mani con silenzio, indi inchinato in mezzo all' altare, dice colle mani giunte: *In spiritu humilitatis*, e voltatosi verso il popolo, dalla parte del vangelo, dice secondo il solito: *Orate fratres*, dopo di che, lasciate tutte le altre cose, recita il *Pater noster*, rispondendo il coro: *Sed libera nos a malo.* Dopo, in tuono più basso, dice: *Libera nos, quaesumus Domine*, ed i cantori rispondono *Amen.* Detta questa orazione, tutti genuflettono, e il Papa va al genuflessorio, ove resta sinchè sia consumato il ss. Sagramento. In seguito il celebrante, fatta la genuflessione, mette la patena sotto l'ostia, che alza colla destra, in modo che possa essere veduta dal popolo, e la divide in tre parti, ponendo l'ultima nel calice, secondo il consueto, senza dir cosa alcuna. Non si dice *Pax Domini*, nè *Agnus Dei*, nè si dà la pace. Indi, lasciate le altre due orazioni, il celebrante dice solo: *Perceptio corporis tui* etc., dopo di che genuflette, prende la patena col Corpo del Signore, e con grandissima umiltà, e riverenza dice: *Panem coelestem accipiam, et nomen Domini invocabo.* Poi ripete

tre volte, percuotendosi il petto, *Domine, non sum dignus*, e seguendo, col ss. Sagramento si comunica, dicendo: *Corpus Domini nostri* etc. Lasciato tuttociò, che suol dirsi innanzi, che si prenda il sangue, piglia riverentemente la particola consagrata, col vino del calice. Quindi tutti si alzano e siedono, come fa il Pontefice colla mitra, tornato che è al soglio. Il celebrante, fatta nella consueta maniera l'abluzione delle dita, e presa la purificazione, va dal lato dell'epistola, si lava le mani, e giunto in mezzo all'altare, inchinato dice: *Quod ore sumpsimus, Domine, pura mente capiamus, et de munere temporali fiat nobis remedium sempiternum.* Poscia, fatta la genuflessione alla croce, unitamente ai sagri ministri torna in sagrestia a deporre i paramenti.

Nel Pontificato di Alessandro VIII, nell'anno 1690, cadde in questo giorno la festa dell'Annunziata, e ciò non ostante si celebrarono varie messe, come è seguito più volte nel giovedì santo. *V.* Jos. M. Thomasii, *Votum de translatione festi, et ratione illud servandi, quando incidit in majorem hebdomadam, et de sabbato sancto.*

CANTO

DEL

VESPERO.

Partito dalla cappella il Cardinal celebrante, si dicono dal Pontefice segretamente il *Pater noster*, e l'*Ave Maria*, e si dà principio al vespero. Le antifone, e i salmi sono intonati dai contralti. L'antifona: *Quum accepisset acetum* del *Magnificat*, va in tuono più alto, e la sua replica dura finchè sceso il Papa dal trono, siasi scoperto di mitra, e siasi inginocchiato avanti il genuflessorio. Allora si dice il verso: *Christus factus est* etc., col salmo *Miserere*, ed orazione: *Respice, quaesumus Domine*, con cui termina la funzione di questa mattina. Qualora il Papa non intervenga alla funzione, prima d'incominciarsi il vespero, un maestro di cerimonie si reca dal Cardinale più anziano, e l'invita a dire il *Pater noster*, e l'*Ave Maria*, e dopo il *Miserere*, recita l'orazione *Respice* etc.

Dovendosi qui fare menzione, come avvertimmo di sopra, della reliquia della ss. croce,

che, per volere del Papa regnante, si espone nel venerdì santo sull' altare della cappella Sistina, dal momento in cui la processione trovasi in quella Paolina per levare il sepolcro, e vi rimane esposta sino al termine del mattutino di tal giorno, primieramente è da sapersi, che la detta croce di argento, coi candellieri simili e dorati, meno la quaresima, l'avvento, e nelle cappelle di esequie, sempre si esponeva nelle cappelle Papali del palazzo apostolico, come attesta il Novaes, *Dissertazioni storico-critiche*, tom. II, p. 241. Però il Cancellieri, *Settimana santa*, p. 172 e seguenti, non istabilisce i tempi in cui si esponeva tal preziosa reliquia; ma citando un Diario del Valesio, de' 14 agosto 1730, asserisce che la medesima croce si soleva esporre nella cappella Papale, nei dì più solenni. Essa croce poi fu dottamente illustrata da monsignor fr. Angelo Rocca, nel tom. I, pag. 258 delle sue opere, in cui ne riporta la forma, ed anco nel *Commentarius*, che intitolò al Pontefice Paolo V, *De particula ex pretioso et vivifico ligno sacratissimae Crucis Salvatoris Jesu Christi desumpta, sacris imaginibus et elogiis eodem ligno incisis insignita, et in apostolico sacrario servata*, Romae 1609, apud Guillelmum Facciottum.

Questa croce contiene un pezzo del legno della vera croce di singolar grossezza, sul quale, pure in forma di croce, si vede mira-

bilmente inciso da una parte il Crocefisso con quattro chiodi, e con undici figure in basso rilievo, e dall'altra la beata Vergine, con otto figure, e con caratteri ruteni, tutto eruditamente descritto dal citato Rocca, che ancora nel *Commentario* ne ha dato i rami, come si può vedere a pag. 19, cap. III, *De Imaginibus, et characteribus in crucis particula incisis.* Pertanto questa interessantissima croce nel quinto secolo fu donata da Giovenale vescovo di Gerusalemme al Pontefice s. Leone I; quindi, dopo essersi smarrita, fu ritrovata, per divina rivelazione, da Papa s. Sergio I, creato l'anno 687, *in sacrario b. Petri, in angulo obscurissimo,* dentro una cassa annerita d'argento, come descrive il Cancellieri, *De secretariis veteris bas. vaticanae,* tom. II, pag. 855. Quindi nel 1527, mentre si conservava nell' oratorio della basilica lateranense, detto di *Sancta Sanctorum,* fu rubata nel tremendo sacco di Roma, eseguito dall'esercito del contestabile di Borbone, nel Pontificato di Clemente VII, venendo spogliata di tutto l'argento in cui era rinchiusa. Ma essendosi poco dipoi prodigiosamente ricuperata da Clemente VII tal' insigne reliquia, egli subito la fece collocare dentro una superba croce di cristallo di monte, e di argento dorato, di meraviglioso lavoro, e comandò che venisse custodita nella sagrestia Pontificia. Nel 1730, questa croce fu nuova-

mente derubata, ma per le cure di Clemente XII si ebbe la ventura di ricuperarla; e benchè per le note vicende degli ultimi anni del secolo passato, andassero in perdizione i candellieri, e le statue degli apostoli, che in uno alla croce si usavano nella cappella Pontificia, pure questa potè riavere la croce colla reliquia, senza però esporsi più, a cagione della mancanza de' nominati sagri arredi, e perciò anco del suo piede o base.

Finalmente Gregorio XVI, volendo che si ritornasse alla pubblica venerazione, nel venerdì santo del 1840 a' 17 aprile, la fece esporre nel modo suddescritto nella cappella Sistina del Vaticano, con universale religiosa soddisfazione; e dopo aver fatto dispensare un *fac-simile*, eseguito a contorni con incisione di rame, e per alcuni giorni tenuta esposta nella sua cappella segreta del medesimo palazzo apostolico, la diede poscia in custodia al capitolo vaticano. A tal effetto, col chirografo, *Con molta consolazione del nostro animo*, emanato a' 16 novembre dell'anno 1840, dispose che la croce fosse riposta nella basilica vaticana nel luogo a parte del pilone denominato di s. Elena, ove si custodisce la testa di sant' Andrea apostolo, e chiusa in apposita nicchia con due chiavi, delle quali una chiave stesse presso il medesimo capitolo, e l'altra presso monsignor maggiordomo *pro tempore*, che dovesse

esporsi sull'altare Papale della basilica nei venerdì di marzo, quando il Sommo Pontefice, col sagro Collegio de' Cardinali vi si conduce a lucrare l'indulgenza della stazione, nonchè nel dì dell'Invenzione della Croce, e in quello dell'Esaltazione della medesima, ed ancora quando lo credesse opportuno il prelato maggiordomo, per accender vieppiù l'animo dei fedeli alla divozione verso la Passione di Gesù Cristo; e che nel venerdì santo prima della funzione venisse consegnata dal capitolo a monsignor sagrista, per poi esporsi nella cappella Papale nel modo che si disse, e dopo l'esposizione il detto prelato ne facesse la restituzione al capitolo vaticano, il quale però ne fosse semplice custode, dovendo rimanerne per sempre proprietario il palazzo apostolico, come il tutto anche risulta dai formali rogiti stipulati nell'atto della consegna.



TAVOLA
DE' CARDINALI

DEL VENERDÌ SANTO.

Altre volte in questo giorno s' imbandiva la mensa al sagro Collegio, a spese della camera apostolica, e colla sopraintendenza di monsignor maggiordomo, nella stessa sala del giorno precedente, e collo stesso metodo, e formalità suddescritte. Consistevano le particolarità di questo pranzo, in sedere i Cardinali tutti da un lato, e sopra banchi, piuttostochè sulle sedie di damasco. Gli ornati della tavola erano allusivi al giorno della morte del Redentore, essendo decorata dagli angeli, sostenenti gli emblemi di sua passione di bronzo, del quale metallo era pur la croce nel mezzo, mentre nel giovedì santo, oltre dei vasi co' fiori, ed oltre de' trionfi con dolci, eranvi le statue dorate di dodici apostoli, ed un agnello in mezzo coricato su legna pure dorate. Il discorso poi dopo la tavola, che dietro la solita bussola colle gelosie soleva ascoltare anche il Papa, veniva recitato in

lingua latina, non sul pulpito, dall' oratore prescelto da monsignor maggiordomo. Questo però sedeva su d'una sedia camerale, collocata tra due finestre incontro ai Cardinali, ovvero se questi sedevano avanti le finestre, dicontro ad esse pronunziava l'oratore il discorso. Di questi discorsi, che alcune volte si pubblicarono colle stampe, si legge l'elenco nel citato Cancellieri, al capo III dell'Appendice, della *Descrizione delle funzioni della settimana santa, nella cappella Pontificia*, Roma 1818. Anche tale oratore riceveva il donativo di un astuccio, con due medaglie coniate per la lavanda, una d'oro, l'altra di argento.



MATTUTINO

DELLE TENEBRE

DEL VENERDÌ SANTO.

Il misterioso riposo del corpo del Redentore, giacente nel sepolcro; la discesa delle anime ne' sotterranei luoghi infernali, e lo stato di Gesù Cristo in tutto il tempo, in cui la sua anima stette separata dal corpo, formano il soggetto di quest'uffizio, fino alla messa. Siccome ora si anticipa l'uffizio della notte di Pasqua alla mattina del sabbato precedente, così parimenti si anticipa in questa sera l'uffizio di domani. I salmi del mattutino sono adattati a questo mistero; il secondo delle laudi, ed il cantico sono presi dal martedì, perchè si sono stimati più propri di quelli del sabbato, ad esprimere la sepoltura di Gesù Cristo.

Il Papa si reca in cappella con mitra di lama d'argento, stola paonazza, ed in piviale rosso, o in cappa magna, nel qual caso tiene il cappuccio della cappa in testa mentre si cantano i salmi. I Cardinali vi si recano

nello stesso modo della mattina, colla cappa di saietta paonazza. Tutto regolasi come nei due mattutini precedenti. La lamentazione in canto figurato a quattro voci è di Gregorio Allegri, ed al *Jerusalem* entra a cantare un soprano. Il *Miserere* a due cori per solito è del medesimo autore. La funzione si chiude colla solita orazione *Respice quæsumus* etc. Abbiamo poi dal Gattico, *Acta Caerem.*, p. II, ex Paride de Grassis 73, *de functionibus Maj. Hebdom., Bononiae: pro die veneris sanctae in vesperis volui, ut diceretur in oratione Respice* ec., non nocentium, „ ut
„ sic per rythmum concordaret cum verbo
„ ultimo, videlicet tormentum. Nam hanc
„ orationem dicunt composuisse b. Augusti-
„ num, quum civitas Hypponensis ab infide-
„ libus obsideretur, et quotidie utraque pu-
„ gnaretur; et sic in omni stylo suo plerum-
„ que ludit per hos rythmos, sive rimas idem
„ Augustinus". Così finisce il triduo dell'uffizio delle tenebre descritto co' seguenti versi da Ambrogio Novidio Fracco, *Sacrorum Fastorum* lib. XII, Romæ 1547:

Ter strepuere chori, luces dixere tenebras:
Stant pueri templi fustibus ante fores,
Perque vias illis arguto garrit in axe
Pendula, et insertis versa tabella rotis.

ADORAZIONE
DELLE RELIQUIE MAGGIORI
DELLA
SANTISSIMA CROCE
DEL
VOLTO SANTO
E DELLA
SAGRA LANCIA

FATTA DOPO IL MATTUTINO DEL VENERDÌ SANTO DAL PAPA E DA' CARDINALI.

Dopo il mattutino, entrano nella cappella i camerieri de'Cardinali colla mozzetta, mantelletta, e cappello Cardinalizio de' rispettivi padroni, i quali coll'assistenza de' maestri di camera, si levano la cappa di saietta, che anticamente solevano ritenere, attendendo che il Papa, deposti nella camera de' paramenti gli abiti sagri, e presa la mozzetta di panno rosso filettata di armellini, la stola, il ca-

mauro dove lo usi, e il cappello, li preceda per la sala e scala regia alla basilica vaticana. Lo seguono pertanto i Cardinali collegialmente, cogl' individui della propria anticamera al fianco. Inoltre il Pontefice viene preceduto dall'ultimo uditore di Rota in mantelletta, preceduto pure e contornato dalla sua camera segreta in mezzo a' palafrenieri vestiti con abiti da città, colle torcie accese. Prima gli andavano innanzi anco i camerieri segreti, co' candellieri incrociati, e colle candele accese. La guardia nobile, e la guardia svizzera accompagnano il Pontefice, e il sagro Collegio, il quale incede raccolto e silenzioso, in mezzo ai granatieri, che guarniscono l'atrio, e la navata di mezzo della basilica, per contenere il foltissimo popolo; trovandosi il capitolo vaticano a ricevere tanto il Papa che il sagro Collegio. Giunto il Pontefice vicino alla tomba de' principi degli apostoli, si pone ad orare all' inginocchiatoio, facendo altrettanto ai banchi laterali, e sui cuscini preparati dai rispettivi decani, tutti i Cardinali secondo l'ordine loro, cioè i vescovi ed i preti alla sinistra del Pontefice, e i diaconi dalla parte opposta. Il vicario della basilica, o un canonico presenta poscia genuflesso al Papa la tabella, che contiene l'orazione *Ante oculos* etc., e quelle pel Volto santo, per la ss. Croce, per la sagra Lancia, e pel capo di s. Andrea; mentre un canonico, per lo

ADORAZIONE

DELLE RELIQUIE MAGGIORI

DELLA

SANTISSIMA CROCE

DEL

VOLTO SANTO

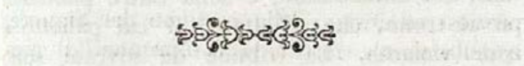
E DELLA

SAGRA LANCIA

FATTA DOPO IL MATTUTINO DEL VENERDÌ SANTO DAL PAPA E DA' CARDINALI.

Dopo il mattutino, entrano nella cappella i camerieri de'Cardinali colla mozzetta, mantelletta, e cappello Cardinalizio de' rispettivi padroni, i quali coll'assistenza de' maestri di camera, si levano la cappa di saietta, che anticamente solevano ritenere, attendendo che il Papa, deposti nella camera de' paramenti gli abiti sagri, e presa la mozzetta di panno rosso filettata di armellini, la stola, il ca-

il Papa, e il sagro Collegio, porta la cappa solo per uniformarsi al capitolo, e come l'abbia incontrato, accompagna il Pontefice anco nel partire.



SABBATO SANTO.

BENEDIZIONE DELL' ACQUA

FATTA DA MONSIGNOR SAGRISTA, DEL FUOCO, E DEI CINQUE GRANI D' INCENSO DAL CARDINAL CELEBRANTE.

La cappella comparisce in questa mattina, coi tappeti sul pavimento, cogli arazzi ai banchi, col baldacchino, e colla coltre paonazza sì al trono, che all'altare, il cui paliotto è pur violaceo. Le tribune de' sovrani sono decorate di tendine, cuscini, ed ornamenti di velluto, e damasco rosso con trine, e frangie d'oro. I Cardinali vi si recano con una carrozza, con vesti, e cappe paonazze di seta come negli altri tempi, colle calze, e col collare rosso, mentre il restante è secondo il solito. E sebbene le funzioni di questa mattina comincino tre ore avanti mezzodì, i Cardinali vi si recano a proprio comodo, e il Papa, siccome diremo, dopo essersi trattenuto talora alquanto nel coretto, entra in cappella dopo le litanie.

La funzione di questo giorno, che celebravasi al Laterano, ov'era, ed è tuttavia sta-

zione, chiamasi *Sabbatum sanctum, in ramis palmarum, magnum, luminum*, o *vigilia Paschatos*, alludendo alla memoria della sepoltura di Gesù Cristo. La messa è però indirizzata a rinnovare la storia della sua risurrezione, per cui conviene considerarla, non come messa del giorno di sabbato, ma sibbene della notte di Pasqua. E benchè ora dicasi di giorno, per impedire gli abusi, che nascevano nella notturna celebrazione, pure vi si ritengono le medesime espressioni di una volta, appartenenti alla notte, in memoria dell'uso antico, e di una vigilia tenuta sempre per la prima, e più solenne dell'anno, sì per la sua dignità, e sì per la copia delle sante pratiche, e delle cristiane osservanze. Trattarono de *Vigiliis paschalibus Christianorum*, il Goezio, e il Krauze, che ambedue pubblicarono gli scritti loro in Lipsia.

S' incomincia privatamente la funzione da monsignor sagrista, che è sempre insignito del carattere episcopale, ovvero dal p. sotto sagrista. Di buon'ora fa egli la consueta benedizione dell'*acqua santa*, e ad ora competente, giunge in sagrestia il Cardinale celebrante, ch'è sempre dell'ordine de'preti, e si veste fino al piviale di color paonazzo, prendendo la mitra. Ivi assistito dai sagri ministri in *albis*, cioè dal suddiacono e dal diacono con camice, e il diacono inoltre colla

stola, il celebrante fa la benedizione del fuoco, nonchè quella dei cinque grani d'incenso da porre nel cereo. Mentre il celebrante fa questa benedizione, un accolito prende de' carboni benedetti, e li pone nel turibolo. Quindi terminata l'orazione, il celebrante, preso dalla navicella dell' incenso, lo pone nell' incensiere, e lo benedice secondo il solito; poi asperge tre volte i grani dell' incenso, ed il fuoco coll'acqua benedetta, dicendo: *asperges me*, e l' incensa tre volte. Anticamente la benedizione del nuovo fuoco si faceva tre giorni avanti Pasqua. Amalario, *de ordine antiphonarii* cap. XLIV, *de extinctione luminum circa sepulturam Domini* in tom. XIV. *Bibl. Patr.* pag. 1052, dice: *in ecclesia in Jerusalem, in feria VI, nullum lumen habetur lampadum, sive cereorum, quamdiu d. apostolicus ibi orationes solemnes facit, et quamdiu crux salutatur, sed tamen in ipsa die novus ignis accenditur, de quo reservatur usque ad nocturna et officium.*

Racconta il Pontefice Zaccaria, eletto nel 741, che la Chiesa romana usava di prendere il nuovo fuoco da lampade, conservate fino dal giovedì santo, e tenute nascoste in segretissimo luogo, che era il santuario di *Sancta Sanctorum*. Si prendeva ancora da un cristallo, o berillo, e si batteva da una pietra, per significare, che da Gesù Cristo, pietra angolare, e lume indeficiente, è venuto a

noi il fuoco luminoso della carità. Il p. Giuseppe Richa, nelle *Notizie istoriche delle Chiese fiorentine* tom. III, pag. 135, narra che il priore di s. Maria sopra Porta, detta anche s. Biagio, trae il fuoco da tre pietre del s. Sepolcro di Cristo, conservate in quella chiesa, e donate da Pazzo de' Pazzi alla signoria Fiorentina, allorchè ritornò dalla famosa spedizione di Goffredo Buglione, nella quale ebbe il comando delle milizie toscane, e processionalmente porta quel fuoco alla chiesa di s. Giovanni. Non è poi a tralasciarsi di rammentare due altri antichi riti, il primo de' quali riguarda la consagrazione, che si faceva nella basilica lateranense in questo giorno, di sette altari, che si preparavano dalle sette regioni della città, e l'altro di offrire in essa basilica il latte ed il miele.

Dopochè il celebrante ha asperso l'incenso, e il fuoco, passa in sagrestia, depone il piviale violaceo, e prende i paramenti dello stesso colore per la messa. Il diacono si veste della dalmatica, e manipolo di color bianco, e il suddiacono della pianeta paonazza ripiegata. Indi dalla sagrestia, il Cardinal celebrante, coi detti ministri, recasi in cappella, e siede nel faldistorio. Ivi il diacono gli porge l'incenso, che pone nel turibolo, e lo benedice. Dipoi il suddiacono prende la croce, e col diacono, e cogli altri ministri va a prendere i grani d'incenso, l'arundine (detta

ancora *triangulum*, *pertica*, o *canna*) alla cappella Paolina, e torna alla Sistina coll'ordine seguente. Il Borgia, *de Cruce Veliterna* pag. 248, descrive alcune croci di cera bianca benedetta, portate dal clero di Velletri, nell'ultimo giorno delle Rogazioni, nella cui composizione entrano le reliquie delle tre candele, che si accendono in questo giorno, e riporta che la plebe suppone, essere in esse indicate le tre Marie, ovvero le due Marie, e Salome, il che è falso, perocchè nelle tre dette candele dell'arundine viene raffigurato l'ineffabile mistero della santissima Trinità, come spiegano i migliori liturgici.



PROCESSIONE

DALLA

CAPPELLA PAOLINA ALLA SISTINA

IN CUI, OLTRE LA CROCE, SI PORTA L'ARUNDINE O TRICEREO, COME I CINQUE GRANI D'INCENSO, E SUA ACCENSIONE, CANTO DELL'*EXULTET*, ED AFFISSIONE DE' GRANI AL CEREO.

Precedono due mazzieri colle mazze rivoltate, indi un accolito col bacile, nel quale sono i grani d'incenso, e un altro accolito col turibolo alla sinistra, mentre il suddiacono porta la croce, il diacono l'arundine o tricereo, colle tre candele in cima, ed un cerimoniere alla sinistra con una candeletta accesa col fuoco nuovo benedetto, ed appresso vengono due altri accoliti.

Arrivato il diacono vicino alla porta della cancellata, piega l'arundine, e il cerimoniere accende una delle tre candele poste sulla canna. Dopo di averla alzata s'inginocchia, come fanno tutti gli altri, fuori del suddiacono, che porta la croce, e il diacono canta

solo *Lumen Christi*, col qual nome sono pur chiamate le candele dell'arundine. Alzandosi tutti, il coro risponde *Deo gratias*. Indi entrato il diacono ne' cancelli della cappella Sistina, si accende dal cerimoniere nello stesso modo la seconda candela del tricereo, ed è replicato dal diacono come prima, ma in tuono più alto, *Lumen Christi*. Giunto il diacono avanti il trono, si accende dal cerimoniere la terza, e alzando egli la voce ad un tuono superiore, replica lo stesso che prima. Quindi il diacono consegna ad un accolito la canna, e poi va dal celebrante, e gli fa porre l' incenso nel turibolo. Poscia genuflesso, avendo preso il libro dell' *Exultet*, chiede al celebrante la benedizione, dopo di che va al luogo del vangelo, nel ripiano de' vescovi assistenti, e pone sul leggìo il libro, che incensa con tre tiri, avendo alla destra il suddiacono colla croce, insieme al turiferario. Alla sinistra poi ha due accoliti, uno colla canna, e l'altro col bacile in cui sono i grani d' incenso benedetti, che debbono infiggersi nel cereo pasquale, detto anche *Arbor paschalis*. Allora alzandosi tutti come all'evangelo, il diacono incomincia a cantare l'inno *Exultet*, denominato ancora il *preconio pasquale*, attribuito da alcuni a s. Ambrogio da altri a s. Agostino, da altri a s. Leone I, e da altri a Pietro diacono.

Questa benedizione si canta da un dia-

cono, presente il vescovo, o il sacerdote, perchè tocca all' inferiore di annunziare la risurrezione di Cristo, la quale fu prima promulgata dalle donne di grado inferiore agli apostoli. Il diacono pertanto prende il libro, e va dal celebrante, se non assiste il Papa, a prendere la benedizione, e poi recandosi al luogo dell'epistola in vicinanza del cereo, nel piano del presbiterio, dopo aver incensato il libro, comincia a cantare: *Exultet jam angelica turba cœlorum*, in fine del quale dice:

℣. Per omnia sæcula sæculorum.
℟. Amen.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.
℣. Sursum corda.
℟. Habemus ad Dominum.
℣. Gratias agamus Domino Deo nostro.
℟. Dignum et justum est.

Giunto alle parole *curvat imperia*, il diacono si ferma, e infigge nel cereo i cinque grani d' incenso, in forma di croce, in memoria delle cinque piaghe del Salvatore. I grani sono d' incenso, che è l'odore proprio dell'altare, e del sagrificio, e significano i profumi, co'quali fu imbalsamato il sagro corpo di Gesù, di cui è simbolo questo cereo. Alla parola *ignem accendit*, lo accende con una

delle candele poste sul triangolo inchinato, denotando, che sebbene tutte le persone della ss. Trinità concorressero alla risurrezione di Cristo, nondimeno il Verbo vi concorse in particolare, unendo di nuovo l'anima al corpo. E dopo che il diacono ha terminato, i cantori rispondono, *Amen.* Riferisce il Cardinal Gaetani, pag. 272, che prima l'ultimo de' Cardinali diaconi accendeva il *Lumen Christi*, ed il cereo pasquale.

Questo cereo, dopo aver figurato estinto la morte di Gesù Cristo, rappresenta acceso la risurrezione, ovvero, dopo di aver rappresentata, in senso mistico, prima di essere acceso, la colonna di nuvola, acceso che sia esprime la colonna di fuoco, che guida i catecumeni nel loro passaggio del mar rosso del battesimo, alla terra di promissione, cioè allo stato della grazia.

Compita la benedizione del cereo, che si lascia acceso, vicino al pulpito, dalla parte de'Cardinali diaconi, la canna colle tre candele, parimenti accese, si mette dal lato del vangelo vicino l'altare. Questo cereo regolarmente si seguita poi ad accendere alle cappelle di messe, e vesperi solenni, fino all'Ascensione, in cui si estingue dopo il vangelo. Anticamente in alcuni luoghi nel fine della messa si estingueva una delle tre candele, per denotare la morte temporale della seconda persona, figurata nella consu-

mazione delle specie sagramentali. Poscia il diacono, deposti i paramenti bianchi, prende i paonazzi, e va dal celebrante, il quale parte dal faldistorio in mezzo ai sagri ministri, e si mette a sedere in altro faldistorio posto sopra la predella dell'altare, *a cornu epistolae,* stando voltato verso il soglio, ove rimane sinchè vengono cantate le seguenti dodici profezie.



LEZIONE

DELLE

DODICI PROFEZIE

E

CANTO DELLE LITANIE.

Intanto il più novizio de' cantori, avvertito da un cerimoniere, che poi gli sta vicino, entra nel presbiterio della cappella, e fatta la genuflessione all'altare, ed al Papa, se vi è, ed inchinati il celebrante e da ambe le parti i Cardinali, in mezzo della cappella, incomincia a leggere la prima profezia, in modo andante, e distinto, dopo la quale, se assiste il Pontefice, si reca a baciargli il piede. Mentre il cantore dice la profezia, il celebrante la legge con voce bassa, sedendo nel faldistorio, e nel fine s'alza. Rivolto all'altare, dice a voce alta l'orazione, premesso prima dal diacono il *Flectamus genua*, e rispostosi dal suddiacono *Levate*; il che si osserva anco

avanti delle altre orazioni, fuori dell' ultima. Quegli, che ha cantata la profezia, parte dopo un'altra genuflessione, e subentra il penultimo cantore a dire la seconda, e con questo ordine si dicono le altre dieci, rispondendosi dal coro alle orazioni sempre *Amen.* Solamente dopo la quarta, e la decimaprima, i contralti intonano il tratto, che dicesi andante.

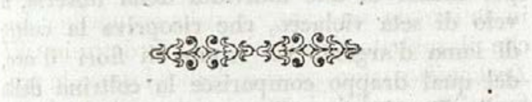
Anticamente la prima di queste profezie pronunziavasi in greco, e ripetevasi in latino. Anastasio, nella vita di Benedetto III dell'855, scrive che „ Volumen praeparare studuit, in „ quo graecae, et latinae lectiones, quas die „ sabbato s. Paschae, simulque et s. Pente- „ costes subdiaconi legere soliti sunt ". In questo stesso giorno si recitavano vari salmi, e canti in ambedue le lingue, come ci attesta il I Ordine romano composto innanzi al secolo IX; dappoichè Amalario, che fioriva nell'812, ne loda frequentemente il rito, e lo illustra con belle riflessioni, e particolarmente al cap. 2, *de Div. Offic.*

Il metodo descritto nell' Ordine I ci viene presentato dall'autore del X, che lo compose nel secolo XI; col divario però, che precedeva la lezione latina, e poi seguiva la greca, se così fosse piaciuto al Papa; „ Sub- „ diaconus, finita benedictione cerei, accen- „ dens carbonem, incipit legere sine titulo: „ In principio creavit Deus, etc., vero com-

» pleto, si D. Papa velit, graecus subdiaco-
» nus eamdem lectionem graece relegit ". Ciò confermasi, pag. 128, da Benedetto canonico di s. Pietro, che stese l' Ordine XI. Lo stesso si osserva nel XII di Cencio Savelli, che lo scrisse sotto Celestino III nel 1191. Le medesime greche lezioni si udivano nel secolo XIII, come dimostrasi nell'Ordine romano di Gregorio X (ibidem 288); nel XIV per testimonianza de' ceremoniali del Cardinal Gaetano (ibidem 372), e di Pietro Amelio (ibidem 493), e nel XV, come rilevasi dal codice vaticano 4737, p. 37. Questo antichissimo rito si vide rinascere sotto Benedetto XIII, creato nel 1724, il quale nella prima funzione del sabbato santo, ch' egli celebrò, volle, che un alunno del collegio greco leggesse la prima profezia in lingua greca, dopo di essere stata pronunciata in latino da un cantore della cappella. Anche il sabbato di Pentecoste fu detto in *XII Lectionibus*, non perchè dodici fossero le profezie, ma perchè ripetendosi le sei lezioni greche in latino, i lettori formano il numero di dodici.

Terminata la XII profezia, il celebrante depone la pianeta, e si prostra co' suoi ministri avanti l'altare, mentre due soprani, genuflessi in mezzo della cappella, con uno sgabello avanti, danno principio alle litanie maggiori, dette de' santi. Al versetto *Propitius*

esto, etc., i ministri assistenti si alzano e vanno in sagrestia, dove si vestono coi paramenti bianchi. Quindi ritornano in cappella col prete assistente al versetto *Peccatores, te rogamus audi nos.* Si alza allora il Cardinal celebrante, va al faldistorio, ove seduto prende i paramenti pontificali di color bianco, e se il Papa fosse già intervenuto alla funzione con piviale, e stola rossa, deporrebbe ambedue per assumere quelli bianchi.



ACCENSIONE

DELLE CANDELE

E MUTAZIONE

DELLE CAPPE DE' CARDINALI.

Frattanto si accendono le sei candele dell'altare, i cui candellieri sono dorati, essendosi adoperati in tutta la quaresima quelli inargentati, ed accendonsi pure le sei candele della cancellata. Si leva dal trono del Papa, per mezzo di due individui della floreria, il velo di seta violaceo, che ricopriva la coltre di lama d'argento coi ricami di fiori d'oro, del qual drappo comparisce la coltrina della sedia Papale sino allora coperta da coltrina di seta paonazza. Così all'altare viene tolto il paliotto di tal colore, rimanendovi il bianco già messo di sotto. Finalmente entrano nella cappella i maestri di camera, e i camerieri de' Cardinali per levar loro le cappe violacee, e metter loro le rosse coll'aiuto dei rispettivi caudatari. Ed è perciò che quando dopo la cappella i medesimi Cardinali nella

sala regia si levano le cappe rosse, sebbene sieno vestiti con sottana, e fascia di seta paonazza, assumono la mantelletta e mozzetta rossa. Per analogia si usa nel ritorno a' propri palazzi l'ombrellino rosso, riponendosi il paonazzo.

La Chiesa, deposti gli abiti, e i segni di lutto, si veste a festa, e col suono delle campane, che, come diremo, si sciolgono, coi cantici di allegrezza, con illuminazioni, ed altre testimonianze di gioia, mostra il suo giubilo, per la risurrezione del suo sposo, e per la nuova figliuolanza de' neofiti, che vuole attorno a' suoi altari ne' templi, in cui, secondo l'antichissimo rito, si amministra il santo battesimo.



MESSA CANTATA

COLL' ASSISTENZA

DEL PONTEFICE

A CUI UN UDITORE DI ROTA ANNUNZIA L' *ALLELUJA*, CIOCCHÈ NON HA LUOGO, SE IL PAPA NON INTERVIENE.

Terminate le litanie de' santi, viene il Papa in cappella con piviale bianco, con mitra di lama d' oro, giacchè rare sono le volte, che i Pontefici assistono alle anteriori funzioni. E giunto avanti all' altare e deposta la mitra, incomincia l' introito, e la confessione col Cardinal celebrante alla sinistra, il quale salito poi all'altare lo bacia, ed aspetta, che il Papa asceso al trono, dopo aver ricevuto i Cardinali vescovi all'ubbidienza, col ministero del primo Cardinal prete, metta l' incenso nel turibolo, con cui poi il celebrante incensa l'altare, venendo egli poscia incensato dal diacono, siccome lo è il Papa dal detto Cardinal primo prete, dappoichè quelli del

suo ordine, e i Cardinali diaconi abbiano prestata l'ubbidienza. Finchè dura questa incensazione, i cantori seguitano a cantare i *Kyrie* in canto fermo. Dopo di che il celebrante va al suo faldistorio, ed intuona solennemente il *Gloria in excelsis Deo*, che si ripiglia dai cantori in canto figurato. Mentre da alcuni della floreria si leva il velo paonazzo, che ricuopre l'arazzo dell'altare, rappresentante la risurrezione del Signore, le guardie nobili rivolgono le spade, che tenevano a rovescio, facendo lo stesso i cursori e i mazzieri Pontificii colle mazze d'argento. Sparano i mortari della guardia svizzera, e le artiglierie del castel s. Angelo, e suonano le campane, sospese sino dalla mattina del giovedì santo. Risulta poi da un decreto della congregazione de' Riti, che in questa mattina si abbiano a scuoprire le s. immagini, o al *Gloria*, o dopo l'uffizio del medesimo giorno. Finito il *Gloria*, che anticamente si diceva da' soli vescovi per Natale, e per Pasqua, il celebrante dice l'orazione, e dipoi il suddiacono canta l'epistola; quindi l'altro suddiacono uditore di Rota, parato con tonicella bianca, in compagnia d'un maestro di cerimonie, premessa la genuflessione all'altare, ed all'ultimo gradino del trono, ad alta voce dice: *Pater sancte, annuntio vobis gaudium magnum, quod est Alleluja.* E recandosi a baciare il piede al Pontefice, fa

ritorno nella sagrestia. L'*Alleluja*, Hallelujah, voce ebraica che significa *Lodate il Signore*, fu pronunziata da Mosè sul monte Sinai quando gli apparve Iddio; quindi l'evangelista s. Giovanni nell'isola di Patmos udì che la cantavano gli Angeli adoranti la divina maestà, il perchè l'insegnò a' cristiani.

Annunziato al Papa il cantico dell'allegrezza, sospeso fino dal tempo, in cui la Chiesa si era messa in penitenza, ma che si tralascia, se il Pontefice non assiste, il celebrante lo canta tre volte, alzando ogni volta un tuono di voce di più, e tre volte gli rispondono i cantori in contrappunto, facendo solo la cadenza finale nella terza volta. Indi da due soprani anziani s'intuona il verso *Confitemini*, e due altre coppie di soprani anziani dicono il tratto *Laudate*, che deve durare finchè il diacono sia giunto al luogo per dire il vangelo. La Chiesa dà questo segno di duolo, in mezzo alla sua allegrezza, per dinotare che il mistero, che si celebra, è di Cristo già risuscitato, ma non ancora apparso. Il Papa mette l'incenso nel turibolo, e il diacono presa la solita benedizione, va a cantare senza lumi il vangelo della risurrezione scritto da s. Matteo. Finito il vangelo, il Cardinal prete assistente incensa per la seconda volta il Papa.

In questa mattina non si canta nè Credo, nè Offertorio, nè mottetto. Il secondo non

viene cantato, per imitare il silenzio delle donne, quando andarono cogli aromi al sepolcro, secondo la spiegazione, che ne danno diversi liturgici. Il celebrante nell'atto, che va all'altare, è benedetto dal Papa, che poi rimette l'incenso nel turibolo, e dopo benedice l'ampollina dell'acqua, presentatagli dall'altare dal suddiacono genuflesso, che gli dice: *Benedicite, Pater sancte.* Come il celebrante abbia incensato l'altare, viene egli stesso incensato dal diacono, che poi porta il turibolo al Cardinal primo prete, il quale per la terza volta incensa il Pontefice. Indi incomincia l'incensatura del sagro Collegio, e degli altri, della prelatura, del principe del soglio, del magistrato romano, e del maestro del sagro ospizio. Il coro risponde al *Dominus vobiscum*, e al *Prefazio*, e dice il *Sanctus*, ed il *Benedictus*, tralasciando l'*Agnus Dei*, nè allora si dà la pace. Anche l'ommissione dell'*Agnus Dei* allude al silenzio delle donne, che non aveano creduto in Cristo Redentore.

Abbiamo dal Martene, tom. III, *de ant. Eccl. rit.* 443, che in varie chiese anticamente si faceva in questo giorno la comunione del clero, e del popolo, funzione che altrove seguiva o nella feria V, o nella VI, come superiormente dicemmo. Quindi, per dar luogo alla medesima, andò in disuso la lezione della storia della Passione scritta da

s. Matteo nella domenica delle Palme, quella di s. Luca nella feria V, e l'altra di s. Giovanni nella VI, come ha con altri avvertito il Cardinal Tommasi. Nel tomo VIII del Bollario de' domenicani 357 si riporta la concessione d'Innocenzo XII, 8 giugno 1692, „ de tribus missis in sabbato sancto celebrandis in sacello S. M. de Athoca, matritensis cœnobii, fratrum prædicatorum ". S. Pio V precedentemente avea proibito la messa, e la funzione, secondo gli antichi riti, superiormente rammentati, che celebravano nella notte del sabbato santo; però abbiamo che Pio VI, nel 1780, con decreto della congregazione de' Riti, concesse al duca di Parma di far celebrare la messa ed altre funzioni, nella notte del sabbato santo in Parma, evitando gl'inconvenienti, che determinarono la proibizione di s. Pio V. Abbiamo inoltre, che Calisto III, a' 9 marzo 1457, aveva concesso ai religiosi serviti, che nelle loro chiese dell'Annunziata di Firenze, e di s. Maria della Strada maggiore di Bologna, potessero celebrare l'unica messa di questo giorno, due ore dopo mezzodì. Ma questo privilegio essendo poi stato propagato dai Pontefici successori agli altri conventi del medesimo Ordine, fu anche da s. Pio V sospeso, come narra il p. Arcangelo Giani, *Annal. Servorum*, Cent. 3, lib. 2, 7.

CANTO
DEL VESPERO

CON CUI FINISCE LA MESSA.

Dopo la comunione, si ommette il *post-communio*, per introdurvi in suo luogo il vespero, la cui antifona *Alleluja* s' intuona dall' anziano dei soprani, mentre due altri intonano il salmo *Laudate Dominum, omnes gentes,* che dal coro si ripiglia in falso bordone. Terminato il salmo, i due soprani anziani replicano l' *Alleluja.* In questo vespero non evvi nè capitolo, nè inno, nè verso; e però il celebrante, terminata la ripetizione dell' antifona, intona *Vespere autem Sabbati,* il che finito dal coro, i due soprani intuonano il *Magnificat* di Luca Marenzio. Nel tempo, in cui si canta l' antifona, il Papa pone di nuovo l' incenso nel turibolo, che poi consegnasi al celebrante, il quale incensa l'altare, venendo infine egli medesimo incen-

sato senza mitra dal diacono, che dipoi porta il turibolo al Cardinal primo prete, per l'incensazione del Pontefice, secondo il solito. Indi il diacono, incensati il primo Cardinale prete, e i due Cardinali diaconi assistenti, incomincia l'incensatura del sagro Collegio. Il *Gloria Patri* si canta, quando è finita l'incensazione dei Cardinali preti. In mezzo della cappella si fermano a chinar il capo sino al *Sicut erat*, che si allunga da' cantori finchè sia terminata l'incensazione anche de' Cardinali diaconi. Finita l'incensazione, si ripete dai soprani l'antifona, e finalmente, detto dal celebrante il *Dominus vobiscum*, a cui risponde il coro, e recitata l'orazione, il diacono dice l'*Ite missa est, alleluja, alleluja*, ed i cantori rispondono in canto figurato, *Deo gratias, alleluja, alleluja.* Dopo di che il Papa dà la consueta benedizione. Pubblicatasi l'indulgenza di trent'anni dal celebrante, per non esservi stato il discorso, si reca il Pontefice al genuflessorio, indi alla camera de' paramenti, a spogliarsi degli abiti sagri, e per vestirsi del camauro bianco se l'usa, e della mozzetta di damasco bianco filettata di armellini, che porta sin dopo la cappella del sabbato in *Albis*, in uno alle scarpe di egual colore con croci ricamate d'oro, che gli sono messe nella camera contigua dall'aiutante di camera, dopo che il secondo cerimoniere gli ha levata la falda. Se

poi nel tempo fra il sabbato santo, e quello in *Albis*, dovesse il Papa uscire, o andare in qualche chiesa colla croce, allora assume la stola bianca.



PONTIFICALE

DI

PASQUA DI RISURREZIONE

E SOLENNE BENEDIZIONE.

La solennità di questo giorno, chiamato *dies magna, Dominica sancta in Pascha, solemnitas solemnitatum*, si celebra dal Sommo Pontefice colla maggiore pompa ecclesiastica nella basilica di s. Pietro in Vaticano, ove ora per l'ampiezza, e la maestà del tempio, e per l'ordine, e la maggiore decenza con che possono essere condotti, si celebrano pure gli altri Pontificali della coronazione, della canonizzazione, della festa de'ss. Pietro e Paolo, e di Natale. Si celebra adunque il Pontificale della Pasqua di risurrezione nella basilica vaticana, sebbene Sisto V avesse stabilito, che si tenesse in s. Giovanni in Laterano, ove pure doveva compartirsi la solenne benedizione. Però anticamente soleva farsi nella basilica di s. Maria Maggiore, dove dai tempi più rimoti vi

è la stazione, e dove in questo giorno v' ha solenne vespero, coll'assistenza de' Cardinali.

Abbiamo dal Galletti, *Del Primicero della Santa Sede*, pag. 14, che nella mattina della Pasqua di Risurrezione, il Sommo Pontefice recavasi a santa Maria Maggiore dove eravi la stazione, e allorquando arrivava nella contrada Merulana, ivi trovava un notaro regionario, che ad alta voce gli diceva: *Jube, domne, benedicere.* Appena questi avea ricevuto l' apostolica benedizione, soggiungeva: *in Ecclesia s. Mariae in hac nocte baptizati sunt tot masculi, et tot foeminae,* ed il Papa allora rispondeva, *Deo gratias,* ricevendo il notaro dal sacellario, o tesoriere della Chiesa romana, un bisanzio. Dopo il Pontificale celebrato in detta basilica, in cui dopo l' *Agnus Dei* seguiva l'invito di quelli, che dovevano assidersi alla mensa Pontificia, ritornava coronato il Papa alla sua residenza nel patriarchio lateranense. Discendendo da cavallo, lo sosteneva il primicerio, capo delle dignità palatine, e dei chierici, e dei notari regionari, ed il secondicero (che dopo il primicero occupava il secondo posto nella Chiesa romana) gli toglieva dal capo la corona, cui consegnava ad un cameriere, mentre i giudici lo conducevano nella gran basilica, o triclinio edificato da Leone III, ove erano preparati undici scanni, ed uno sgabello, disposti intorno alla

mensa del Pontefice in figura di dodici apostoli, che nella mensa col loro divin maestro mangiarono la Pasqua. Sedevano ivi al pranzo cinque Cardinali, cinque diaconi, e il primicero, come appunto si praticava ne' suddescritti pranzi del giovedì, e venerdì santo, allorquando venivano fatti pei Cardinali, coll' intervento del principe assistente al soglio, che occupava in quelli l' ultimo luogo.

Ciò non pertanto non mancano esempi che questo Pontificale si celebrasse nella cappella del palazzo apostolico, ed il regnante Pontefice lo celebrò nella cappella Paolina del Quirinale, ove abitava. Il Papa si reca alla camera de' paramenti, col solito corteggio e accompagnamento, cioè in quella decorata dalle pitture del Muziano, presso la sala ducale del palazzo vaticano. Egli è vestito con iscarpe, sottana, fascia con fiocchi d'oro, rocchetto, mozzetta, e stola, tutto di colore bianco. Entrato prima nel contiguo gabinetto, ivi lascia il cappello, e la stola, e, presa la falda, passa nella detta camera, ove, deposta sul letto de' paramenti la mozzetta, in presenza del sagro Collegio che gli fa corona nelle bancate, prende, coll'assistenza dei due Cardinali primi diaconi, l'amitto, il camice, il cingolo, la stola, e il piviale bianco, col formale prezioso; indumenti tutti, che vengono presentati dai soliti prelati genuflessi. Dopo che ha presa la stola, prima di met-

tersi il piviale, il Pontefice prende l'incenso dalla navicella, che gli presenta il Cardinal primo prete, e lo pone nel turibolo sostenuto in ginocchio dal decano de' votanti di segnatura. Quindi il Cardinal primo diacono gli pone in capo il triregno. È da notarsi, che l'incenso talvolta si pose dopo che il Papa ebbe assunta la stola nel modo descritto, per dar tempo alla processione d'incamminarsi. Ma il regnante Pontefice, secondo prescrivono le rubriche, pone l'incenso nel turibolo come abbia preso il piviale, e il triregno.

I Cardinali si recano vestiti di rosso al palazzo apostolico, con due carrozze, e tre i Cardinali principi. Portano le scarpe e l'ombrellino egualmente rosso, e nella sala ducale, o nella stanza, che precede quella de' paramenti, si mettono i sagri paramenti bianchi, secondo il rispettivo ordine, cioè i vescovi il piviale, i preti le pianete, e i diaconi le dalmatiche, colle particolarità descritte di sopra per la funzione della domenica delle Palme. Gli altri, nella sala ducale, assumono i paramenti bianchi, e le cotte quelli indicati nella detta cappella, e processione che ivi descrivesi; e la cappa quelli, che non hanno l'uso de' paramenti sagri. Qualora il Papa non intervenga, i penitenzieri non vi hanno luogo, e i Cardinali incedono in vesti, cappe rosse, e scarpe nere allo stallo dell'altare Papale, non adunandosi nella camera de' para-

menti. Prima però ciò facevano nella solennità, in cui dovean celebrare il Pontificale, discendendo processionalmente nella basilica vaticana, per la sala, e per la scala regia. Dopo la croce venivano il sagro Collegio, i patriarchi, i vescovi ec. Se poi il Papa soltanto assiste, la processione si parte pure dalla camera grande de' paramenti coi Cardinali in cappa. Celebra nel detto caso la messa il Cardinal decano del sagro Collegio, o il Cardinal vescovo più degno, il quale poi amministra la ss. Eucaristia ai Cardinali diaconi, che si recano all'altare a riceverla in cappa sciolta, sulla quale i cerimonieri pongono la stola bianca alla diaconale. Dopo la messa, se non evvi la solenne benedizione, con indulgenza plenaria, il celebrante pubblica dall'altare la parziale indulgenza di cinquanta anni.



DESCRIZIONE

DELLA

PROCESSIONE

COLLA QUALE IL PAPA VIENE PORTATO E ACCOMPAGNATO IN SEDIA GESTATORIA DALLA SALA DUCALE, ALL'ALTARE DI S. PIETRO, E POSTI CHE OCCUPANO TUTTI QUELLI, CHE DESCRIVEREMO NELLA PROCESSIONE.

La processione pertanto si parte dalla sala ducale, e per la sala, e scala regia, e pel portico vaticano entra nella basilica per la porta principale. Si compone de' seguenti personaggi, che procedono due a due.

Un maestro di cerimonie, coi procuratori di collegio, colle cappe nere, e due svizzeri.
Predicatore apostolico, e confessore della famiglia Pontificia, coll'abito religioso.
Procuratori generali degli Ordini religiosi, co' rispettivi abiti.
Bussolanti, in vesti, e cappe rosse.

*

Gioielliere de' sagri palazzi apostolici, in abito da città, e spada al fianco, a lato del prezioso triregno portato da un cappellano comune in cappa rossa, con pelli d'armellini, con due svizzeri. Deponesi poi quel triregno sulla mensa dell'altare Papale dalla parte dell' epistola, ed il gioielliere rimane alla sua custodia.

Cappellani comuni in vesti e cappe rosse con armellini, colle mitre preziose Pontificiē.

Due Cursori Pontificii in abito nero, e soprana violacea, colle mazze di argento.

Aiutanti di camera, in vesti, e cappe rosse, colle pelli di armellini.

Cappellani comuni, in vesti e cappe rosse, foderate di pelli di armellini.

Chierici segreti, in vesti e cappe rosse, foderate di armellini.

Cappellani segreti d' onore, e partecipanti in vesti e cappe rosse, colle pelli di armellini.

Avvocati concistoriali, con cappe paonazze, foderate di pelli d' armellini.

Camerieri di onore, soprannumerari, e segreti in vesti e cappe rosse, colle pelli d'armellini.

Cantori Pontificii in sottana e fascia di seta paonazza, e cotta, coi libri del coro, alcuni de' quali per altro sogliono recarsi direttamente nel coro.

Abbreviatori di parco maggiore, in cotta e rocchetto.

Votanti di segnatura, in cotta e rocchetto.

Chierici di camera, in cotta e rocchetto, avendo ai fianchi due Pontificii cursori, come i precedenti.

Uditori di Rota, in cotta e rocchetto, col p. maestro del sagro palazzo coll' abito del proprio Ordine de' predicatori.

Due cappellani segreti, colle vesti e cappe rosse foderate di armellini, colle due mitre usuali del Papa, preziosa, e di lama d' oro.

Maestro del sagro ospizio, col suo abito. È però soltanto dopo il Pontificale, ch' ei prende questo luogo, dappoichè prima della sua celebrazione, ed innanzi che la processione giunga all'altare Papale, egli, accompagnato dalle sue cappe nere, e da due svizzeri, va al suo luogo, come fa nelle cappelle ordinarie. Appresso a lui debbono andare i camerieri segreti soprannumerari e di onore, di spada e cappa.

Votante di segnatura, in cotta e rocchetto, col turibolo, e la navicella dell' incenso.

Uditore di Rota suddiacono apostolico, in tonacella bianca, colla croce Pontificia astata, e però anticamente chiamavasi *Subdiaconus de cruce*. Cammina egli in mezzo a sette candellieri dorati, con sette cerei accesi ed ornati con arabeschi di talco e carte colorate, e sostenuti da sette votanti di segnatura in cotta e rocchetto, supplen-

do in mancanza loro gli abbreviatori, i referendari di segnatura, egualmente in cotta e rocchetto, e non completandosi il numero, subentrano i cappellani comuni, siccome accoliti ceroferari.

Due maestri ostiari, *virga rubea*, vestiti di sottana, e di fascia di seta paonazza e mantellone di saia di egual colore, che, come custodi della croce Papale, seguono l'uditore di Rota, il quale la porta, e la collocano poscia al suo sito al lato del vangelo, restando in piedi presso la medesima, mentre l'uditore siede vicino al primo gradino dell'altare.

L'uditore di Rota, che fa da suddiacono latino, parato di tonicella bianca, in mezzo al diacono e suddiacono greci, i quali sogliono talvolta essere alunni o di quel collegio, o di Propaganda fide.

Penitenzieri di s. Pietro colle pianete di damasco bianco, e berretta nera, che tengono in capo fino all'ingresso della basilica, e poscia in mano.

Abbati mitrati, col commendatore di s. Spirito, in piviale di damasco bianco con trine d'oro, e mitre di tela bianca.

Vescovi non assistenti al soglio, con piviali di lama d'argento, con trine d'oro e mitre di tela bianca, fra' quali quelli orientali per le ordinazioni, e Pontificali in Roma del loro rito, vestiti secondo la loro liturgia.

Vescovi assistenti al soglio vestiti come i precedenti, e similmente lo sono i seguenti
Arcivescovi assistenti al soglio.
Patriarchi.
Cardinali dell'ordine de' diaconi, colle dalmatiche bianche, ricamate d'oro, fiocchi simili e mitra di damasco, che portano pure tutti gli altri Cardinali, a' quali seguono i caudatari colla cotta, e velo bianco per la mitra, procedendo ai loro fianchi due altri cursori Pontificii colle mazze di argento, oltre la guardia svizzera.
Cardinali preti colle pianete bianche ricamate d'oro.
Cardinali vescovi suburbicari co' piviali di lama d'argento, con trine e frangie d'oro, e pigne di perle nel formale.
Conservatori di Roma, e priore dei caporioni vestiti di rubbone, procedendo in mezzo il senatore di Roma in rubbone.
Governatore di Roma in cappa con fodera d'armellini bianchi, e alla sua sinistra il principe assistente al soglio in abito nero da città, avente il mantello di seta nera ricoperto di merletti di egual colore.

Precedono la sedia gestatoria portata da dodici palafrenieri, e sediari, regolati dal loro decano, co' soliti vestiari e zimarre di panno rosso, della forma dei mantelloni, i camerieri segreti secolari di spada e cappa in abito

di città, e collane al collo, qualora non incedano avanti la croce; il foriere maggiore, ed il cavallerizzo maggiore, con abiti da città, e nobili mantelli di seta nera, ricoperti di merletti simili, invigilando il primo sulla sedia gestatoria, ove è asceso il Papa nella sala ducale; i due protonotari apostolici, e i due uditori di Rota, in cotta e rocchetto, che debbono sostenere la falda, cioè i protonotari nell' accesso, e recesso, e gli uditori, da quando il Papa alzasi dal genuflessorio, sino al termine della funzione. Indi pure in cotta, e rocchetto, colle sottane e fascie paonazze, che usano in tutte le funzioni, incedono i due primi maestri delle cerimonie Pontificie. Seguono i due Cardinali diaconi assistenti, e in mezzo il Cardinal diacono ministrante colle loro dalmatiche; ma il Cardinal decano, od altro Cardinal vescovo o più anziano, vestito come gli altri suburbicari, che dovendo far da vescovo assistente ha assunto un piviale più ricco, va innanzi nel luogo, che gli compete fra i colleghi. Precedono inoltre, e circondano la sedia gestatoria colle uniforme, e colle monture di gala, il capitano, e gli ufficiali della guardia svizzera, alcuni individui della quale co' loro spadoni figurano i cantoni cattolici; i comandanti, ufficiali, ed esenti della guardia nobile, la quale sta in due ale schierata fra le colonne dell' altare Papale, e i banchi de' Cardinali; il

generale comandante le truppe Pontificie, col di lui aiutante maggiore, e i Pontificii cursori, e mazzieri, i quali vestono di nero con ispada al fianco con bragiuole di merletto, e boemia di panno violaceo, trinata di velluto. A' lati della sedia gestatoria due camerieri segreti, colle cappe rosse con armellini sostengono i flabelli, e le otto aste del baldacchino bianco (sotto cui va il Sommo Pontefice, che siede sulla sedia gestatoria, e benedice il popolo) vengono portate da otto referendari di segnatura in mantelletta e rocchetto, indumento, onde copronsi soltanto in questa occasione, benchè non sia stato ancora loro accordato. Dietro la sedia gestatoria, invigila anche il bussolante sotto-foriere in cappa rossa, acciocchè sia portata in piano, e sempre ad un modo eguale. Vengono appresso i seguenti personaggi.

Il decano della Rota in cotta e rocchetto, portando la mitra usuale del Papa, e perciò anticamente gli pendeva dal collo un velo bianco, fra due camerieri segreti che devono sostenere lo strascico delle falde, con vesti e cappe rosse con armellini; cappe egualmente portate dall' archiatro Pontificio, e dal primo aiutante di camera, che è seguito da uno scopatore segreto in sottana di saia paonazza, fascia di seta di egual colore, e boemia di panno violaceo

trinata di velluto, più corta di quella dei mazzieri.

Uditore della camera, il tesoriere, il maggiordomo, in cappe con armellini.

Protonotari apostolici partecipanti, ed onorari, in cappe con armellini.

Reggente dalla cancelleria, se vi è, in cappa con pelli d' armellini.

I generali degli Ordini religiosi cogli abiti propri del loro istituto.

Due svizzeri chiudono la processione, che viene regolata dai cerimonieri pontificii, i quali in questa ed altre solennità, oltre la cotta, assumono la sottana e fascia rossa, mentre nelle funzioni ordinarie portano la sottana, e fascia paonazza sotto la cotta.

Procedendo in tal modo questa magnifica, e maestosa processione, il capitolo di s. Pietro si trova schierato nel portico della basilica, dove sono pure i capotori, e i granatieri colle bande loro musicali, ed i tamburi. Alla testa del capitolo, oltre il vicario di esso in mantelletta, evvi il Cardinal arciprete in cappa con armellini, che vestito poi dei paramenti secondo l' ordine a lui conveniente, prende il luogo che gli spetta. Passando il Papa avanti il capitolo, lo benedice, ed in mezzo al suono giulivo delle campane, dei tamburi, e de' militari strumenti, egli entra nella porta maggiore della basilica, e mentre

i cantori vaticani cantano il versetto: *Tu es Petrus*, prosiegue, per la navata di mezzo, ove fino all'altare Pontificio sono pure qui schierati da ambedue le parti i granatieri, i capotori, la guardia civica scelta e gli svizzeri. A poco a poco che giungono gl'individui componenti la processione, avanti l'altare del ss. Sagramento esposto con gran copia di lumi, lo adorano genuflettendosi e scuoprendosi tutti il capo. I Cardinali prendono luogo ai banchi laterali coperti d'arazzi, ed il Papa sceso dalla sedia gestatoria, avendogli levato il Cardinale secondo diacono il triregno, si reca al genuflessorio coperto di damasco bianco guarnito d'oro come sono i cuscini.

Non sarà inutile di qui avvertire che l'adorazione del ss. Sagramento talvolta dai Papi si fece anche dopo la funzione, e talora non prima, ma solo dopo di essa. Di fatti si ha che, nel 1718, Clemente XI, nel Pontificale di Pasqua, adorò il Santissimo dopo l'ostensione delle reliquie in s. Pietro; e per l'Ascensione fece altrettanto nella basilica lateranense, dopo aver orato avanti le teste de' principi degli apostoli, ciò che eseguì pure per la cappella di s. Gio: Battista. Ed Innocenzo XIII, nel 1723, dopo aver assistito nella chiesa della Minerva alla cappella dell'Annunziata, passò ad adorare Gesù Sagramentato: indi nella basilica vaticana,

pel vespero della festa de' ss. Pietro e Paolo, lo adorò prima e dopo la funzione. Fattasi pertanto dal Pontefice breve orazione innanzi il Venerabile esposto fra copiosi lumi, la processione si avvia all'altare Papale, ed il Pontefice ripreso, per opera del Cardinal primo diacono, il triregno, risale nella sedia gestatoria, e giunto avanti l'altare, ora senza il triregno.

Riguardo ai posti presi da ognuno de' summentovati nel Pontificale, eccone la descrizione. Al trono grande, sotto il baldacchino siede il Papa, avente ai lati i due Cardinali diaconi assistenti; a sinistra sta in piedi il primo cerimoniere, e sopra un ignudo faldistorio siede il Cardinal vescovo assistente, stando in piedi alla destra il principe del soglio. Sull'istesso ripiano del trono dall'una, e l'altra parte, siedono i patriarchi, gli arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio. Nel penultimo gradino, dalla parte davanti, gli uditori di Rota, il p. maestro del sagro palazzo, i chierici di camera, i votanti di segnatura, e gli abbreviatori del parco maggiore; ma qualora tutti non potessero avervi luogo, siedono nel penultimo gradino del trono di terza, eretto vicino all'altar Papale, dalla parte dell'epistola, ove, come si dirà, il Papa prende i paramenti della messa. Dal lato destro del trono, e al secondo gradino, siede il senatore, ed al terzo gradino siedono i tre conserva-

tori, e priore de' capo-rioni, e gli avvocati concistoriali più sotto; mentre dalla parte opposta, siede il decano della Rota fra i due camerieri segreti della falda.

Da ambedue i lati del presbiterio vi sono vari banchi; nel primo a destra dello stesso trono stanno i Cardinali vescovi, e preti; nel secondo i vescovi non assistenti, gli abbati mitrati, compresi il commendatore di s. Spirito, ed i penitenzieri vaticani. Nel primo banco poi alla sinistra, hanno luogo i Cardinali diaconi, e que' Cardinali preti, che non capivano nel proprio posto; nel secondo il governatore di Roma, l'uditore della camera, il tesoriere, il maggiordomo, i protonotari apostolici partecipanti, ed onorari, col reggente della cancelleria se vi è; nel terzo banco siedono i generali, e procuratori generali degli Ordini religiosi, il predicatore apostolico, il confessore della famiglia Pontificia, e i procuratori di collegio. Al termine finalmente di questi banchi in piedi sta il maestro del sagro ospizio; ed i camerieri segreti partecipanti soprannumerari, e di onore, i cappellani segreti, e di onore, i chierici segreti, i cappellani comuni e gli aiutanti di camera siedono a' gradini dell'altare Pontificio, incominciando i primi dagli ultimi gradini di esso, prendendo il primo luogo, in cotta e rocchetto, il canonico altarista di san Pietro, e quindi successivamente secondo i

gradi i suddetti, sedendo ai gradini posteriori i bussolanti. Da ambedue i lati del presbiterio, vi sono delle tribune pei nobili forestieri. A sinistra, e in vicinanza del trono stanno quelle pei sovrani, e dicontro all'altare e sua confessione lateralmente si erigono palchi per le dame: luoghi tutti custoditi dai camerieri segreti di spada e cappa, dai bussolanti, e dagli svizzeri. Aggiungiamo qui, che sull'altare Papale si pongono i triregni, e le mitre, e ch'esso viene decorato da sette candellieri, oltre le due statue dei principi degli apostoli. Stanno sugli scalini due candelabri, le candele dei quali, in uno a quelle de'candellieri, che sono collocati sulla balaustra della confessione, e dello stesso altare, sono di cera bianca. Però quelle de'sette candellieri, e le otto di quelli della balaustrata dell'altare sono ornate di talco, e di carte colorate. Francesco Cancellieri fa un'erudita descrizione tanto dei sei candellieri dell'altare, che della croce, delle statue, e dei due candelabri, nella *Descrizione de' tre Pontificali e della sagra suppellettile in essi adoperata*, Roma 1814 a pag. 94 e seguenti. Noi tuttavia ne daremo qui una succinta descrizione. I candelabri meravigliosi pel lavoro, che uno per parte stanno sui gradini dell'altare, erano del deposito di Sisto IV, che in bronzo ammirasi nella cappella del ss. Sagramento della stessa basilica vaticana, e sono opera del

rinomatissimo Antonio Pollajoli, poi fatti dorare dal capitolo. Le due mezzane statue dei ss. Apostoli Pietro e Paolo di argento dorato sono dono di Gregorio XIII. Per ciò che riguarda i sette candellieri; i due primi colla croce sono superbo lavoro del faentino Antonio Gentile, e costarono tredici mila scudi al Cardinal Alessandro Farnese, che li regalò alla basilica di cui era arciprete; gli altri quattro sono squisito donativo dell' arciprete Cardinal Francesco Barberini, egregiamente lavorati da Carlo Spagna; mentre il settimo pel rito della celebrazione de' pontificali, è della cappella pontificia. Il cereo pasquale poi si tiene acceso sopra un candelabro situato vicino alla colonna, che sostiene il baldacchino, dalla parte del vangelo, presso cui vi sono la credenza segreta del Papa con l'acqua e il vino per la messa, il boccale, e il bacile per la lavatura delle sue mani. Alla parte opposta evvi una seconda credenza pel Cardinal diacono ministrante, con diversi arredi sagri, ed una terza ve ne ha pel sagrista. Di tali cose si tratterà nondimeno in progresso.

UBBIDIENZA

PRESTATA AL TRONO DI TERZA

AL PAPA

DAI CARDINALI, DAI PATRIARCHI, ARCIVESCOVI, VESCOVI, ABBATI MITRATI, E PENITENZIERI DI S. PIETRO; CANTO DELL'ORA DI TERZA E PARAMENTI PONTIFICALI PRESI DAL PAPA PER CELEBRARE LA MESSA.

Alzatosi il Pontefice dal genuflessorio, recasi al soglio eretto dalla parte dell' epistola senza baldacchino, con riquadro di velluto rosso con trine e frangie d' oro, colla coltre del dossello, e colla coltrina della sedia di lama d' argento, insieme a' ricami di fiori d' oro, ed agli stemmi Pontificii all' estremità superiori delle fascie. Postosi a sedere il Pontefice in questo trono, colla mitra di lama d' oro in testa, e fra i due Cardinali diaconi assistenti, riceve all'ubbidienza tutti i Cardinali, i quali portando la mitra in mano, col berrettino rosso dentro, gli baciano la mano sotto

l'aurifrigio del manto, e fatte le solite riverenze, tornano a' loro posti, ove stanno in piedi, finchè non abbiano finito di prestar quest'omaggio tutti i Cardinali diaconi. Quando si mettono a sedere, secondo il rito usato allorchè celebra il Pontefice, salgono al trono a rendere ubbidienza i patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti, e non assistenti al soglio, che genuflessi gli baciano il ginocchio, seguiti dal commendatore di s. Spirito, dagli abbati mitrati e da' penitenzieri, i quali gli baciano in ginocchioni il piede, facendo tre genuflessioni, una nel salire i gradini del trono, l'altra all'orlo del ripiano, e l'ultima quando, alzatisi dal bacio del piede, si prostrano prima di partire dal ripiano stesso.

Terminata questa cerimonia, al Papa vien levata la mitra, si alza in piedi, e, detto segretamente il *Pater noster*, e l'*Ave Maria*, dà principio all'ora di terza, intuonando *Deus, in adjutorium meum intende*, a cui rispondono i cantori del coro, eretto appositamente in faccia al medesimo trono sotto la loggia, ove si espone la coltre dei ss. Martiri. Il Papa postosi dipoi a sedere con mitra in capo, legge i salmi, e le orazioni preparatorie per la messa, dopo di che prende gli abiti Pontificali. È da avvertirsi, che tutte le volte, nelle quali legge il Pontefice, un patriarca o arcivescovo assistente al soglio sostiene il libro; ma quando canta è sorretto dal Cardinale ve-

scovo assistente, tenendo sempre la candela un patriarca, o arcivescovo assistente al trono. Un cerimoniere va a prendere un aiutante di camera del Papa, vestito in capa rossa con fodera di armellini, e coll' uditore di Rota ministrante, che dee cantare l' epistola, insieme all' accompagnamento di due mazzieri, i quali restano genuflessi a piè del soglio, ed ascendono sul ripiano. Ivi genuflettendosi avanti il Papa, sì l'aiutante, che l' uditore, il primo gli leva le scarpe bianche crucigere usuali, e aiuta il secondo a calzare i sandali, e le scarpe pel Pontificale. Quelli e queste sono di seta bianca con ricchi ricami d' oro. Fatta poscia la genuflessione, tutti tornano ai propri luoghi. Siccome nell' uffizio di questo tempo non si dicono nè inni, nè capitoli, così nell' ora di terza, il Papa si alza dopo i tre salmi all' antifona, *Haec dies*, finita la quale siede, depone la mitra, ed alzatosi nuovamente, canta in piedi il *Dominus vobiscum*, cui risponde il coro, e l' orazione, ove i cantori dicono *Amen.* E detto di nuovo *Dominus vobiscum*, etc., termina terza, col *Benedicamus Domino* detto dai due soprani anziani, rispondendo gli altri cantori *Deo gratias*, mentre il Papa dice sotto voce *Fidelium animae*, etc.

Segue la prima lavanda delle mani del Pontefice coll' acqua, che gli vien somministrata dall' ultimo dei laici nobili, i quali hanno

luogo in cappella, cioè d'ordinario dal priore de' capo-rioni, o dal maestro del sagro ospizio, che a tal effetto da un cerimoniere insieme ad un uditore di Rota e da un chierico di camera è condotto alla credenza del Papa, ove il bottigliere o credenziere vestito con abito da città gli pone sulle spalle un velo di seta bianca, con un merletto d'oro, e glielo lega avanti al petto con fettuccia, e datogli tra le mani un bacile con boccale dorato con acqua, lo ricuopre col medesimo velo. All' uditore di Rota il credenziere consegna un pannolino di tela, guarnito con merletto, su di un piatto dorato, ed al chierico di camera un grembiale di lino bianco ornato con merletto, con fettuccie di seta, per cingere il Papa mentre si lava le mani. Partiti questi co' due mazzieri, che sono di guardia alla credenza, e giunti tutti a piè del trono, i due mazzieri vi rimangono genuflessi, e gli altri arrivati sul ripiano si pongono in ginocchioni. E dopochè il chierico di camera ha cinto il grembiale al Papa, il priore dei caporioni, o il maestro del sagro ospizio senza spada versa l'acqua sulle di lui mani, mentre l'uditore di Rota gli presenta il pannolino per asciugarsele. Ciò fatto, ripresosi dal chierico di camera il grembiale, e fatta da tutti la genuflessione, ritornano alla credenza Pontificia, a depositarvi le descritte cose, dopo di che vanno tutti ai propri luoghi.

Indi il Cardinal diacono ministrante, che dee cantare il vangelo, si reca al trono di terza, e leva al Pontefice la mitra, il formale, il piviale, e la stola bianca, che consegna al cerimoniere, il quale passa i detti arredi, e paramenti al sotto sagrista, che li porta alla credenza del sagrista. Questi intanto dall'altare Papale, ove sulla mensa con bell'ordine sono stati disposti tutti gli arredi, e le vesti Pontificali, li consegna poco a poco a' seguenti prelati, che con ordine successivo li portano al trono, premessa la genuflessione prima di ascendervi, e stando genuflessi nell'atto, che si presentano al detto Cardinal diacono, cui tocca vestire il Papa; ed è perciò, ch' egli prende dalle mani dell' accolito votante di segnatura il succintorio, il quale anticamente serviva per sostenere la borsa, detta saccone, che il Papa portava per fare limosine, da cui pende, come una specie di manipolo. Di esso cinge il Papa sotto l'altro cingolo usuale, in maniera, che il succintorio resti alla di lui sinistra, dipoi gli toglie l'altro cingolo ordinario, e lo consegna al sotto sagrista. Quindi gli mette la croce pettorale, e il fanone, ch' è un velo doppio di seta sottile, tessuto di quattro colori, con galloncino d' oro, il quale deve restare in mezzo al petto. Il Papa lo suole adoperare quando celebra pontificalmente, ponendolo sopra le spalle dopo il camice. E siccome è doppio, una

parte, ch' è l' inferiore, resta sul camice, e l'altra se la tiene in testa in forma di cappuccio, finchè abbia terminato di pararsi. Allora cala detta parte, e lo porta a guisa di mozzetta sulla pianeta, sovrapponendovi, come diremo, il Pontificio pallio. Dopo il fanone, il menzionato Cardinal diacono ministrante impone al Pontefice la stola, la tonicella, la dalmatica, i guanti, la pianeta, il pallio che ferma con tre spilloni gioiellati, ne' quali ricordansi i tre chiodi di Gesù crocefisso; poi gli pone in testa la mitra, ed indi il medesimo Cardinale prende immediatamente il manipolo, ed il Cardinal vescovo assistente pone nel quarto dito della mano destra del Papa l' anello pontificale, e gli presenta la navicella, affinchè metta e benedica l' incenso nel turibolo, sostenuto dal decano de' votanti di segnatura. Tutti i suddetti paramenti, ed arredi sagri, nel modo suindicato sono presentati dagli abbreviatori di parco maggiore, dai votanti di segnatura, e dai chierici di camera, ed in loro mancanza suppliscono i referendari di segnatura, ed anco i cappellani comuni accoliti ceroferari in sottana, e fascia paonazza e cotta. *V.* Nicolò Antonelli „ De „ Commemoratione Romani Pontificis in „ publicis supplicationibus, et sacrosancto „ missæ sacrificio apud græcos, Romæ 1746; " Domenico Giorgi „ Gli abiti sa„ gri del Sommo Pontefice in alcune so-

» lenni funzioni della Chiesa, Roma 1724,
» et de liturgia Romani Pontificis in sole-
» mni celebratione missarum, Romæ 1731,
» 1743, 1744 ".



PROCESSIONE
DEL PAPA

DAL TRONO DI TERZA ALL' ALTARE: INTROITO DELLA MESSA, INCENSAZIONE DELL' ALTARE, PASSAGGIO AL TRONO GRANDE, E CANTO DEL GLORIA, DELL' EPISTOLA, DEL VANGELO, E DEL CREDO.

Vestito il Sommo Pontefice dei sagri paramenti della messa, scende dal trono di terza, su cui più non risale, e viene preceduto dai seguenti personaggi; cioè dal decano dei votanti di segnatura turiferario, dai sette accoliti co' candellieri, ad uno col suddiacono uditore di Rota che porta la croce, dal suddiacono latino, che porta il libro del vangelo, in cui è incluso il manipolo, che poi dovrà imporre al Papa, fra il diacono, e suddiacono greci, dal Cardinal diacono del vangelo, dal Cardinal vescovo assistente. Inoltre è accompagnato dai due Cardinali diaconi assistenti, e servito da due uditori di Rota, che sostengono le fimbrie della falda, e dal primo maestro di cerimonie. Lo seguono i due camerieri segreti assistenti, che sorreggono lo stra-

scico della falda, e della sottana, il decano della Rota ministro custode della mitra usuale, i patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio. La processione si avvia verso il trono grande, e voltando a mano destra, giunge il Papa al fine del banco de' Cardinali diaconi, ove, dalla parte verso l'altare, stanno i tre ultimi Cardinali preti, i quali gli vanno incontro, e fattagli profonda riverenza, un dopo l'altro sono ammessi, prima al bacio del volto, e poi del petto, ovvero a un doppio amplesso. In essi sono rappresentati i santi re magi allorchè si recarono ad adorare Gesù bambino, come interpretò Innocenzo III, e ne' due baci le due nature, che nel divino infante confessarono, come spiegò il cerimoniere Chiapponi. Altri però riconoscono in questo rito una pubblica dichiarazione di quella carità inculcata dal Redentore, dicendosi in s. Matteo, cap. 5. » Si » offers munus tuum ad altare, et ibi recor- » datus fueris, quia frater tuus habet aliquid » adversum te, relinque ibi munus tuum » ante altare, et vade prius reconciliari fra- » tri tuo, et tunc veniens offeres munus » tuum ". Eguale a questo è l'altro antico rito, col quale il primicerio della scuola dei cantori incontrava il Pontefice uscendo dal segretario, col baciargli la spalla dritta, per denotare l'angelo, che annunziò a' pastori la nascita di Gesù.

Tornati i tre Cardinali a' loro stalli, prosegue il Papa a camminare verso l'altare, ed appiè de' gradini si ferma, dove levatagli dal Cardinal ministrante la mitra, col segno della croce incomincia la confessione, e assoluzione, mentre quelli che portavano il turibolo, e i candellieri, posando sulla mensa questi arredi, vanno ai loro posti; ma la croce si colloca dal lato del vangelo presso l'uditore di Rota portatore di essa. Sta pertanto a destra del Pontefice il Cardinal vescovo assistente, e a sinistra il Cardinal diacono ministrante, ed entrambi gli rispondono, e dietro ad essi i Cardinali diaconi assistenti, con tutti gli altri del seguito descritto, che fanno a vicenda la confessione, come tutti gli astanti della cappella. Quando il Papa dice l'*Indulgentiam*, il suddiacono ministrante, il quale era genuflesso dalla parte del vangelo, gli mette il manipolo nel braccio sinistro. Frattanto dai contralti s' intona l' introito, col salmo *Domine, probasti me*, e si replica finchè il Papa sia salito all'altare. Allora si canta il *Gloria Patri*, e il Papa, con tutti gli altri, china la testa. Poi detto il *Sicut erat* adagio, e la replica dell' introito, s' incominciano i *Kyrie*. Il Pontefice bacia l'altare in mezzo, e il libro degli evangeli, presentatogli dal suddiacono, e sostenuto dal Cardinal vescovo assistente, pone l' incenso nel turibolo, e fa le incensazioni, dopo le

quali, presa la mitra, viene egli pure incensato tre volte dal Cardinal diacono, che poi viene ammesso al bacio della guancia sinistra, e del petto, come segue in appresso anche pegli altri due Cardinali diaconi assistenti.

Ciò terminato, il Pontefice passa dall'altare, ove resta il Cardinale diacono dalla parte dell'epistola, al magnifico e grandioso trono con baldacchino, che sta agli scalini dell'altare della cattedra. Composto è quel nobilissimo baldacchino di un gran panneggiamento di velluto rosso, con trine, ricche frangie, e cordoni d'oro sostenute da alcuni angeli pure dorati, mentre altri sostengono le chiavi e il triregno: inoltre sono i suoi fregi decorati delle Pontificie armi, ed il riquadro, o fascie della coltre (la quale è di lama d'argento) ha i fiori ricamati in oro, essendo simile quella coltre alla coltrina della sedia. I due lati poi del trono sono parati con damaschi rossi, ed ornati con trine, e frangie d'oro. Giunto il Papa al trono, col solito accompagnamento del Cardinal vescovo, dei Cardinali diaconi assistenti, degli uditori di Rota, sostenitori delle fimbrie della falda, e de'camerieri segreti sostenitori del di lui strascico, nonchè de'patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, quivi resta, ed in piedi senza mitra (che consegnasi al decano della Rota) legge l'introito, e poi dice cogli assistenti i *Kyrie*. Poscia intona il *Gloria in excelsis*, alzando

le mani, che riunisce quando dice *Deo*, e prosiegue il *Gloria* in piedi con tutti gli astanti. Dopo il *Gloria* mettesi a sedere colla mitra in capo, e col grembiale bianco di seta ricamato d'oro sulle ginocchia datogli da un chierico di camera, che perciò va poi a sinistra del decano della Rota, finchè i cantori finiscono il canto dell' inno angelico, chinando soltanto il capo tutte le volte, che si nomina il nome di Gesù, all'*Adoramus te*, al *gratias agimus tibi*, e al *suscipe deprecationem nostram*. Tutti siedono ne' luoghi suddescritti, e il Cardinal diacono ministrante siede con mitra in capo sopra il ripiano dell'altare su d' uno sgabello dalla parte dell' epistola, il che ripete allorchè si canta il *Credo*, avendo sempre vicino in piedi un maestro di cerimonie, e lateralmente il suo caudatario. Il suddiacono ministrante sta sui gradini dell'altare, tra il diacono, e suddiacono greci. Terminato il canto del *Gloria*, tutti si alzano quando il Papa dice *Pax vobis*, ed all' orazione, cui il coro risponde prima *et cum spiritu tuo*, e poi *Amen*. Indi il Pontefice si rimette a sedere, e ripiglia la mitra, e il grembiale, che forma come un finimento della pianeta, essendo dello stesso colore e drappo, e che è consegnato, come si disse, a un chierico di camera, quando il Papa non siede; deesi però avvertire, che tal grembiale è diverso da quello di lino, che pone

al Papa altro chierico di camera allorchè si lava le mani.

In appresso il suddiacono latino ministrante, servito da un cerimoniere vicino al trono ove il Papa si è vestito, canta l'epistola latina, e quando l'ha terminata, si ferma nello stesso luogo per aspettare, che sia cantata la stessa epistola in lingua greca dal suddiacono greco, per andar poi ambedue, il primo alla destra, e il secondo alla sinistra, a baciare il piede al Papa. I cantori intonano subito con canto andante il graduale, e il Pontefice legge sedendo l'epistola, e il graduale. Poi segnando colla croce il libro, la fronte, le labbra, e il petto, legge il vangelo, mentre il coro canta la sequenza, *Victimæ Paschali*, del celebre Matteo Simonelli. Il Cardinal diacono ministrante parte dall'altare, ove precedentemente avea letta l'epistola, ed aveva collocato nel mezzo della mensa il libro degli evangeli. Va dipoi al soglio a baciar la mano destra del Papa, ed allorchè egli torna all'altare, il Cardinal vescovo assistente presenta la navicella al Pontefice, che mette l'incenso nel turibolo sostenuto dal decano, o dal più anziano de' votanti di segnatura. Giunto all'altare il Cardinal diacono, ed ivi genuflesso, dice *Munda cor meum*, poi si alza, e prende il libro, ed avendo alla sua sinistra il suddiacono latino, accompagnato dai sette ceroferari coi candellieri, e prece-

duto dal turiferario, recasi al soglio ove, col capo chino, dice *Jube, Domine, benedicere*, ed il Papa sedendo risponde, *Dominus sit in corde tuo*, e lo benedice con tre segni di croce, terminandosi dal coro il secondo *Alleluja*. Quindi, alzandosi tutti in piedi, il Cardinale va al luogo del vangelo, ov' è situato un leggío, che fa le veci dell'ambone, e sopra cui pone il libro, che il suddiacono latino sta in atto di sostenere dalla parte opposta. Premesso il *Dominus vobiscum*, e l'*Initium s. Evangelii*, cui risponde il coro, dopo la triplice incensatura, canta il vangelo, segnandosi con tutti gli astanti la fronte, la bocca, e il petto, secondo l' uso antico rammentato da Amalario. Finito l' evangelo, risale all' altare, partono cinque accoliti, e ne restano due soli presso il leggío, da cui si scosta il suddiacono latino, sostenendo in mano il libro aperto. Rimangono due soli candellieri pel vangelo, che si legge in greco, per riconoscere la superiorità, e il primato della Chiesa latina sulla greca. A denotare per altro l'unione delle due chiese, nei Pontificali, che celebra il Papa, sempre cantansi l'epistola e il vangelo in latino, ed in greco. Indi il diacono greco, fatte le consuete genuflessioni, porta il libro del vangelo in mezzo alla mensa dell' altare, poi va a baciare il piede al Papa, e tornato all'altare, genuflesso dice nel proprio idioma, *munda cor meum*

ec. Alzatosi dipoi in piedi, prende il libro del vangelo, e col suddiacono greco alla sinistra, torna al soglio, assistito sempre da un maestro di cerimonie. Ivi genuflesso domanda in greco la benedizione al Papa, il quale gli risponde in latino, e ricevuta la trina benedizione, s'incammina al sito destinato per cantar il vangelo in greco, rispondendogli in quest' idioma al principio, e al fine il suddiacono greco, che sta dietro al leggío. Quando lo ha terminato, i due suddiaconi latino e greco portano a baciare i libri del vangelo al Pontefice. Il turibolo, che ha servito per incensare il vangelo, viene portato al Cardinal vescovo assistente, il quale disceso a'piedi del trono, dà tre incensature al Papa.

Non dispiaccia che qui si spieghi il significato de' sette candellieri portati da altrettanti accoliti apostolici, ne' pontificali, e nelle processioni del *Corpus Domini*, e delle canonizzazioni, che celebra il Papa. Il rito della Romana Chiesa, adottato ancora da altre, di adoperare sette candellieri nella messa pontificale, vuolsi originato dall' uso, in cui anticamente in Roma, sette accoliti di quel rione dove il Papa andava a celebrare, lo precedevano con sette candelabri con candele accese sino all' altare, relativamente al numero de' sette rioni ecclesiastici, nei quali era divisa la città. Significano pertanto i detti

candellieri, quelli che in egual numero, e di oro descrive nell' Apocalisse s. Giovanni; non che i sette doni dello Spirito Santo, di cui deve essere rivestito il celebrante.

Molti Pontefici dopo il vangelo, imitando gli antichi predecessori, massime s. Leone I, e s. Gregorio I, recitavano una omilia, dopo la quale, cantato dal Cardinal diacono ministrante il *Confiteor*, il Papa compartiva la benedizione, a cui i cantori rispondevano tre volte *Amen*, e subito intuonava il *Credo*. Ora il Pontefice lo intona dopo l' incensazione, genuflette con un ginocchio all' *incarnatus est*, e tosto che ha finito di recitarlo, si mette a sedere, egualmente che dopo il *Gloria*. Ripiglia la mitra, e il grembiale, e, come superiormente dicemmo, china il capo con tutti gli astanti quando il coro canta *Et incarnatus est ec.*, mentre genuflettono quelli soli, che stanno in piedi, giacchè gli altri tutti siedono a' rispettivi posti indicati di sopra.



UFFIZI

DEL CARDINAL DIACONO, DEL SUDDIACONO, DEL SAGRISTA, DELL'ACCOLITO PER LAVARE I VASI SAGRI, E PREPARARE LA MENSA AL SAGRIFIZIO, RITORNO DEL PAPA ALL'ALTARE, E CERIMONIE PER LA PREGUSTAZIONE DELLE OSTIE DA FARSI DAL SAGRISTA, E DEL VINO, E DELL'ACQUA DAL CREDENZIERE PONTIFICIO; INCENSAZIONE DELL'ALTARE, DEL SAGRO COLLEGIO, E DEGLI ALTRI ASSISTENTI.

Cantandosi dal coro *Et Incarnatus est,* il Cardinal diacono ministrante, col suddiacono latino alla sinistra, parte dall' altare facendo le debite riverenze, ed ambedue, accompagnati da un cerimoniere, si recano ad una credenza a *cornu epistolae,* ove stanno i cinque candellieri, essendo gli altri due, come diremo, nell' altra credenza, ov'è il servizio de' vasi d' argento dorato del Cardinal diacono, che ivi si lava le mani, facendo altrettanto il suddiacono. Quindi ritornano all' altare preceduti da due mazzieri, e dal cerimoniere, ed ascendono sulla predella. Il Car-

dinal diacono passa al lato del vangelo, ed insieme spiegano la soprattovaglia sulla mensa dell' altare, la quale trovasi piegata verso i candellieri. Essa è di tela damascata, orlata di merletti d' oro da cui ancora è frammezzata, ed è volgarmente detta *Tovaglia dell' Incarnatus*, perchè si spiega dopo il canto del medesimo. Il Cardinal diacono fermasi in mezzo, voltato verso la croce, e il suddiacono scende per la parte anteriore. Preceduto il suddiacono da' mazzieri, e assistito dal cerimoniere va alla credenza detta del sagrista, situata parimenti dal lato dell' epistola, vicina all' altra menzionata del Cardinal diacono, e sopra cui stanno gli altri due candellieri più grandi portati in processione dagli accoliti. Ivi gli viene da un cerimoniere, o da un chierico della cappella, legata dietro il collo con fettuccie, una tovagliuola di seta bianca ricamata d' oro, volgarmente chiamata *Bavarola*, pendente davanti al petto, ed immediatamente piglia la borsa, col corporale, entro cui sono inclusi due purificatoi, con una scatola d' argento, che contiene le ostie, e che è posata sulla stessa borsa. Porta elevata la borsa con ambe le mani, e fa ritorno all' altare collo stesso accompagnamento de' mazzieri, e del cerimoniere. Fermatosi poi sulla predella dalla parte dell' epistola, presenta la borsa al Cardinal diacono, il quale prende la scatola delle ostie, e la pone

sulla mensa. Indi prende la borsa, da cui cava il corporale, e lo stende secondo il solito ponendo da un lato i due purificatoi.

Quando è partito il suddiacono dalla credenza, monsignor sagrista, che precedentemente dal soglio è venuto alla credenza medesima, viene coperto da un velo di seta bianca con merletto d' oro, che gli pende dalle spalle. Prende il calice, la patena, due purificatoi, e un cucchiarino d' oro, e cuopre tutto col medesimo velo pendente. Nello stesso tempo uno de' votanti accoliti prende due ampolline vuote, ed una piccola tazza, e tanto il votante, che il sagrista preceduti dai mazzieri vanno col cerimoniere alla credenza del Papa, situata dalla parte del vangelo. Ivi monsignor sagrista porta il calice, la patena, e il cucchiarino, e il votante le ampolline, e la tazza. Quindi il sagrista, coll' assistenza del credenziere, o bottigliere, lava il calice, la patena, il cucchiarino, le ampolle, ed un vasetto col vino, meno l' ampolla dell'acqua, che si lava con questa. Il credenziere, alla presenza de'medesimi versa l'acqua, e il vino in altra tazza, e ne fa la pregustazione, che anticamente eseguiva pure il sagrista. Dopo di che il bottigliere riempie di vino un'ampolla, e un'altra di acqua, consegnando entrambe all' accolito votante. Questi colle ampolle e con la tazza, e il sagrista col calice, patena, e cucchiarino, coperti col velo

pendente dalle spalle, collo stesso accompagnamento, con cui vennero alla credenza, si recano all'altare, ove ciascuno posa sopra la mensa i vasi recati. Allora il Cardinal diacono prende tre ostie dalla scatola aperta dal sagrista, e le dispone sopra la patena in linea retta, in modo, che non escano fuori. Finalmente il medesimo diacono pone vicino al calice la pisside colle particole, che debbono servire per la comunione de' Cardinali diaconi, e di nobili laici. Talvolta però la descritta lavanda de' vasi, che secondo il cerimoniale deve fare il sagrista, si eseguisce in sua vece da un cerimoniere.

Terminato il *Credo* da' musici, il Papa si alza per cantare il *Dominus vobiscum*, e *l'Oremus*, e per leggere l'offertorio, che s' incomincia a cantare andante dal coro, col bellissimo mottetto *Christus resurgens*, composizione di Felice Anerio, ed è uno de' più ben concertati della cappella. Intanto il Papa depone l'anello Pontificale, ed i guanti, che gli vengono levati dai diaconi assistenti, e consegnati al votante accolito, il quale sta genuflesso avanti il Papa con un tondino dorato per riceverli; ed il priore de' caporioni, o un conservatore va alla credenza del Papa a prendere il boccale e bacile per dar l'acqua alle mani al Pontefice, recandosi al trono nel modo, e coll' accompagnamento suddescritto, portando il grembiale di lino

un chierico di camera, ed il pannolino un uditore di Rota. Dopo la lavanda delle mani, il Papa, ripreso dal Cardinal vescovo assistente l'anello usuale, o piccolo, diverso dal pontificale (se pure questo non è fatto in modo da servire anche co' guanti), scende dal trono, e benedicendo il sagro Collegio, come avea fatto nel recarvisi, arriva ai gradini dell'altare, che poi bacia nel mezzo.

Prima che il Papa si rechi all'altare, hanno luogo le *Probe*, come appresso. Il detto Cardinale tenendo la patena prende una delle tre ostie, e, dopo averla toccata colla patena medesima, la consegna al sagrista. Dipoi prende un'altra ostia delle due rimaste, e tocca pure con essa la patena, e il calice dentro, e fuori, e similmente la dà al sagrista, che la consuma rivolto verso il Papa. Dopo tale cerimonia, che chiamasi la *Proba*, sulla quale è a vedersi il Cancellieri, *De Secretariis* tom. I, pag. 528, *Prægustatio panis, et vini in sacris Pontificum a sacrista præstanda,* il Cardinale posa la patena sopra la mensa, prende le ampolline del vino, e dell'acqua dalle mani del suddiacono latino, e tenendo monsignor sagrista in mano il vasetto, riceve dal Cardinal diacono porzione di quell'acqua, e di quel vino, dentro la medesima tazza, che subito beve, per compiere la pregustazione d'ambedue le specie sagramentali. Poscia il Cardinal diacono riprende

la patena con l'ostia rimastavi, e la consegna al Papa già arrivato all'altare. Il Papa l'offre al solito, alzandola con ambe le mani, e dicendo *Suscipe,* e poi mette l'ostia sul corporale. Frattanto il suddiacono presenta al Cardinal diacono l'ampollina col vino, che infonde nel calice in quantità sufficiente per tre. Il suddiacono allora prende il cucchiarino, nel quale il sagrista versa alcune goccie d'acqua, e in atto di genuflettere verso il Pontefice, dice: *Benedicite, Pater sancte.* Ricevuta la benedizione, infonde l'acqua dentro il calice, che il Cardinal diacono ministrante consegna in mano al Papa, ed unitamente sostenendolo, dicono *Offerimus.* Fino al pontificato di Benedetto XIII, creato nel 1724, le prove dell'ostia, del vino e dell'acqua si facevano quando il Papa era giunto all'altare.

Indi il Pontefice mette il calice sul corporale, e fattavi sopra una croce, il diacono lo copre colla palla, e dipoi consegna la patena al suddiacono latino. Il Papa chinandosi alquanto, dice allora *in spiritu humilitatis,* alza le mani al cielo, ed unendole sopra l'altare, benedice l'ostia, e il calice colle parole, *et benedic.* Quindi, messo l'incenso nel turibolo, incensa l'oblata e l'altare, e poi, presa la mitra, riceve tre tiri d'incensatura dal Cardinal diacono ministrante, che, dopo aver incensato anche il Cardinal

vescovo, e i due Cardinali diaconi assistenti, si pone in giro ad incensare tutto il sagro Collegio, i patriarchi, gli arcivescovi, ed i vescovi assistenti al soglio, lasciando il turibolo ad un uditore di Rota, dal quale il detto Cardinal diacono viene incensato prima de' vescovi non assistenti, donde egli comincia il proprio giro. Il Cardinal Bona, *Rerum Liturg.* lib. I, cap. XXV, § IX, spiega il significato di questo rito sull' incensare anche i laici, e dice: » Quod vero ministris altaris, » ac postea circumstantibus etiam laicis thu- » ris suffitus praeberi soleat, non ad digni- » tatis praerogativam pertinet, ut per abu- » sum irrepsit, sed ad religionem pertinet; » ut nimirum excitet adorationem, et effe- » ctum divinae gratiae repraesentet. Unde (*Apocal.* 8.): » Incensa sunt orationes Sancto- » rum » et in psalmo canimus. » Dirigatur, » Domine, oratio mea, sicut incensum in » conspectu tuo ".



CANTO

DEL PREFAZIO E DEL SANCTUS

CONSACRAZIONE ED ELEVAZIONE

DELL' OSTIA E DEL CALICE

LAVANDA DELLA FISTOLA D' ORO, E PREGUSTAZIONE DEL VINO; RITORNO DEL PAPA AL SOGLIO DOPO IL PATER NOSTER, E LA RECITA DELL' AGNUS DEI; E RITO DI DISTRIBUIRE LA PACE.

Il Papa continua la celebrazione della messa, mentre l' uditore di Rota prosiegue l' incensatura, che dopo i vescovi non assistenti dà al commendatore di s. Spirito, agli abbati mitrati, ai penitenzieri, al governatore di Roma, e agli altri coll' ordine di precedenza, conveniente ai diversi gradi ecclesiastici, godendola alcuni di quelli vestiti dei paramenti sagri, benchè inferiori ad altri che non li indossano. Dopo adunque che il Papa ha ricevuta la suddetta incensatura, torna a lavarsi le

mani per mezzo del senatore, ovvero d'uno dei conservatori di Roma, che gli somministra l'acqua colle menzionate cerimonie, leggendo il salmo *Lavabo*, dal libro che sorregge il Cardinal vescovo assistente, sostenendo la candela il patriarca, o altro vescovo assistente al soglio, uffizio, che esercita anche nella continuazione della messa. Indi il Pontefice, deposta la mitra, torna in mezzo all'altare, e colle mani giunte dice: *Suscipe, sancta Trinitas*, e baciato l'altare, soggiunge: *Orate fratres*. Il suddiacono latino dice, *Suscipiat Dominus*, e finalmente dal libro, che gli sostiene un patriarca od un vescovo assistente, poggiato sul porta-messale, legge segretamente: *Oblata, Domine*. Poco prima che incominci il prefazio, nel Pontificale di questo giorno, due cerimonieri vanno a prendere i due ultimi Cardinali diaconi, che si recano ai due lati dell'altare, ove restano a somiglianza degli angeli, che custodivano il monumento, o sepolcro del risorto Signore, stando uno incontro all'altro, sinchè il Papa parte dall'altare, e va al soglio, tornando allora anch'essi ai loro posti. Allorquando poi restano da incensarsi gli ultimi quattro Cardinali diaconi, il Papa viene avvisato dal primo cerimoniere, e intona il *Prefazio* dal libro collocato sul porta-messale, o leggile, voltandone i fogli il Cardinal vescovo assistente. Il Cardinal diacono, nella suaccennata

incensazione, si regola in modo da trovarsi in mezzo al presbiterio della cappella, per chinare il capo, quando il Pontefice canta: *gratias agamus Domino Deo nostro.* Al *Sanctus,* un cerimoniere accompagna otto torcie accese ornate con carte colorate e intagliate, portate da altrettanti votanti di segnatura, supplendo alle mancanze i referendari, e i cappellani comuni, ed ivi restano sino dopo la ss. Comunione.

Bacia il Papa l'altare, unisce le mani, e poi fa tre segni di croce sopra l'ostia, ed il calice. Prosiegue le orazioni colle mani giunte, e fa il *Memento* per i vivi. Poscia le stende sull'*oblata,* le riunisce per dire altre preci, e vi fa sopra tre segni di croce, e poi uno sopra l'ostia, e un altro sopra il calice. Cessa intanto il canto dell'*Hosanna in excelsis*, e tace il coro. Il Sommo Pontefice prende l'ostia pacifica, e alzati gli occhi al cielo, la benedice con un segno di croce, e tenendola con ambe le mani fra i due indici, e i due pollici, proferisce le parole della consagrazione, dopo le quali adora con una genuflessione, ed alza l'ostia sacrosanta, facendone l'ostensione al popolo nel mezzo, alla sua destra, e alla sinistra. E dopo di averla messa sul corporale, torna ad adorarla con un'altra genuflessione. Scoperto il calice dal Cardinal diacono ministrante, il Pontefice lo prende con ambe le mani, e ritenen-

dolo colla sinistra, vi fa sopra colla destra un segno di croce, e vi pronuncia sopra le parole della consagrazione sostenendo il calice alquanto sollevato. Poi calatolo sul corporale, l'adora con una genuflessione, lo innalza, e lo mostra da tutte e tre le parti. Durante l'ostensione delle due specie sagramentali, le guardie nobili, e gli svizzeri si cavano il cappello e stanno genuflessi con un ginocchio, ponendo i primi a terra lo squadrone, e nel medesimo tempo la guardia civica scelta, i capotori, e i granatieri, che stanno schierati nella basilica, presentano le armi, e stanno genuflessi con un ginocchio. Il Papa, fatta l'ostensione del calice, lo rimette sul corporale, e il diacono lo ricopre con la palla, detta *fiola*, o *filiola*, facendo il Pontefice altra genuflessione.

Mentre si fa l'ostensione dell'ostia, e del calice, si suona dalle trombe delle guardie nobili un melodioso concerto, sul finestrone della porta principale della basilica; concerto, che precedentemente pur suonano, allorquando il Pontefice in sedia gestatoria nei Pontificali si reca dalla porta della basilica all'altare del ss. Sagramento, e da questo a quello Pontificio. Fatta l'elevazione, il coro canta il *Benedictus qui venit*, e il Papa prosegue le parole del canone, con tutte le altre cerimonie. Prima poi del *Pater noster*, il sagrista va alla sua credenza, ove ancora

passa l'accolito votante, il quale prende le ampolline del vino, e dell'acqua, ed il piccolo vasetto, mentre il sagrista, coperto sulle spalle prima col velo di seta bianca con merletto d'oro, prende il calamo, ossia la fistola, colla mano destra, e con la sinistra il calice per l'abluzione del Pontefice, e dopo essere stato tutto coperto coll'estremità del velo dal cerimoniere, che dee accompagnarlo, s'incamminano ambedue co' mazzieri avanti alla credenza Pontificia. Ivi il sagrista pone il calamo, e il calice, e l'accolito il vasetto, e le ampolline, da cui subito viene tolto dal bottigliere del Papa quanto vi rimane d'acqua o di vino, ed altro vino, ed altra acqua sono dal bottigliere medesimo poi sostituiti. Nel modo, come si è detto di sopra, si lavano di bel nuovo le ampolline, e il vasetto, ed anche la fistola, e il calice dal sagrista, coll'aiuto del medesimo credenziere, il quale riempie le ampolline di nuovo vino, e di nuova acqua, facendone egli la prova, nello stesso modo descritto per l'altra lavanda de' vasi. L'accolito prende le ampolline, e la tazza, ed il sagrista il calamo, e il calice con due purificatoi, già presi prima di partire dalla sua credenza, e precedendo i due mazzieri va col cerimoniere alla destra del soglio, restando uno accanto all'altro nel gradino superiore.

Il Pontefice canta a suo tempo l'orazione

domenicale, ma quando avanti di essa dice: *Per omnia saecula saeculorum*, in questo pontificale il coro non risponde l'*Amen*, perchè in tal giorno mentre un Sommo Pontefice celebrava in s. Gio. in Laterano, gli angioli dal cielo risposero *Amen*; onde in venerazione di questo prodigio non si risponde dai cantori. Vuolsi, che il Pontefice sia stato s. Gregorio I, al quale inoltre avvenne, che mentre celebrava nella basilica liberiana, dopo aver detto *Pax Domini sit semper vobiscum*, un angelo gli rispose, *et cum spiritu tuo*. Il citato Adami, seguendo la spiegazione, che Innocenzo III, *Mysteriorum Missae* lib. VIII, cap. 12, fa dell'*Amen*, dice che significando il pianto de' fedeli per la morte del Salvatore, ed essendo questo giorno di allegrezza per la di lui gloriosa risurrezione, con ragione non si risponde l'*Amen*, per non rammentare la mestizia.

Cautatosi dal Papa il *Pax Domini sit semper vobiscum*, dopo aver diviso l'ostia in due parti, ed averne posto al solito un pezzetto nel calice, i cantori rispondono *et cum spiritu tuo*. Poi dice il Papa gli *Agnus Dei*, che sono ripetuti da tutti gli astanti, e letta l'orazione, *Domine Jesu Christe, qui dixisti*, bacia l'altare col Cardinal vescovo assistente, e dà la pace prima al medesimo, e poi ai due Cardinali diaconi assistenti, riservandosi a darla al Cardinal diacono del vangelo, do-

po di averlo comunicato, nell'*osculum pacis.* I cantori vanno replicando l'*Agnus Dei,* ma non dicono *dona nobis pacem,* finchè non siano terminate tutte le seguenti funzioni. Fatta pertanto dal Pontefice una genuflessione al ss. Sagramento, a capo scoperto, e colle mani giunte, parte dall'altare, e torna al soglio. Il Cardinal vescovo assistente, appena ricevuta la pace dal Papa, s'incammina a portarla al primo Cardinal vescovo, al primo Cardinal prete, e al primo Cardinal diacono; poi la dà al primo patriarca o arcivescovo assistente a sinistra del soglio; indi al primo arcivescovo o vescovo assistente a destra, e quindi ad un uditore di Rota, che accompagnato da un cerimoniere, la porta in giro al primo vescovo non assistente, il quale la passa agli abbati mitrati, e questi ai penitenzieri, al governatore di Roma, che la dà ai prelati di fiocchetti, e questi ai protonotari apostolici. Dopo il governatore, l'uditore di Rota porta la pace al principe assistente al soglio; al senatore, che la passa al primo conservatore di Roma, il quale la comunica ai compagni, compreso il priore dei capo-rioni; indi lo stesso prelato la porta al maestro del sagro ospizio, e al suo collega uditore più anziano, e quindi progressivamente la ricevono i chierici di camera, i votanti di segnatura, gli abbreviatori, ed i referendari. E datasi dal menzionato

uditore di Rota la pace al cerimoniere, che l'accompagnava, questi la porta a tutti quelli, i quali hanno luogo in cappella, con l'ordine consueto secondo i gradi.



OSTENSIONE

AL POPOLO

DELL' OSTIA E DEL CALICE

FATTA DAL CARDINAL DIACONO, E TRASLAZIONE DELL' UNA E DELL' ALTRO DALL' ALTARE AL TRONO DEL PAPA. COMMUNIONE DEL PAPA SOTTO IL TRONO; DEL CARDINAL DIACONO, E DEL SUDDIACONO LATINO; E DE' CARDINALI DIACONI, E LAICI NOBILI, DOPO LA RECITA DEL CONFITEOR.

Dopo che il Pontefice è partito dall' altare, il Cardinal diacono ministrante resta dalla parte dell' epistola colle mani giunte, rivolto in modo, che possa vedere il ss. Sagramento sull' altare, ed il Papa. Allorchè egli abbia veduto questo salire sulla di lui sedia, si volta all' altare, e fatta una genuflessione, copre con una stella d' oro, avente dodici raggi, chiamata da' greci *asterisco*, l' ostia consagrata, affinchè non possa esser mossa dall' aria, o cadere sul pavimento; uso che nella Chiesa romana s' incontra per la prima volta nell' Ordine della messa pontificale, scritto sotto Urbano VIII. Quindi lo stesso

diacono prende la patena, ed alzatala con ambedue le mani sino alla fronte, la mostra al popolo. Dopo fa un mezzo giro, rivoltandosi alla destra, finchè appunto riguarda con la faccia il Papa, e poi nella medesima forma torna indietro, e passando a fare l'altro mezzo giro, si rivolta agiatamente verso il popolo, e poi con gravità dalla sinistra, benchè torni, come prima, colla faccia verso il Papa. Consegna poscia la patena coll' ostia consagrata, fermata dall' asterisco d'oro, al suddiacono genuflesso dalla parte del vangelo, il quale la riceve colle mani coperte da un pannolino griccio con merletto d'oro, che gli pende dal collo, ed egli ancora genuflesso l' adora, finchè il suddiacono si alza per portarla al Pontefice. Allora il diacono levandosi torna dalla parte dell'epistola, aspettando che il suddiacono, accompagnato da un cerimoniere, e con divoto raccoglimento, giunga vicino al Papa, il quale genuflette, ed adora umilissimamente il ss. Sagramento, come fanno, mentre passa dall' altare al trono, i Cardinali, e tutti gli astanti. A questo punto le guardie nobili, le quali circondano il presbiterio, si levano il cappello, e pongono lo squadrone, e il ginocchio a terra, siccome praticano all' elevazione, anche nelle cappelle ordinarie; facendo altrettanto la guardia svizzera, che sta attorno al presbiterio, cioè nel modo che dicemmo parlando

dell' elevazione, e che replicheranno dipoi in uno alle guardie nobili. Indi il Pontefice si alza, e resta in atto di adorare, fermandosi in piedi il suddiacono alla sinistra del Papa, perchè vicina al cuore, come spiega il Macri, per significare, che il sangue scaturì dal lato destro di Cristo ferito. Anticamente il calice non si poneva dietro l' ostia, come si costuma al presente, ma al lato destro, per denotare lo spargimento del sangue, e dell'acqua, usciti dal lato destro del Redentore.

Il diacono quindi prende il calice, e ne fa al popolo, e al Pontefice la medesima ostensione fatta dell' ostia, e poi un maestro di cerimonie, che lo accompagna al trono, lo copre con una palla di seta con merletto e fiocchi di oro, ed in tal modo con divozione, e passo lento il Cardinal diacono lo porta al Papa, il quale genuflesso l' adora come l' ostia, e si alza. Indi lo stesso diacono si ritira, e resta in piedi alla sua destra, vicino al Cardinal vescovo assistente, e a monsignor sagrista. Poscia i due primi patriarchi, o arcivescovi assistenti, presentano al Pontefice la candela accesa, e il messale, da cui egli legge le due orazioni: *Domine Jesu Christe, Fili Dei vivi*, etc., e *Perceptio Corporis tui:* il secondo cerimoniere rimove dalla patena, che sostiene il suddiacono, la stella d'oro, e il Papa prende una delle due parti dell' ostia colla sinistra, *ex dextro la-*

tere ad designandum Dominici lateris percussionem, dicendo: *Panem coelestem*, e battendosi il petto tre volte, dice; *Domine, non sum dignus;* e dopo di aver detto *Corpus Domini nostri Jesu Christi*, etc., e di aver formato il segno della croce, l'assume. Allora il suddiacono latino si ritira al suo luogo di prima, per dar sito al diacono, che si accosta col calice al Papa. Monsignor sagrista consegna la fistola al Cardinal vescovo assistente, che, baciata la mano, la dà al Papa, il quale mettendola dentro il calice assorbe con essa una parte del sangue; e tosto che ha finito di assumerlo, termina il coro di cantar l'*Agnus Dei*, col *dona nobis pacem*. Prima di dire della comunione del diacono e suddiacono, è bene premettere il significato del rito, con cui il Papa si comunica al trono quando celebra pontificalmente.

„ Romanus Pontifex, dice Innocenzo III, de *Myster. Missae*, lib. IV, c. 9, non com-
„ municat ubi frangit, sed ad altare frangit,
„ et ad sedem communicat, quia Christus in
„ Emmaus coram duobus discipulis fregit,
„ et in Jerusalem coram apostolis manduca-
„ vit. In Emmaus fregisse legitur, sed man-
„ ducasse non legitur. In Jerusalem non le-
„ gitur fregisse, sed legitur comedisse ". Il Macri crede espressa in questo rito la passione di Cristo; e il Durando, *Ration. divin. Offic.* lib. IV, aggiunge su questo rito singo-

lare, la seguente ragione: » Sicut sanctissi-
„ mus Pontifex est Christi vicarius, et caput
„ omnium, qui in Ecclesia degunt militanti,
„ ita Christum Ecclesiæ caput perfectius, ac
„ sublimius repræsentans, ad sublimiorem lo-
„ cum communicare solet ". Un' altra ne riporta il cerimoniere Chiapponi, *Acta Canoniz.* s. Pii V, p. 235, cioè che siccome Gesù Cristo consagrò il pane e il vino nel cenacolo, ed offerendosi al Padre sotto gli occhi di tutto il mondo, compì e perfezionò il sagrifizio nel Calvario, così appunto il Pontefice, vicario di Cristo, consagra nell' altare, figura del cenacolo, e si comunica nel trono in faccia a tutti, per imitare il crocefisso Signore sul monte Calvario. Simile a questa spiegazione è quella su ciò addotta da s. Bonaventura (*Oper.* tomo I, in *Psalm.* 21), il quale in questa occasione riconosce il vicario di Cristo più conforme al capo invisibile della Chiesa. Una volta il Papa si comunicava sedendo, come rileva anche Benedetto XIV, nella *Lettera a monsignor Reali sopra il celebrare la messa sedendo*, Roma 1754; ma oggi non è più in uso tal rito; bensì, nel cerimoniale della cappella Papale, si lascia al Pontefice la libertà di comunicar sedendo i Cardinali diaconi, ed i nobili personaggi laici, che hanno posto in cappella, de' quali in appresso si parlerà.

Consumatosi dal Papa il calice, fa la co-

munione del Cardinal diacono, e suddiacono latino, col rompere in due parti l'altra porzione dell'ostia rimasta, onde con una di queste comunica il primo, che resta in piedi, e coll'altra il secondo in ginocchio. Ambedue avanti di pigliar la comunione, gli baciano l'anello, e dopo ricevono dallo stesso Pontefice l'*osculum pacis*, o bacio sulla bocca. Non comunica il diacono e suddiacono greci, come riflette il Cancellieri, *Descrizione de' Pontificali*, p. 121, perchè questi non hanno ministrato all'altare come i latini; ma hanno solamente cantato l'epistola, e il vangelo in greco; inoltre aggiunge, che sono essi per lo più preti, e perciò hanno prima celebrato, nè conviene far variare senza bisogno il rito loro, dappoichè si comunicano in fermentato. Fatta la comunione coll'ostia nel modo suddetto, il diacono, e suddiacono partono immediatamente, e tornano all'altare, riportando il diacono il calice con entro la fistola d'oro, con cui si dice ricordare la canna, la quale colla spongia di aceto e fiele fu approssimata alle labbra dell'agonizzante Gesù. Il suddiacono porta via la patena, ed il Papa genuflette con tutti gli astanti e le guardie nobili, quando il diacono e suddiacono partono, come aveano fatto allorchè ambedue si erano recati al trono. Giunti essi all'altare, il suddiacono purifica la patena sul calice attentamente da tutte le par-

ticelle; e il diacono colla fistola sume un'altra parte del sangue prezioso di Cristo, lasciando il resto pel suddiacono, il quale lo sume senza la fistola, purificando poscia il calice, ed asciugandolo col purificatoio. Frattanto il Papa prende l'abluzione, che gli viene presentata in un piccolo calice dal Cardinal vescovo, che poi lo restituisce al sagrista.

Ne'soli due pontificali, che celebra il Papa in questa festività di Pasqua, e in quella di Natale, suol egli comunicare tutti i Cardinali diaconi, ed i nobili laici, che hanno luogo in cappella, e quando v' intervenivano gli ambasciatori regii, e quelli di Bologna e di Ferrara, ancor essi ricevevano la comunione dalle mani del Papa. Ed è perciò, che in queste due occasioni il Cardinal diacono ministrante, dall'altare torna di nuovo al soglio a cantare il *Confiteor* alla sinistra del Papa, il quale sta in piedi scoperto, chinando il diacono il capo nelle due volte, in cui dice *et tibi Pater*. Indi il Pontefice canta le due orazioni *Misereatur, et indulgentiam,* alle quali due volte il coro risponde *Amen,* benedicendo in fine il Pontefice gli astanti con un segno di croce. Il diacono torna all'altare, ove mostra al popolo e al Papa, come avea fatto del calice, la pisside colle particole consagrate, che poi consegna al suddiacono, il quale la porta al Papa, che all'avvicinarsi di essa genuflette, siccome fanno gli

astanti, comprese le guardie nobili. Quindi due uditori di Rota ascendono al soglio, per sostenere avanti il Pontefice un velo disteso, dinanzi al quale s' inginocchiano i due Cardinali diaconi assistenti, e uno dopo l'altro prendono la comunione, baciando prima l'anello al Papa, il che fanno tutti gli altri. Salgono al trono dopo di essi, e per ordine un dopo l'altro gli altri Cardinali diaconi, indi il principe assistente al soglio, il senatore, i tre conservatori di Roma, il priore de' capo-rioni, e il maestro del sagro ospizio. Nel codice 4737, presso il Gattico, *Acta Caerem.* pag. 42, si legge che nel giorno di Pasqua, il sommo Pontefice comunicava tutti i Cardinali diaconi, a cui *dabat immediate manum ad osculandum*, ricevendoli poi *ad osculum oris*, il che si pratica tutt' ora, e poscia ognuno di loro si recava all' altare „ ad sumendum Christi sanguinem de manu „ diaconi Cardinalis, qui in missa servivit, „ et illis cum calamo, quem tenet in manu „ dextera, in calice Christi sanguinem mi„ nistrat, dicendo: *Sanguis D. N. J. C.* „ *custodiat animam tuam in vitam aeternam.* „ *Amen.* Quo dicto per eum, recipit ipsorum „ quemlibet communicantium per ordinem „ ad osculum pacis; et quum omnes com„ municantes Sanguinem sumpserint, dictus „ Cardinalis diaconus dat calamum ad su„ gendum ab utroque capite subdiacono, et

„ postea calicem ad sumendum aliud, quod „ superest, de sanguine Christi ". Il Mabillon, *Commun. praev. ad Ord. Roman.* 93, riferisce ciò, che si legge nel tom. IV dello *Specilegio* di Dachery, pag. 306, che „ Urbanus VI anno 1378 post suam in Vat. „ bas. coronationem omnes diaconos Cardinales sua manu pretioso corpore et sanguine Christi communicavit, sicut de more „ Pontificum semper fuit ". Oltre di questi però a' tempi di Alessandro VI, eletto nel 1492, comunicavasi dal Papa nel Pontificale di Pasqua anche chiunque altro avesse voluto accostarsi alla sagra mensa, ed il Burcardo racconta, che una volta dalla gran quantità di persone accorsevi, cadde inavvertentemente per terra un'ostia. *V.* Rocca *De Sacra Summi Pontificis communione sacrosanctam missam celebrantis*, Romae 1610; *Cur summus Pontifex, quando solemniter celebrat ad altare consecret, et ad solium communicet?* nel suo *Thesaurus Pontificiarum sacrarumque antiquitatum, nec non rituum, praxium, et caeremoniarum*, Romae 1745, cioè Opera omnia, Romae 1719, in cui al tomo I si riportano altri analoghi punti spiegati dottamente.

RITORNO
DEL PAPA
ALL' ALTARE

E FINE DELLA MESSA; PRESBITERIO OFFERTO AL PONTEFICE; OSTENSIONE DELLE RELIQUIE MAGGIORI, E BENEDIZIONE SOLENNE.

Terminata la comunione de' nobili laici, accompagnati da un cerimoniere partono i votanti di segnatura, e gli altri, che genuflessi sino dal *Sanctus* sostenevano otto torcie accese. Il principe assistente al soglio, in vece di tornare, come gli altri, al suo posto, si reca alla credenza Pontificia, a prendere il bacile, il boccale, e il velo, per dare l'acqua alle mani del Pontefice, il quale intanto purifica le dita col vino, somministratogli con un'ampollina di cristallo dal Cardinal primo prete, che a questo effetto si reca sul ripiano del trono, asciugandosi le mani col purificatoio, presesentatogli dal Cardinal vescovo assistente. Quindi presa la mitra, colle menzionate cerimonie, si lava le mani per la quarta volta, avendogli posto il chierico di

camera il solito grembiale di lino, presentandogli l'uditore di Rota il pannolino per asciugarsi le mani. Dopo di che il Pontefice fa ritorno all'altare per terminare la messa. È quindi da avvertirsi, che essendovi il senatore di Roma, senza la dignità di principe assistente al soglio, incombe a lui, come già avvertimmo, dar l'acqua alle mani del Papa la penultima volta, che se le lava, ovvero l'ultima in mancanza del principe del soglio. Allorquando il Pontefice principia a scendere i gradini del trono, i cantori Pontificii incominciano l'antifona *Communio*, detta ancora *Transitorium*, che dura finchè il Papa giunto all'altare e baciatolo abbia terminato di leggerla dalla parte dell'epistola. Finalmente, dopo che ha detto l'*Oremus*, e *Dominus vobiscum*, rispondendo sempre il coro, il Cardinal diacono canta l'*Ite missa est, Alleluja, Alleluja*, cui i cantori rispondono, *Deo gratias, Alleluja, Alleluja*. Allora il Papa, dopo che l'uditore di Rota in tonacella colla croce astata si è posto con essa dicontro a lui, stando sull'altare, intuona: *Sit nomen Domini benedictum; Adjutorium nostrum in nomine Domini*, dà la trina benedizione, rispondendogli il coro, ma non si pubblica l'indulgenza plenaria dal Cardinal vescovo assistente, perchè si notifica sulla loggia dopo la solenne benedizione. Quindi il Pontefice legge a voce bassa l'evangelio

di s. Giovanni, sul quale è a consultarsi il Sarnelli, *Dell'evangelo di s. Giovanni in fine della messa pontificale*, nel tomo VII delle suè *Lettere ecclesiastiche.*

Il diacono ministrante pone in capo la mitra al Papa, il quale sceso dall' altare, ove ha lasciato il manipolo, si reca al genuflessorio, levandosi la mitra, e dopo breve orazione, si alza, prende il triregno, si pone a sedere sulla sedia gestatoria ivi preparata, ritenendo il pallio con tutti i sagri abiti per la solenne benedizione, e perciò allora si rimette i guanti. In questo luogo il Cardinal arciprete della basilica, con due canonici sagrestani maggiori in cotta e rocchetto, a nome del capitolo, gli presenta entro una borsa di seta bianca trinata d'oro, e contenente venticinque giulii di moneta vecchia, coniata dai Pontefici antichi, il presbiterio, dicendogli: „ Beatissime Pater, capitulum et canonici „ hujus sacrosanctae basilicae, Sanctitati ve„ strae consuetum offerunt presbyterium pro „ missa bene cantata ". Il Papa ammette al bacio della mano l'arciprete, e del piede i due canonici. Questo è il presbiterio solito darsi anticamente a' sacerdoti *pro bene cantata missa,* che si dà al Romano Pontefice ogni volta, e ne' luoghi che celebra solennemente, e sul quale scrisse eruditamente il Moretti. Dal Papa riceve detta borsa il Cardinal diacono ministrante, che ha cantato il

vangelo, e questi la regala al suo caudatario, il quale la riporta colla moneta antica al sagrestano maggiore della basilica, da cui riceve cinque scudi, cioè paoli venticinque per le monete, ed altrettanti per la borsa. Prima il canonico altarista della stessa basilica vaticana non solo presentava al Pontefice innanzi la celebrazione della messa il Pontificale, ma dopo di essa offerivagli il presbiterio *pro missa bene cantata.* Il presbiterio poi non è stato sempre lo stesso, dappoichè narra Paride de Grassis, che a Leone X in Firenze nel giorno di Natale richiese » An canonici » praeparare deberent bursellam, sicut cano- » nici s. Petri de Urbe, quam donant Pon- » tifici post missam cantatam? et hoc remisit » arbitrio canonicorum, et meo; et fecimus, » quod primus canonicus cum archidiacono » donaret bursellam Papae de raso carbasino » rubeo, cum XV solidis, et ipse postea » eam donavit Cardinali de Petruciis, qui » evangelium dixit ".

Dopo aver ricevuto il presbiterio, il Papa collo stesso ordine, con cui dalla camera dei paramenti si era recato nella basilica, ma senza il suddiacono latino, e i ministri sagri greci, il votante accolito col turibolo, e con soli due candellieri, e non sette ai lati della croce, è da'parafrenieri elevato nella sedia gestatoria, e da loro trasferito sotto il baldacchino, e fra i flabelli, al genuflessorio, co-

perto di drappi bianchi situato nel mezzo della basilica, ove in due banchi coperti di tappeti prendono luogo i Cardinali, coi cuscini, che distribuiscono secondo l'ordine i propri decani. Ivi depostosi dal Pontefice il triregno, discende, e si pone a venerare le reliquie maggiori della Croce, del Volto santo e della Lancia, che si mostrano come al venerdì santo, da un canonico della basilica colla stola, e co' guanti rossi, assistito da due altri canonici in cotta, e rocchetto, indicandosi la diversa ostensione di ciascuna reliquia dal suono di due campanelle, e benedicendosi colle reliquie il popolo soltanto dall'uno e l'altro lato della ringhiera, ma non in mezzo, come si fa le altre volte, quando non evvi il Papa, *in majestatis Pontificiae reverentiam. V.* Petro Moretti, *Dissertatio historico-ritualis de ritu ostentionis sacrarum reliquiarum,* Romae 1721.

Finita questa ostensione, per la quale non si dispensano le consuete cartelle colle analoghe orazioni; ostensione a cui assistono i Cardinali nel modo sopra detto, e in mezzo ad essi, e lungo per la navata tutti gli ordini di persone assistenti al Pontificale; il Papa riprende il triregno, sale in sedia gestatoria sotto il baldacchino, e fra i flabelli, e per l'atrio vaticano, per la scala e sala regia, viene portato alla loggia della benedizione, che è ornata come nel giovedì santo, pro-

cedendo i Cardinali, i vescovi, e gli abbati colle mitre in capo. Giunto il Pontefice avanti la gran loggia, colle solite preci, e cerimonie consuete, suddescritte per la benedizione del giovedì santo, comparte solennemente la sua apostolica benedizione con tre dita, ed in nome della ss. Trinità; dopo la quale i due Cardinali diaconi assistenti pubblicano l'indulgenza plenaria in latino, ed in italiano. I signori forestieri d'ambo i sessi sono ammessi a vedere questo sorprendente, religioso, indescrivibile spettacolo, nella loggia del palazzo apostolico sulla galleria o vestibolo sinistro della basilica vaticana, non ha guari ampliata, e resa molto decente, oltre quella distinta nello stesso luogo pe' sovrani; trovandosi anco in detta loggia i camerieri segreti di spada e cappa, e i bussolanti onde ricevervi quelli muniti del biglietto di monsignor maggiordomo. Datasi poi dal Papa altra particolare benedizione, passa in fondo dell'atrio della medesima loggia al letto de' paramenti, ove depone gli abiti sagri, e riprende la mozzetta e stola bianca, colla quale spogliatosi della falda in un contiguo gabinetto, depone anche i sandali, e le scarpe usate nel pontificale, calzando quelle usuali di color bianco. Quindi, preceduto dal crocifero colla croce Pontificia, fa ritorno alle sue stanze, col corteggio, che antecedentemente dalla sua residenza lo avea accompagnato alla camera

dei paramenti, presso la sala ducale, ed i Cardinali, e gli altri si levano gli abiti sagri nello stesso atrio della loggia, appena partito il Papa.

Prima allorquando il Pontefice avea compartita la benedizione, sulla sedia gestatoria faceva ritorno alla camera de' paramenti presso la sala ducale; ed allora i Cardinali subito dopo la benedizione deponevano i piviali, le pianete, e le dalmatiche, eccettuati i tre Cardinali diaconi, cioè il ministrante, e gli assistenti, i quali però prendevano le berrette rosse, in luogo della mitra; e prese dagli altri le berrette, e cappe rosse, accompagnavano, ma non collegialmente, il Sommo Pontefice, precedendo la croce portata da un uditore di Rota egualmente in cappa, senza però gli accoliti coi candellieri. Arrivato il Papa alla camera dei paramenti, dopo essersi spogliato degli abiti Pontificali, riceveva dal Cardinal decano in nome del sagro Collegio i lieti auguri d'una felice Pasqua, che il Pontefice ricambiava con espressioni di benevolenza e gradimento; omaggio, che si prosegue a fare, se il Papa non dispensa. Anticamente costumavasi eziandio, che il maestro de' cappellani cantori della cappella Pontificia domandava, se il Papa voleva i concerti alla sua mensa, accompagnati dal suono dell' organo; e se prima aveano ognuno dopo il canto una coppa di vino, e un bi-

sanzio, fino agli ultimi tempi ebbero l'agnello, e le paste della mensa Papale, e un doblone di ricognizione, come riporta il prelodato Adami, nelle sue *Osservazioni* ec., pag. 65, e 66, ove pur fa menzione del vespero cantato dai medesimi Pontificii cantori nella stanza avanti la cappella segreta del Papa, nello stesso giorno di Pasqua.



CAPPELLA PAPALE

DELLA SECONDA FESTA DI PASQUA

O

FERIA II.

Si celebra questa, come pure la seguente, nella cappella Palatina, ove risiede il Papa. Il paliotto e il baldacchino dell' altare, ed il baldacchino del trono sono come nella messa del sabbato santo, e nell' arazzo si rappresenta la risurrezione del Signore. I Cardinali vi si recano in abiti, cappe, e tutto altro rosso, coi domestici in livrea di gala, ed una carrozza. Il Papa v'interviene in mitra di lama d' oro, e piviale bianco, del qual colore veste il celebrante, ch' è un Cardinale dell' ordine de' preti. Dopo l'epistola si canta il graduale, e la sequenza *Victimae Paschali*, di Matteo Simonelli. Sermoneggia il p. procuratore generale de' minimi, o paolotti, coll' abito della propria religione; privilegio, che a quest' Ordine accordò Clemente XI, con pontificio decreto emanato ai 26 marzo 1716. Quindi il medesimo religioso pubblica l' indulgenza di trent' anni concessa dal Sommo Pontefice agli astanti.

CAPPELLA PAPALE

DELLA

TERZA FESTA DI PASQUA

O

FERIA III.

Celebrasi nella cappella suddetta, essendo eguali l'apparato, l'arazzo, e il colore de'sagri paramenti a quella precedente, siccome eguale è il modo, con cui vi si conducono il Pontefice, e il sagro Collegio. Canta la messa un Cardinale dell'ordine presbiterale, e, per privilegio di Benedetto XIII, dell'anno 1727, fa il discorso un nobile convittore del collegio Nazareno, discorso che si dispensa stampato dopo la cappella. L'oratore usa la cappa paonazza con pelli d'armellino bianche, e pubblica a suo tempo la consueta indulgenza d'anni trenta. Il coro si regola come nella cappella precedente, ed il mottetto dell'offertorio è: *Surrexit Pastor bonus*, composizione del Palestrina con seconda parte.

Nel 1788, ricorrendo in questo giorno la festa dell'Annunziazione di Maria Vergine, Pio VI fece vacare la cappella nel palazzo apostolico, ed invece si recò a celebrarla nella chiesa della Minerva, avendo seco in carrozza i Cardinali Braschi e Finocchietti.

FINE.

ag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
3	9	col	ed al
14	pen.	Uditore	Uditori
21	6	mantelletta,	mantelletta, sostenendo la croce papale
68	4	capa	cappa

